



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 257 - mercoledì 17 settembre 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

«Sarebbe finita così se Abdul, anziché avere i suoi tratti somatici, fosse apparso come un milanese doc? Occorre maggior



rispetto per il ragazzo ucciso, per la sua famiglia, i suoi amici. Se raccolto, questo appello potrà condurre a scavare dentro le

cause di questo assassinio. Una vita vale quanto un sacchetto di biscotti?»

Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, commento apparso sul sito della Diocesi www.chiesadimilano.it

Alitalia, Berlusconi minaccia i sindacati

Il premier: se salta il piano niente ammortizzatori sociali per chi perderà il posto
La Cgil: parole inaccettabili. Veltroni: pasticcio insopportabile fatto pagare ai lavoratori

■ O firmate o non ci saranno garanzie per gli esuberanti, cioè per gli ammortizzatori sociali che dovranno tutelare i licenziati. La minaccia che Berlusconi rivolge ai sindacati è chiara. Spazi per trattare veramente sul piano Alitalia non ce ne sono. Occorre chiudere e farlo al più presto senza preoccuparsi troppo di chi resterà senza lavoro e di chi si ve-

drà tagliare notevolmente lo stipendio. Per i sindacati si tratta di un ricatto. La Cgil chiede «più rispetto» e invita il premier a «evitare goffi tentativi di scaricare su altri responsabilità che sono anche sue». Intanto l'incontro tra tutti i sindacati è saltato e il commissario Fantozzi ripete che ormai i soldi sono finiti.

Rossi a pagina 3

Rom

L'Europa riapre il fascicolo sull'Italia

■ Non è vero che l'Europa aveva approvato le scelte del governo sul rom. Del resto in Europa Maroni aveva mandato una relazione in cui si escludeva che la raccolta dei dati fosse presa su base etnica. E intanto scoppia un nuovo caso: parlamentari della destra xenofoba faranno parte della commissione che visiterà i campi nomadi.

Soldini a pagina 12

ATTACCO A FINI

I giovani di An: non saremo mai antifascisti

■ «Non possiamo essere, non vogliamo e non saremo mai antifascisti». Da Azione Giovani Roma arriva un brusco stop alle parole di Fini. E il Pd chiede cosa ne pensi il ministro Meloni, leader dei giovani di An. Mentre il sindaco Alemanno vuole che sia inserito «anche l'anticomunismo nella Costituzione».

Fantozzi a pagina 9



Estradato Luca Carcere duro per uno spinello

Rotelli e Solani a pagina 7

Otto per mille, la Chiesa perde 35 milioni

Allarme in Vaticano: nel 2006 un forte calo, più contribuenti firmano per lo Stato

■ Meno 35 milioni dall'8 per mille. La Conferenza episcopale italiana è preoccupata e lancia l'allarme. Dagli italiani arrivano meno soldi per il sostentamento della chiesa cattolica perché sempre più persone scelgono di firmare a favore dello Stato o delle altre confessioni religiose. Il fatto è che aumentano anche quelli che danno l'8 per mille alla Cei, ma molto meno degli altri. Così cala in percentuale la parte destinata alla Chiesa cattolica per il perverso meccanismo che distribuisce a Stato e confessioni i soldi anche di quei cittadini che non hanno compiuto nessuna scelta.

Collini e Sabato a pagina 2

Risposta a Colombo

OSPEDALE SAN GIACOMO LA VERITÀ DEI NUMERI

PIERO MARRAZZO

Caro Unità, ho letto con grande attenzione le parole di Furio Colombo sulla riconversione dell'ospedale S. Giacomo e provo, quindi, a dare una risposta alle sue preoccupazioni e a quelle di cittadini e lettori. Innanzitutto, la carta di identità dell'ospedale: costa al sistema sanitario 54 milioni l'anno, 38 dei quali vengono assorbiti per pagare il personale: abbiamo 170 posti letto per 178 medici, 348 infermieri e altri 222 addetti con mansioni diverse. L'ospedale propone il rapporto record di oltre 4 unità di personale per ciascun malato.

segue a pagina 26

L'omicidio di Milano

MASSACRO DI UN NERO «RAZZISTI NO, PERÒ...»

GIOVANNI MARIA BELLU

È noto che l'incipit di buona parte dei discorsi razzisti è «Io non sono razzista però...». La locuzione appartiene al linguaggio quotidiano. È la premessa a tanti ragionamenti sull'indole degli zingari, sull'eccessiva presenza di ambulanti senegalesi nelle spiagge, sulle difficoltà di pronuncia delle colf filippine. Lamentazioni variamente xenofobe. Ma in questi giorni, per la prima volta, è stata estesa all'omicidio volontario. In effetti è possibile che una frase venga pronunciata senza aver presente il contesto in cui viene udita. Esistono poi le coincidenze.

segue a pagina 27

Staino



In primo piano

DISASTRO FINANZIARIO

Effetto Lehman il terremoto non si ferma



■ Come una slavina, il crac della Lehman sta coinvolgendo anche il colosso assicurativo Aig. Per Draghi le nostre banche reggeranno. alle pagine 4 e 5

Analisi

UNA CRISI AD ALTO RISCHIO

MARCO SIMONI

Il dispiegarsi della crisi finanziaria sta avvenendo in un momento politico molto delicato, con le elezioni presidenziali alle porte. Senza una leadership dagli obiettivi strategici definiti, la fiducia del mercato difficilmente potrà rialzarsi. Il comportamento delle autorità americane è stato altalenante, e non è sembrato esser mosso da una visione chiara del futuro. Una banca d'affari è stata salvata, la Lehman Brothers è fallita.

segue a pagina 27

Allarme in Italia

E IL GOVERNO STA A GUARDARE

ALFREDO RECANATESI

Se si guardano le quotazioni di borsa, l'Italia appare coinvolta nella crisi finanziaria globale non meno degli altri Paesi. Ma la borsa va interpretata, tenendo conto che vive, per sua stessa natura, di umori, timori, sensazioni soggettive non meno che dei dati oggettivi che riguardano le specifiche realtà sia dei sistemi economici che delle singole imprese. Allora occorre distinguere; e se facciamo qualche distinzione, non è difficile concludere che, insieme a indubbi problemi che ci vengono dall'altra parte dell'Atlantico, ci viene anche qualche profittevole opportunità.

segue a pagina 5

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**

parola di Roberto Curtino

Tel. 06.8549911

info@immobiledream.it

www.immobiledream.it

immobiledream.it

Roberto Curtino
Presidente della Immobiliare SPA

Stale Legami
Torre - Via Derna, 2

FOSSÉ ARDEATINE

LA LAPIDE IMBRATTATA E LA MEMORIA FERITA

GIOIA SALVATORI

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il coming out della tv

NON A CASO uno degli sceneggiati storici della Rai si intitolava «E non se ne vogliono andare». Anticipava (era il 1988) il tema dei figli che non lasciano mai la casa dei genitori, ma può intendersi anche come una sorta di coming out della tv. I cui protagonisti sono così incistati nel video che invecchiano sulle loro postazioni come Andreotti e forse qualcuno è già morto (come nel film di Scola) e nessuno ancora se n'è accorto. Questo per dire che lunedì sono tornati tutti al loro posto (o al posto di qualcun altro) come replicanti di se stessi (o di qualcun altro). Un esercito di alieni rifatti e truccati del quale, ovviamente, il primo è Berlusconi, con Bruno Vespa, giustamente scambiato per Emilio Fede, a fare da palo. E via via tutti gli altri, in tutte le crepe del palinsesto, per chiarire senza ombra di dubbio che nulla cambia se non in peggio. Perché questa è la palestra nella quale si forma la nuova classe dirigente delle Gelmini e delle Carfagna, impegnate (come un sol uomo) a distruggere la scuola e la strada, industrie concorrenti della tv.

segue a pagina 8

Arci Caccia, nelle mani migliori

Arci Caccia - Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65
00155 - Roma

www.arcicaccia.it

E-mail: info@arcicaccia.it

dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 19.30
sabato dalle ore 9.30 alle ore 13.30

06/4067413

SEGNO DEI TEMPI

Dopo quasi dieci anni di costante incremento la percentuale per l'episcopato è diminuita dall'89,82% all'86%. La Cei si allarma

Anche le opzioni per la Chiesa aumentano ma il meccanismo della legge destina alle autorità ecclesiastiche la quota di chi non fa alcuna scelta

8 per mille, allarme in Vaticano

Dopo anni di incremento le casse della Santa sede perdono 35 milioni con le dichiarazioni 2006

di Simone Collini / Roma

35 MILIONI DI EURO IN MENO dall'8 per mille, e nella Chiesa cattolica scatta l'allarme. I dati sono contenuti in un documento interno della Conferenza episcopale italiana, di

cui è venuta in possesso la Adista, agenzia che si occupa di «fatti e notizie del

mondo cattolico» (di non molto tempo fa è l'inchiesta sui conti correnti aperti dall'Istituto per il sostentamento del clero in una dozzina di banche che «collaborano attivamente al commercio di armi italiane»). Nel testo si legge che dopo quasi dieci anni di costante incremento, la percentuale delle firme per la destinazione dell'8 per mille all'episcopato italiano è diminuita dall'89,82% (risorse da distribuire nel 2008, sulla base delle dichiarazioni dei redditi del 2005) all'86% (risorse per il 2009, in riferimento alle dichiarazioni dei redditi del 2006): «Tale dato - si precisa nel documento della Cei - non è l'effetto di una diminuzione in valore assoluto delle firme in favore della Chiesa cattolica (che,

anzi, crescono ancora di 38.024 unità), ma di un significativo incremento delle scelte espresse (equivalenti a circa 800.000 firme), quasi tutte per l'opzione «Stato», che passa in percentuale dal 7,6% all'11% totale». Fatto sta che la Cei ha preso atto che la riduzione percentuale determinerà per il prossimo an-

no «un significativo calo, pari a quasi 35 milioni di euro» delle risorse che entreranno nelle casse vaticane. «Ciò evidenzia la necessità di continuare a puntare sulle campagne di promozione al sostegno economico per la Chiesa cattolica, per tenere alta la percentuale delle firme in nostro favore», si legge nel testo

diffuso dalla Adista. Ma quanto venuto alla luce in queste ore evidenzia anche un'altra cosa, per il Radicale Maurizio Turco. E cioè che «il miliardo di euro che ogni anno viene sottratto dal bilancio dello Stato in favore della Cei è frutto di un patto scellerato tra quest'ultima e i governi italiani,

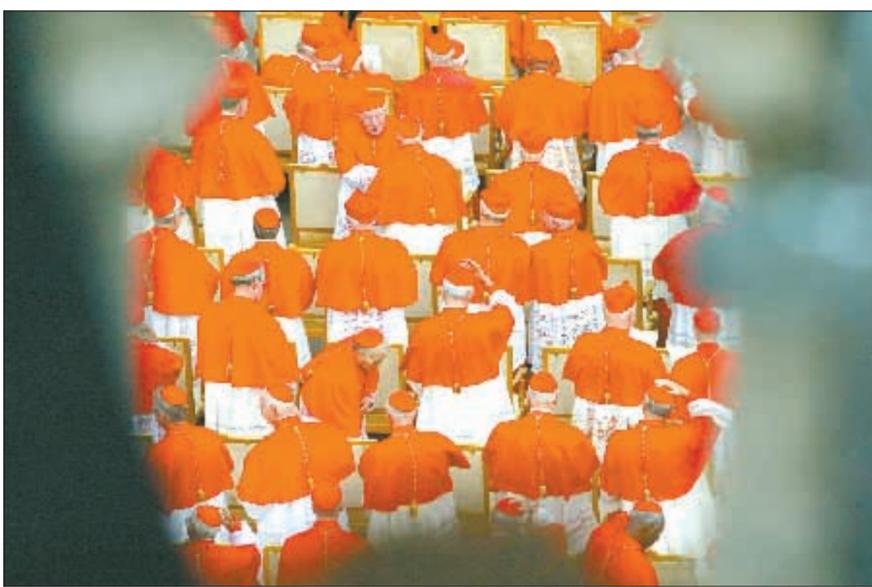
che da 18 anni tengono nascosto al Paese il reale funzionamento dell'8 per mille». Il punto contestato è il meccanismo perverso che regola la ripartizione di queste risorse: la stragrande maggioranza dei contribuenti, quasi il 60%, non barrava nessuna delle sette caselle presenti sul modulo per la dichiara-

zione dei redditi (Chiesa cattolica, Stato, Valdesi, Comunità ebraiche, Luterani, Avventisti del settimo giorno, Assemblee di Dio in Italia), e in base alle norme vigenti questa quota non espressa viene divisa in misura proporzionale alle preferenze dichiarate. «Solo il 37% dei contribuenti italiani sceglie volontariamente di destinare alla Chiesa l'8 per mille delle proprie tasse», si legge nel testo con cui l'agenzia Adista commenta il documento interno alla Cei di cui è venuta in possesso, ma grazie al meccanismo di ripartizione «la Chiesa cattolica incassa quasi il 90% del gettito complessivo».

La Cei non interviene su questo punto, però con una nota smentisce che ci saranno nei prossimi mesi ulteriori stanziamenti per le campagne pubblicitarie e ostenta tranquillità sulle risorse finanziarie che incasserà nel 2009. Dice Paolo Mascari, del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica: «Il numero di contribuenti che hanno firmato per l'8 per mille è passato da 16,8 milioni a oltre 17,5 milioni, quindi ci sono 800 mila firme in più. Lo Stato ne ha prese la gran parte e cresce in termini di quota, la Chiesa si abbassa perché è cresciuta meno, proporzionalmente, dello Stato, ma l'importante è che sono cresciute le firme per la Chiesa».

SCELTE PER LA CHIESA CATTOLICA	
Dichiarazioni redditi anno	(%)
1990	76,17
1991	81,43
1992	84,92
1993	85,76
1994	83,60
1995	83,68
1996	82,56
1997	81,58
1998	83,30
1999	86,58
2000	87,17
2001	87,25
2002	88,83
2003	89,16
2004	89,81
2005	89,82
2006	86,00

Fonte: Comunicazioni dello Stato a Cei



Un momento della cerimonia religiosa per la creazione di nuovi 30 cardinali. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

LA CURIOSITÀ

«Un milione di euro per la mia verginità»

Raffaella Fico, 20 anni, showgirl ed ex concorrente del Grande Fratello, in un'intervista esclusiva a «Chi», il settimanale diretto da Alfonso Signorini, annuncia: «Metto all'asta la mia verginità per un milione di euro. Voglio proprio vedere se c'è qualcuno che tiri fuori questa somma per avermi». Pochi giorni fa una giovane australiana aveva deciso di mettere all'asta la propria verginità per un milione di dollari. Raffaella Fico assicura: «Non so che cosa significhi fare sesso. Se qualcuno pagherà un milione di euro per me, sarò di certo imbarazzata. Ma con questi soldi potrò realizzare i miei sogni. Comprarmi una casa a Roma e pagarmi un corso di recitazione. Se lui non mi piacerà, manderò giù un bicchiere di vino pazienza».

VATICANO

I vescovi italiani contro la messa in latino

A un anno dalla liberalizzazione della messa in latino diverse diocesi in varie parti del mondo, hanno introdotto e applicato quanto previsto dal motu proprio del Papa. Ma altrove - in diverse nazioni - la situazione resta critica. Soprattutto in Italia, dice il Segretario della Pontificia Commissione Ecclesia Dei, mons. Camille Perl, l'organismo vaticano incaricato di gestire le trattative con gli scismatici lefebviriani. In Italia, sostiene mons. Perl, «la maggioranza dei vescovi, con poche ammirevoli eccezioni, ha posto ostacoli alla messa in latino. Lo stesso bisogna dire di molti superiori generali che vietano ai loro sacerdoti di celebrare la messa secondo il rito antico».

I parroci: cresce l'indifferenza per la proposta cristiana

Don Santoro, le Piagge: la Chiesa salvaguarda se stessa e paga i diktat sulla famiglia

di Osvaldo Sabato / Firenze

NON HANNO molta voglia di parlare, tra un «non so di che si parla» e un «non saprei cosa dire» alcuni parroci della curia fiorentina si trincerano nel classico «no comment». Apparentemente non sembrano molto interessati alla questione. Qualcuno fa anche dello spirito «non sono mica un ragioniere, io non faccio calcoli...». Eppure per i vescovi italiani è scattato l'allarme rosso: nel 2009 la Chiesa cattolica incasserà quasi 35 milioni di euro in meno dall'otto per mille. È la prima volta che si registra lo stop dopo circa dieci anni e ora la Conferenza Episcopala

Italiana corre ai ripari. Ma perché questa inversione di tendenza? «Credo che si tratti solo di indifferenza» spiega don Giuseppe Biliotti, della parrocchia Immacolata di Sesto Fiorentino. Per il sacerdote la fuga di chi ha deciso di non versare l'otto per mille alla Chiesa non avrebbe nessuna motivazione politica, non ci sarebbero divergenze sostanziali con le uscite della Cei su alcuni temi scottanti, né polemiche con le intromissioni dei vescovi su argomenti più politici, che «spirituali». La gente non sente più vicino la Chiesa come un tempo, è l'effetto del pericolo di secolarizzazione della società più volte paventato da Papa Ratzinger? Niente di tutto questo. Anzi, «ora la Chie-

sa viene vissuta in maniera più vicina» aggiunge don Biliotti. «Penso che le persone non ci facciano più caso a chi indirizzare l'otto per mille» dice un altro parroco. Certo è che le preferenze dei contribuenti italiani per la Chiesa non sono più granitiche come un tempo. Ma nelle parole di don Biliotti alla fine qualche crepa preoccupante si apre «penso che non interessi la proposta cristiana, quindi non si fa caso a chi destinare i

contributi». Per il parroco delle Piagge, don Alessandro Santoro, invece il calo delle firme a favore della Chiesa è un segnale che le autorità ecclesiastiche non devono prendere sotto gamba «può essere però un'occasione per la Chiesa cattolica per fare una buona autocritica, una volta per tutte, su come vengono gestiti questi soldi». La sua analisi è impietosa «molto dipende anche dal fatto che la gente si sia stancata della nostra Chiesa» spiega don Santoro «tante e troppe volte si è dimostrata disancorata dalla realtà profonda delle persone». «È colpa di Ruini, il momento di sofferenza è iniziato quando lui si è messo a fare politica» commenta Enzo Mazzi, della Comunità fiorentina dell'Isolotto. Così, se i vescovi italiani evidenziano lo scarso coinvolgimento

dei fedeli nel sostentamento del clero con le offerte deducibili, nella scia anche della diminuzione dell'otto per mille alla Chiesa italiana, per don Santoro invece «sapere che buona parte di questi contributi si spendono per i luoghi di culto e lo stipendio dei preti, sia uno degli aspetti che preoccupano le persone». Diversamente per il parroco delle Piagge, periferia a nord di Firenze «la gente si aspetta che ciò che arriva alle varie chiese possa essere utilizzato nell'accoglienza, lo spendere questi soldi per i poveri e gli ultimi, questo purtroppo non succede». Ma non solo, per don Santoro «questa Chiesa che bada a salvaguardare se stessa e con questi diktat dogmatici sulla famiglia può aver provocato questa emorragia di adesioni all'otto per mille».

GIOVEDÌ 18 SETTEMBRE 2008

PONTE ALTO · ARENA SUL LAGO / ORE 21.00

intervista a

Pier Luigi Bersani



**MODENA
FESTA DI
MODENA**

**DEMOCRATICA
ORA PIÙ
CHE MAI.**

1ª FESTA PROVINCIALE
DEL PD MODENESE

**MODENA PONTE ALTO
28 AGOSTO
22 SETTEMBRE
2008**

WWW.MODENAFESTADIMODENA.IT



ALTA TENSIONE

Il presidente del Consiglio ripete le accuse ingiustificate formulate a «Porta a Porta» e impone nuove condizioni ai dipendenti

Per Veltroni è «insopportabile che il governo faccia pagare questo pasticcio ai lavoratori che guadagnano 1300 euro al mese»

Alitalia, ultimo ricatto ai sindacati

Berlusconi: «Se la trattativa fallisce niente garanzie per gli esuberanti». Cgil: «Parole inaccettabili»

di Roberto Rossi / Roma

PRESSIONE Nel pieno del negoziato Alitalia, con i sindacati impegnati a definire la piattaforma dei contratti, capitolo delicato anche nel quadro di un dialogo generale con Confindustria, è piombato il

ricatto di Silvio Berlusconi. Se la trattativa fallisce, ha detto il

premier, per un «egoismo irragionevole», il governo non potrebbe «garantire» quanto promesso agli esuberanti previsti dal piano di salvataggio di Alitalia e vi dovrebbe essere dunque una «drastica» riduzione di sostegni e rimborsi. Le parti in causa «devono considerare anche questo».

Il riferimento di Berlusconi «all'egoismo irragionevole» è nei confronti della Cgil. E non a caso. La confederazione la scorsa domenica ha fermato la firma di un accordo quadro nel quale il governo aveva inserito anche i nuovi contratti che la Compagnia aerea italiana ha preparato per il personale del gruppo. Contratti penalizzati e precarizzanti. Che potrebbero essere presi come base da Confindustria quando si tratterà di rivedere il sistema contrattuale nazionale. La fretta di Berlusconi non è stata quindi motivata da fattori contingenti ma rientra in un disegno un po' più ampio.

«Nella trattativa per Alitalia siamo alla fine delle possibilità per una intesa». E serve «senso di responsabilità di parte di tutti», anche perché «il giudizio di tutti gli italiani sarebbe veramente di condanna in caso di fallimento». Ha aggiunto, in serata, il premier.

Parole che sono state giudicate «inaccettabili» dalla Cgil. Che in una nota ha confermato il proprio impegno a evitare il fallimento e «a operare perché la nuova Alitalia possa avere un futuro degno di una vera compagnia aerea, salvaguardando al meglio delle possibilità qualità e quantità dell'occupazione e garantendo rispetto e dignità per lavoratrici e lavoratori». A sostegno della Cgil anche il lea-

La Guardia di Finanza raccoglie documenti nella sede della Magliana per l'inchiesta aperta a Roma

HANNO DETTO

Veltroni

Il pasticcio Alitalia è tra i più gravi della storia, non è colpa della Cgil

Fantozzi

I soldi sono quasi finiti, se non si farà l'accordo guarderò se ci sono offerte

Penati

Voli liberi, oppure il fallimento di Alitalia sarà come un «25 aprile»: liberazione dai monopoli

der del Pd Walter Veltroni. «Quello di Alitalia è un pasticcio tra i più gravi della storia dell'Italia del dopoguerra che lascerà i suoi misfatti ancora per molto tempo» si legge in una nota. «Ma ciò che è più insopportabile è che il governo vuol far pagare i prezzi di questo pasticcio a lavoratori che guadagnano 1300 euro al mese o a giovani pre-

cari ormai da molti anni. Il premier e molti uomini della sua maggioranza - ha continuato Veltroni - al posto di riconoscere gli errori e i guai causati dalle loro decisioni, si esercitano a rovesciare le colpe sui sindacati, in particolare sulla Cgil, e sui dipendenti della compagnia».

L'intervento del premier ha surri-

scaldato gli animi già molto accesi. In mattinata il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che in questi giorni di trattative ha sempre lavorato per dividere il fronte sindacale, aveva fissato per oggi il nuovo limite per i negoziati. Limite che le organizzazioni hanno rigettato. E, sempre a Sacconi, ospite di *Porta a Porta* in serata ha dichiarato: «Le

parti strutturali del piano su Alitalia per quanto riguarda network e aerei non sono modificabili». A complicare il quadro anche l'intervento della Guardia di Finanza. Ieri le Fiamme Gialle di Roma, nell'ambito dell'inchiesta per insolenza di Alitalia, hanno acquisito i bilanci consolidati degli ultimi dieci anni del gruppo, insieme con al-

tra documentazione. La Finanza, su delega del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei sostituti Stefano Pesci, Francesca Loy e Gustavo De Marinis, ha anche acquisito nella sede di via della Magliana le certificazioni di bilancio redatte dalle società di revisione. Al vaglio degli inquirenti c'è anche la documentazione relativa ai fornitori di Alitalia. Un atto dovuto, ha fatto sapere la Procura, che non ha nulla a che vedere con la trattativa in corso.

Sullo sfondo, poi, resta la situazione economica del gruppo. «Nell'immediato» non ci sono problemi di operatività per i voli Alitalia, ma «i soldi non sono pochi, sono pochissimi, e stanno per finire» ha detto il commissario straordinario della compagnia, Augusto Fantozzi. Il «piano Fenice» si conferma come l'ultima chiamata per evitare il fallimento. Se l'operazione non dovesse andare in porto, ha detto Fantozzi, «ci guarderemo intorno per vedere se ci sono altre offerte, poi faremo quello che dobbiamo fare». Dagli studi di Bruno Vespa Fantozzi ha poi reso pubblico un dato allarmante: «Alle 10 di ogni giorno Alitalia deve pagare 1,4 milioni di euro per il rifornimento di carburante». E poi: «I soldi ci sono ma si stanno assottigliando».

Il premier invita le confederazioni a essere «ragionevoli» cioè a firmare senza fare tante storie



Lavoratori Alitalia manifestano a Roma. Foto di Riccardo De Luca/Ap

INTERESSE

Due proposte per cespiti Alitalia

Arrivano altre manifestazioni di interesse per i rami di azienda di Alitalia in via di dismissione. Investimenti e Sviluppo Mediterraneo ha presentato una manifestazione di interesse per Atitech. Lo comunica il commissario Augusto Fantozzi. La manifestazione di interesse per la società che si occupa di manutenzione e basata a Napoli è stata ricevuta il 12 settembre 2008 e riguarda l'eventuale acquisto di Atitech Spa «ovvero l'ingresso in una Newco che preveda l'acquisto di Atitech stessa». Il commissario ha ricevuto dalla Società ItAli Airlines una manifestazione di interesse al progetto di cessione da Alitalia ad ItAli Airlines di aerei e personale navigante e tecnico in esubero.

I sindacati rinviando il vertice, poche ore per un accordo

Domani pomeriggio si riunisce l'assemblea dei soci Cai: se non ci sarà l'intesa potrebbe saltare tutto

/ Roma

CONVOCAZIONE «Una cosa è sicura, entro giovedì mattina chiediamo chi ci sta». Queste le parole del ministro Maurizio Sacconi nella tarda serata di ieri. Per

andare avanti la Compagnia aerea italiana vuole il sì dei sindacati, o almeno di Cgil, Cisl, Uil e Ugl, per domani alle 16, quando a Milano si riunirà l'assemblea dei soci.

Il confronto sull'ostacolo del nuovo contratto di lavoro ha fatto passi avanti, ci sarebbe la ga-

ranza di non toccare i livelli retributivi a fronte di un aumento di produttività e flessibilità, e per la Cai, la Compagnia Aerea Italiana fondata dalla cordata, questo sarebbe un punto di arrivo.

È attesa una nuova convocazione dei sindacati, per un incontro conclusivo. L'ultimo passaggio del cammino fatto solo con i sindacati confederali e l'Ugl, passato prima per la condivisione di un accordo quadro sul piano industriale, è incentrato ora sul confronto per il contratto il cui contenuto sarebbe oramai definito nel dettaglio, in una stesura finale che rimanda al contratto

di Air One come base per i punti su cui non si è raggiunta una intesa. Intanto continua su una strada separata il percorso delle sigle autonome: l'Sdl, i piloti di Anpac e Up, gli assistenti di volo di Avia e Anpav: più o meno distanti da un accordo, ma tutti disponibili a trattare. Mentre è saltata la riunione che avrebbe dovuto riportare intorno allo stesso tavolo, per un confronto interno, tutte le nove sigle.

«Punto tutto sull'accordo, anche se le posizioni sono ancora molto lontane», ha detto il leader dei piloti dell'Anpac, Fabio Berti: «Rocco Sabelli, l'amministratore di Cai, ha tenuto una posizione molto seria ma anche molto rigida - ha detto Berti - e

la soluzione, che ancora è molto lontana, è possibile solo se ci sono degli spiragli, solo se effettivamente si dà la possibilità alla trattativa di partire in modo reale».

Per il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, le possibilità di raggiungere un'intesa in tempi stretti sono «buone ma

Ancora distanti le posizioni dei piloti e degli assistenti dalle proposte di Sabelli

non il 100%». Ed è ottimista anche il leader della Cisl, Raffaele Bonanni: «Spero di chiudere questa vicenda in modo positivo entro 48 ore». Agli occhi della Cgil il cammino appare meno in discesa, ritiene fondamentale continuare a trattare.

Intanto sul fronte delle alleanze estere Berlusconi, ieri a Parigi, ha riaperto nuovamente a Air France, dopo aver dichiarato lunedì di preferire Lufthansa. Per Alitalia, ha detto il premier al presidente francese Nicolas Sarkozy, la situazione è «aperta» e su una futura alleanza commerciale non c'è «alcuna preferenza» per Air France o Lufthansa. L'alleanza commerciale, ha detto Berlusconi citato da uno

dei portavoce presidenziali, avverrà «al momento opportuno», perché attualmente «si è focalizzati sulla ricerca di una soluzione in grado di assicurare la sopravvivenza della compagnia». Nel frattempo per la «vecchia Alitalia» l'amministrazione straordinaria è stata allargata ad Alitalia Express e Volare. Mentre Itali Airlines ha presentato una manifestazione di interesse per acquistare aerei in «esubero» (che non rientrano negli asset da cedere alla Cai) e assumere il personale. Un'altra manifestazione di interesse è arrivata per le attività di manutenzione pesante dell'Atitech ed è stata fatta da Investimenti e Sviluppo Mediterraneo.

I grandi libri di

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

FURIO COLOMBO

SILENZIO STAMPA

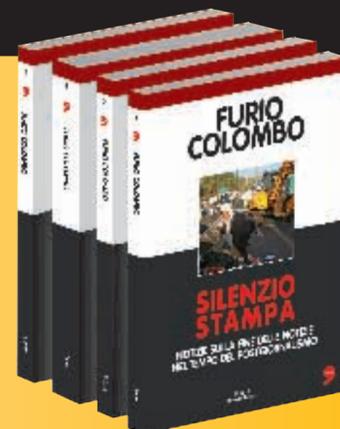
Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



LA BUFERA FINANZIARIA

Il governatore della Banca d'Italia interviene e chiede nuove norme di vigilanza rigorosa politica monetaria e misure fiscali

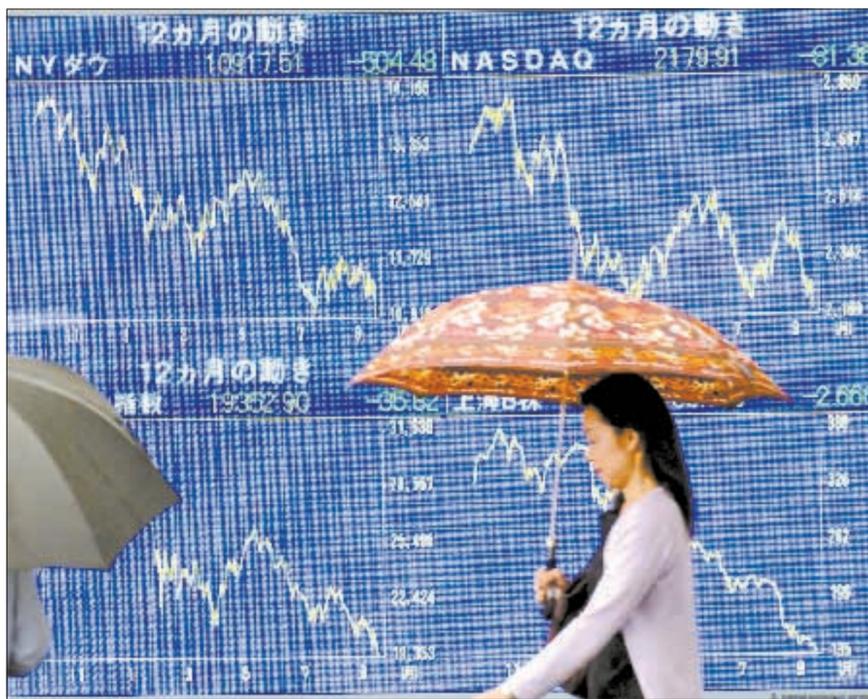
Il Tesoro, secondo indiscrezioni, risulterebbe debitore dell'istituto d'affari americano per una somma tra un miliardo e il doppio

Per Draghi è la crisi peggiore Tremonti: io l'avevo detto

di Bianca Di Giovanni / Roma

«La crisi è una delle più gravi e più complesse dei nostri tempi». Per ora comunque «la situazione del capitale dell'insieme della banche dell'area dell'euro rimane solida». Il governatore di Bankitalia interviene 24 ore dopo il crack di Lehman Brothers. Non fa sconti, ma nemmeno allarmismo: la crisi c'è, va curata. Con nuove regole di vigilanza, una rigorosa politica monetaria e interventi fiscali. Draghi parla a Berlino, Giulio Tremonti è a Roma, invitato a un pranzo con i banchieri dell'Abi. All'uscita, una battuta sferzante. «Non parlo, dixi». Tradotto: l'avevo già detto quando avevo paragonato la crisi dei subprime a quella del '29. Nessun'altra spiegazione, nonostante tutti chiedano a Via Venti Settembre di chiarire ufficialmente l'esposizione del Tesoro con la banca d'affari, curatrice di diverse emissioni pubbliche dei tempi del «Tremonti creativo», quello delle cartolarizzazioni, quello dell'economia di carta. Ma quel ministro non esiste più: lo si capisce quando in prime time il titolare del Tesoro interviene al Tg1. Attacca a testa bassa la finanza che fa grattacielo e opprime il lavoro. Attacca quei banchieri che hanno palazzi invece di sportelli, hanno ricche liquidazioni e non restano disoccupati. Attacca chi ha finanziato la globalizzazione con il debito, chi ha sorvegliato male e poi viene a farci le lezioni. Il mondo «senza regole» è un «mondo finito», dice il ministro, «ora bisogna fare nuove regole e le regole devono farle i governi» vietando paradisi fiscali e bilanci falsi. È la politica che deve agire, non i regolatori. E qui torna, in filigrana, quell'antica querelle con le autorità indipendenti (Bce e Bankitalia) che altre volte ha avuto toni più espliciti. Solo qualche mese fa il ministro definì un'aspirina il documento Draghi sulla crisi subprime al World Stability Forum. Quanto al nostro Paese, «ha un sistema bancario più solido» degli altri, aggiunge il ministro. «Abbiamo ragione di avere fiducia nell'Italia, negli Italiani e nel nostro futuro».

Un doveroso messaggio di fiducia per le famiglie, che da 48 ore subiscono perdite infernali nei loro portafogli. Lo Tsunami Lehman non si è fermato neanche sulle piazze di tutto il mondo, lasciando i listini asiatici e europei in negativo. Sulla solidità del sistema bancario italiano nessuno sembra nutrire dubbi. Draghi ha confermato ieri che i rischi sembrano limitati, e gli stesisti banchieri dell'Abi hanno lanciato segnali rassicuranti. «L'impatto sarà marginale», rivela il numero uno dell'associazione Corrado Faisola. Sulla stessa linea il ministro, che anche durante la colazione riservata avrebbe dichiarato che l'Europa e l'Italia sembrano al riparo dal ciclone americano. Intanto continuano le comunicazioni al mercato dei singoli istituti. Il Gruppo Poste Ita-



Curve in picchiata sui display della borsa di Tokyo. Foto di Katsumi Kasahara/AP

MERCATI

Crolla il petrolio ma non il prezzo della benzina

Il prezzo del petrolio scende sotto i 90 dollari, ma quello dei carburanti ai distributori non scende. Per Intesaconsumatori (Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori) è necessario il taglio delle accise e il blocco dell'Iva, con riduzione di 8-10 centesimi del prezzo di benzina e gasolio. «Basta con la doppia velocità dei carburanti, veloci a salire quando il prezzo del greggio aumenta, immobili nel caso opposto - dicono le associazioni dei consumatori - con il petrolio a 90 dollari il prezzo di benzina e gasolio dovrebbe essere inferiore di 8-10 centesimi di euro al litro. Negli ultimi due mesi il costo di un barile di petrolio è diminuito di circa il 35-40%, benzina e gasolio sono rimaste praticamente ferme. È urgente e necessario un taglio delle accise e il blocco dell'Iva, ma ad oggi nessuna delle due misure è stata adottata».

Misure che Intesaconsumatori è pronta a richiedere in occasione dello «sciopero della pagnotta» di domani. «Con questa iniziativa a chiedere interventi urgenti - proseguono i consumatori - la situazione sta andando pericolosamente fuori controllo. Il caro greggio genera un effetto domino sui rincari dei generi alimentari, considerando che circa l'80% dei trasporti di prodotti avviene su gomma».

liane non ha investito in titoli emessi da Lehman Brothers o società da essa controllate. Ammonta invece a 160 milioni di euro l'esposizione delle polizze del gruppo Mediolanum nei confronti di Lehman Brothers, in base al valore di mercato. L'esposizione è pari allo 0,5% degli asset totali del gruppo. In serata anche Intesa-Sanpaolo fa sapere la sua esposizione: circa 55 milioni di euro di crediti per cassa e per firma, mentre in titoli obbligazionari per un nominale di circa 166 milioni. A questi vanno aggiunti i rischi legati ai contratti cosiddetti di sostituzione (swap), di 40 milioni. Resta ancora senza una conferma ufficiale l'esposizione del Tesoro. Il Sole24Ore di ieri parlava di debiti (non crediti) per uno o due miliardi, legati alle 5 cartolarizzazioni avviate con la banca d'affari tra il 2001 e il 2004, per un valore complessivo di bond pari a oltre 10 miliardi di euro. Il fallimento cancella quel debito di Via Venti Settembre? Non esattamente: la situazione resta quella attuale (con una controparte diversa), oppure il ministero dovrebbe negoziare un'uscita. Per ora a Roma si studiano i rischi di contagio sull'economia reale e già qualcuno (Mario Baldassarri) chiede manovre espansive per ridare fiato all'economia. Finora Tremonti ha sempre detto che i conti sono chiusi, ma non è detto che sull'onda della crisi non possa riaprirsi la partita Finanziaria.

Le Borse continuano a soffrire, dagli Stati Uniti all'Europa
Milano perde ancora: meno 2,5%

L'INTERVISTA ALBERTO ALESINA

L'economista della Harvard University mette in guardia dal pessimismo: «Il sistema ha la forza per riprendersi»

«No al catastrofismo e non esageriamo con le regole»

di Roberto Rossi / Roma

«Credo che bisogna rendersi conto che qualcosa è andato storto, e porvi rimedio, ma bisogna evitare il catastrofismo». Bisogna evitare cioè, per Alberto Alesina, economista della Harvard University, di imbrigliare il sistema finanziario con un eccesso di regole. Perché «la cura sarebbe peggiore del male».

Eppure, professore, il governatore Mario Draghi ha detto che questa è una delle crisi peggiori della storia. Lei condivide?

«È sicuramente una crisi molto grave dal punto di vista finanziario. Questo è poco ma sicuro. Se vogliamo fare un paragone con la crisi del '29, credo che la differenza sia che allora vennero compiuti una serie di errori economici che permisero alla crisi di trasferirsi nell'economia reale creando una recessione enorme. Oggi questo pericolo non lo vedo e credo che i riflessi siano molto ridotti. Il sistema ha la forza per riprendersi da solo».

Parlando di riflessi, una crisi così grave che tipo di effetti può portare nella vita di un cittadino?

«Nelle vita di un cittadino americano gli effetti sono tanti. Se le banche si ritrovano con una crisi di liquidità, per cui crolla il valore dei loro attivi, si blocca il meccanismo del prestito, che poi è la linfa che tiene in piedi l'economia reale».

Un esempio?
«Ammettiamo che un'impresa perfettamente sana abbia bisogno di un prestito dalla banca per produrre. Se questa banca è fallita o è in crisi ecco che l'impresa non può più crescere, rischiando, invece, di fallire. Si crea un meccanismo a catena che por-



ta alla recessione, come nel 1929».

Questo in America. In Italia o in Europa che rischi ci sono?

«Ne vedo due. Il primo è legato alla misura in cui le banche europee sono collegate e hanno investimenti con Lehman. E sembra che questo rischio sia minimo. Il secondo è che un rallenta-

All'origine di tutto la bolla immobiliare
Giusto adesso abbassare i tassi: serve liquidità
In Europa rischio minimo

mento della crescita negli Usa frena la produzione anche nel resto del mondo, visto che le economie sono collegate».

Perché questa crisi colpisce molte

banche d'affari?

«Colpisce tutti gli istituti che avevano investito nel settore immobiliare. Per esempio Lehman Brothers proprio prima che scoppiasse la bolla del real estate aveva fatto un forte investimento nel settore».

Lehman Brothers era però una sorta di istituzione, come ha fatto a fallire? Carenza di controlli?

«È una combinazione di fattori: errate regolamentazioni, un eccesso di rischio, da parte degli americani e da parte delle banche, nonché sbalate politiche monetarie».

Si riferisce alla politica monetaria della Federal Reserve Alan Greenspan?

«Per anni la Fed ha tenuto tassi di interesse troppo bassi. Negli Stati Uniti c'era sempre stata una tendenza a favorire il credito edilizio. L'idea che tutti potessero comprarsi una casa era visto come un fattore positivo».

Invece è stato un boomerang...

«Visto che il costo del denaro era basso, la gente ha cominciato a indebitarsi per comprare casa. E lo ha fatto con tassi variabili. Quando sono saliti gli americani non sono riusciti più a pagare le rate del mutuo. Nel frattempo i prezzi sono scesi e le banche che avevano prestato 100 per comprare una casa si sono ritrovate con un immobile che valeva 80. E questo ha creato un effetto a catena».

Tassi bassi e debito hanno creato l'humus. Però la Fed abbasserà di nuovo il costo del denaro. Non è una contraddizione?

«No. Lo era negli anni '90 quando l'economia viaggiava a gonfie vele e, con bassi tassi, si sono creati i presupposti per lo sviluppo della bolla immobiliare. Ora nel mezzo della crisi serve liquidità. Abbassare i tassi permetterà alle banche prendere a prestito denaro a migliori condizioni e ridarà fiato al sistema economico. Adesso può avere un senso».

NON È SOLTANTO LA STORIA DI UNO SCRITTORE CHE HA DECISO DI UCCIDERSI PERCHÉ ANCHE L'ULTIMA DONNA L'HA LASCIATO, È MOLTO DI PIÙ.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione del 100° anniversario
della nascita di Pavese
a soli 8,50 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



a cura di
MARZIANO GUGLIELMINETTI
e LAURA NAY

CESARE PAVESE IL MESTIERE DI VIVERE

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle 9.00 alle 14.00)

LA BUFERA FINANZIARIA

Nessun segnale di recupero malgrado Bush e il segretario del Tesoro abbiano tentato di rassicurare i mercati

Duro scontro tra i candidati alle presidenziali Mc Bain accusa la corruzione di Wall Street Obama: non capisce che l'economia è guasta

Effetto domino: dopo Lehman tocca ad Aig

La più grande compagnia di assicurazione rischia il fallimento. La Fed non taglia i tassi

di Roberto Rezzo / New York

PAURA Bagno di sangue a Wall Street. Nessun segnale di recupero dopo un'apertura di settimana che ha registrato perdite come non si erano viste dal 17 settembre 2001, primo giorno di scambi dopo gli attentati contro il Wall Trade Center e il Pentagono. Il

presidente George W. Bush e il segretario al Tesoro Henry Paulson dalla Casa Bianca hanno provato a rassicurare i mercati, sostenendo che dal fallimento di Lehman Brothers e dalla svendita di Merrill Lynch «non s'innescerà un fenomeno a catena». La Federal Reserve, però, ieri sera ha deciso di non abbassare i tassi di interesse, considerati già bassi al 2%. Un ulteriore taglio poteva dare un segnale di debolezza e la Fed teme, inoltre, una fiammata dell'inflazione. American International Group (Aig), un tempo il primo gruppo assicurativo al mondo per capitalizzazione di mercato, ha perso il 61% alla Borsa di New York dopo essere stato brutalmente declassato da tutte le principali società di rating. «In considerazione della ridotta flessibilità nel far fronte a ulteriori necessità collaterali e delle preoccupazioni circa le crescenti perdite nel settore dei mutui immobiliari», si legge nella motivazione che accompagna la valutazione A- attribuita da Standard & Poor's. Un colpo che rischia di mandare all'aria i tentativi di recuperare la liquidità necessaria a non dichiarare bancarotta. Lunedì si era parlato di una cifra attorno ai 40 miliardi di dollari, ieri erano diventati 75 almeno. La Federal Reserve, individuata come l'interlocutore per la concessione di un prestito di emergenza, ha risposto picche. La nuova normativa che equipara le banche d'affari a quelle commerciali per l'erogazione di credito agli istituti in crisi non si estende al ramo assi-

Si cerca la via del salvataggio: un prestito ponte da parte di un cartello di istituti di credito

curativo. L'unica ciambella di salvataggio sembrerebbe un prestito ponte da parte di un consorzio di banche guidato da Goldman Sachs e JP Morgan Chase. Ma l'accordo è ancora in alto mare. «Non conosco nessuna banca importante che non abbia un'esposizione significativa nei confronti di Aig - ha spiega-

to Kenneth Lewis, amministratore delegato di Bank of America, in un'intervista alla rete televisiva Cnbc - Il suo collasso sarebbe un problema molto più serio di quanto si possa immaginare». È l'effetto domino che Bush si ostina a negare. Mentre gli analisti sono convinti che le conseguenze del fallimento di

Lehman Brothers si sono appene cominciate a sentire. Il contraccolpo più forte si paventa nel già devastato comparto immobiliare, se ci sarà una vendita in blocco delle proprietà di quella che fu la quarta banca d'affari al mondo. La spinta al ribasso dei prezzi costringerebbe altri istituti a svalutare i propri

asset, spalancando la strada a nuovi casi di bancarotta. La crisi domina ormai la campagna elettorale. Il candidato repubblicano John McCain addita come responsabili «la corruzione e gli eccessi di Wall Street». E propone la costituzione di una commissione indipendente d'inchiesta sul modello di quel-

la che ha indagato sull'11 settembre. Il democratico Barack Obama ha ridicolizzato il rivale, nonostante tutto convinto che i fondamentali dell'economia americana rimangono solidi. «Come farà McCain a mettere a posto l'economia se non capisce nemmeno che è guasta?». Il suo vice Joe Biden ha insistito sulla sostanziale continuità tra la politica economica di Bush e le proposte di McCain: «È stato per la filosofia dei repubblicani se a Wall Street hanno potuto fare quello che gli pareva e al diavolo la classe media. Prima per McCain andava tutto bene, ora si sveglia e all'improvviso si accorge che c'è un problema». Il ticket democratico propone obbligo di trasparenza e controlli più stringenti sui mercati finanziari. La lezione della crisi dei subprime è che quando gli strumenti d'investimento diventano di una complessità quasi esoterica, nessuno alla fine può sapere davvero quanto valgono e cosa ci sia dentro.

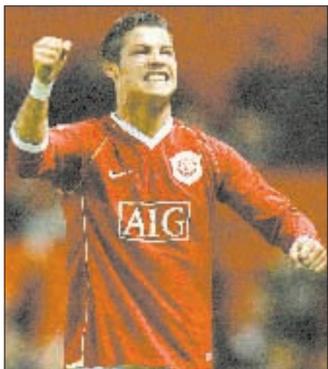
Secondo gli analisti le conseguenze si sono appena iniziate a sentire: il peggio nel settore immobiliare



La sede giapponese della Lehman Brothers Foto di Katsumi Kasahara/Ap

CALCIO E FINANZA

L'Aig in crisi è sulle maglie del Manchester United



Il fuoriclasse del Manchester United, Cristiano Ronaldo, esulta dopo un gol. Sulla maglia spicca il logo di Aig, la più grande compagnia di assicurazioni del mondo che finanzia il club calcistico. Forse da oggi cambierà qualche cosa e diminuiranno i fondi per il team britannico. I tifosi del Manchester non hanno mai gradito gli americani

DISOCCUPATI A NEW YORK

Il triste autunno di Manhattan Addio a 100mila posti nelle banche

/ New York

Un colpo da 30mila posti di lavoro. Questa secondo David Paterson, governatore dello Stato di New York, l'impatto immediato sull'occupazione dopo il fallimento di Lehman Brothers e l'assorbimento di Merrill Lynch. E parla senza mezzi termini di problema sistemico: «È impossibile separare la crisi dei sub prime dall'economia in generale. Quando la disoccupazione diventa dilagante, si vedono pignoramenti immobiliari dappertutto, i prezzi delle case che vanno giù a rotta di collo, è chiaro che il contagio non è limitato ai mercati finanziari».

American International Group ha 8.500 dipendenti nello Stato di cui 6mila nella città di New York. Merrill Lynch circa 60mila in tutto il mondo, Lehman Brothers 26mila. Secondo gli ultimi dati disponibili presso il dipartimento al Lavoro, il compenso annuo di un broker o di

un trader - sommando salario e bonus - si aggira attorno ai 350mila dollari. Tra banche, società di brokeraggio, finanziarie, Wall Street genera il 25% delle entrate statali. Dall'inizio dell'anno il settore finanziario ha tagliato 103.mila posti di lavoro, 2.182 soltanto ad agosto, mese solitamente tranquillo. «Vista la turbolenza del comparto, i licenziamenti nel 2008 sono facilmente destinati a superare il record di 153.105 registrato nel 2007», prevede uno studio di Challenger, Gray & Christman. E vicinissimi ai 163mila nel crollo del 1987. Al numero 745 della Seventh Avenue a Manhattan, sede mondiale di Lehman Brothers, l'atmosfera è surreale. C'è chi ha sbaracato da venerdì scorso, quando il salvataggio sembrava inevitabile, con un mail di saluto e ringraziamento ai clienti. E

chi è rimasto al proprio posto dopo il fallimento delle trattative e l'avvio della procedura fallimentare. Istruita in modo bizantino, come se i dirigenti sperassero di poter in qualche modo salvare qualche pezzo della banca. O per ritardare lo schianto. Le lettere di licenziamento per ora non sono arrivate, pari per questioni burocratiche relative alla Securities and Exchange Commission. Nell'attesa molti ne approfittano per raccogliere le proprie cose nelle classiche scatole di cartone che si vedono in mano agli americani che hanno perso il posto di lavoro. Altri sono in ufficio per un compito ingrato. Rispondere alle telefonate di risparmiatori inferociti che vogliono sapere che fine hanno fatto i loro soldi. Da lunedì la banca ha bloccato la posta elettronica in uscita, e gli interessati assi-

curano che questo non è proprio il tipo di conversazione che ci si augura di poter avere a voce. Si trasferiscono i dati dal BlackBerry, casomai i liquidatori decidesse di chiederlo indietro: proprietà aziendale. E chi se lo può permettere, prende appuntamento con un cacciatore di teste. Consulenti che aiutano a trovare un nuovo posto di lavoro in cambio di lauta parcella. Se a New York regna una finta incertezza, per gli altri dipendenti Lehman Brothers in giro per il mondo la procedura è stata più che sbrigativa. Un messaggio di posta elettronica che invita a sgombrare la scrivania e a restituire il pass a lettura magnetica per l'accesso all'ufficio. «Mi sento come se mi avessero appena condannato a morte», è uno dei commenti raccolti all'uscita del grattacielo di 54 piani dove aveva sede la filiale nipponica di Lehman Brothers nell'esclusivo quartiere di Rappongi Hills a Tokyo. Da Londra sono arrivate richieste che suonano come: «Quando mi pagate l'ultima busta paga?». Lehman ha diffuso un comunicato del seguente tenore: «Tra le richieste inoltrate alle autorità competenti c'è quella per procedere al pagamento degli stipendi dei dipendenti».

ro.re.

L'opinione

ALFREDO RECANATESI

RICADUTE Qualche opportunità si potrebbe cogliere, cominciando ad approfittare del calo dei prezzi dell'energia e delle materie prime in genere

SEGUE DALLA PRIMA

Tra un sistema bancario che regge e un governo che sta a guardare

I problemi sono quelli ormai ben conosciuti. In un mondo globalizzato, nessuno ha la possibilità di sottrarsi da un ciclo congiunturale negativo. L'Italia meno degli altri, come è evidente in un andamento del Pil costantemente peggiore di quello medio del resto d'Europa. Dipendiamo dalle esportazioni in una condizione di scarsa competitività continuando a confrontarci su prodotti a bassa tecnologia che possono essere offerti a prezzi per noi irraggiungibili anche dai Paesi a basso costo. Di conseguenza, quando la domanda è elevata qualche raggio di sole illumina anche le nostre esportazioni, ma queste sono, per converso, le prime a soffrire quando la domanda diminuisce. Nelle circostanze attuali, poi, c'è una aggravante. Ancor prima dell'ultima scossa del terremoto finanziario, negli Stati Uniti come in altri Paesi evoluti la crisi ha colpito una parte non piccola delle

classi medio-alte, quelle per così dire rampanti, sensibili agli emblemi dell'agiatezza e del gusto e, perciò, clienti di quel made in Italy che negli anni della espansione della ricchezza finanziaria ha dato un sostanziale concorso alle produzioni ed alle esportazioni delle griffe italiane. Insomma, quando le cose vanno male le carenze e le debolezze strutturali del nostro sistema economico in genere, e del nostro sistema produttivo più in particolare, risaltano maggiormente ed aggravano ulteriormente i problemi rimasti senza soluzione: la frammentazione delle imprese e la loro inattitudine a collocarsi su una offerta più innovativa e più remunerativa, la loro conseguente incapacità di impiegare lavoro più qualificato e meglio retribuito, e in definitiva la loro debolezza nella tenuta di fronte a fasi negative come quella che da un anno a questa parte, a motivo della sregolatezza della più grande eco-

nomia del mondo, stiamo vivendo. Se mettiamo nel conto che in una situazione siffatta, contrariamente alle misure di sostegno che altri governi europei hanno tempestivamente preso per arginare gli effetti più negativi, il nostro governo sembra uno spettatore passivo ed inerte di quanto ci sta piovendo addosso, c'è poco da stare allegri o almeno sperare che i danni possano essere contenuti. Eppure, qualche opportunità sulla quale lavorare non manca. La crisi sta inducendo un arretramento dei prezzi internazionali dell'energia, di quasi tutte le materie prime e delle derrate alimentari di base. I consumatori finali, quelli che devono frequentare le pompe di carburanti, o i mercati alimentari, o che devono pagare le bollette di luce e gas, non se ne sono quasi accorti. Parliamo di mercati liberi, si sa, i prezzi non si possono imporre. Sta, però, di fatto che quando

ha un obiettivo da perseguire con determinazione - il caso Alitalia e la formazione della cordata insegnano - il governo gli argomenti per raggiungere i suoi scopi li trova eccome. Così come da noi in rincari sono stati più accentuati che altrove, ora le riduzioni potrebbero essere parimenti più consistenti, la l'occasione sembra andare in gran parte sprecata. Comparativamente agli altri Paesi, poi, l'Italia ha un punto di forza in un sistema bancario che sta soffrendo solo marginalmente della crisi mondiale. A dispetto delle perdite di borsa delle sue azioni, si sta mostrando assai più solido di altri pur blasonati sistemi bancari. Le nostre trattate banche, tanto criticate perché tradizionali, prudenti, scarsamente innovative, sono in grado più di quelle di altri Paesi di sostenere anche nelle critiche circostanze attuali il sistema produttivo se questo avesse grandi progetti di

medio-lungo periodo per crescere in Italia e fuori. Alcune grandi imprese, ad esempio, hanno approfittato della debolezza del dollaro per fare acquisizioni negli Stati Uniti (guarda caso, si tratta soprattutto di aziende provenienti dal mondo delle partecipazioni statali) o per piantare radici più solide nei Paesi con i sistemi economici più dinamici. Ma sono poche a cogliere queste opportunità: i capitali ci sono, ma sono poche le imprese con il respiro strategico e la visione lunga in grado di approfittarne. Così, con un governo assorbito dal tentativo di dare una soluzione purchessia al caso dell'Alitalia, ed un sistema produttivo con la testa incassata nelle spalle in attesa che la buriana passi, è evidente che gli effetti della crisi finanziaria e della recessione che sta colpendo l'Europa e buona parte del mondo ce li prendiamo tutti, senza alcuna attenuazione, senza alcuna pur possibile contropartita.

ISTRUZIONE

Il ministro a testa bassa contesta l'opposizione che si mobilita contro la riforma per decreto: non si minaccia la piazza prima di conoscere

Mariapia Garavaglia, ministro ombra Pdl: «Prosegue con gli annunci dimenticandosi che questi temi hanno una sede istituzionalmente preposta»

Gelmini: è pubblica anche la scuola privata

di Eduardo Di Biasi / Roma



I Verdi contro la riforma della scuola davanti al Ministero dell'Istruzione. Foto di Marco Merlini/LaPresse

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini decide di inaugurare il suo primo anno scolastico attaccando l'opposizione al termine della discussione in commissione Cultura della Camera. «Minacciare di scendere in piazza prima di conoscere il piano - affonda - la dice lunga su quanto siete interessati al confronto». Sono parole che, seppure riferite al piano programmatico per la scuola che il ministro presenterà venerdì ai sindacati, fanno un certo effetto dopo che il governo ha iniziato a procedere sulla materia scolastica con un decreto legge agostano che ha stupito anche docenti, presidi, studenti, sindacati, genitori ed enti locali chiamati ieri a Montecitorio per un'audizione giudicata da tutti *ex post*. Il resoconto della capogruppo del Pd in commissione Cultura Manuela Ghizzoni è chiaro e non smentito: «Le associazioni hanno espresso la loro netta contrarietà per il metodo utilizzato dal ministro che non ha consentito un serio e approfondito confronto per rispondere a quelle che sono le vere esigenze educative dei nostri ragazzi e per sostenere il bene del Paese». Da parte dell'Anci c'è stata la richiesta di «avere rassicurazioni sul mantenimento ed incremento del tempo pieno». Richiesta ribadita dall'assessore alle Risorse educative del Comune di Torino che ha specificato: «Delle 4858 classi totali circa due terzi sono funzionanti a tempo pieno. Queste cifre lasciano immagina-

re le gravi conseguenze che deriverebbero dalla prospettata riorganizzazione scolastica». Medesime preoccupazioni sono state espresse da Angela Cortese e Andrea Ferrazzi, in rappresentanza delle Province italiane. La Cisl scuola si è fatta sentire sul maestro unico («indignata per la disinvoltura culturale, giuridica, politica e istituzionale con la quale si mortifica e si offende un ordine di scuola le cui prestazioni si confermano, anche a segui-

Anci: vogliamo rassicurazioni sul mantenimento ed incremento del tempo pieno

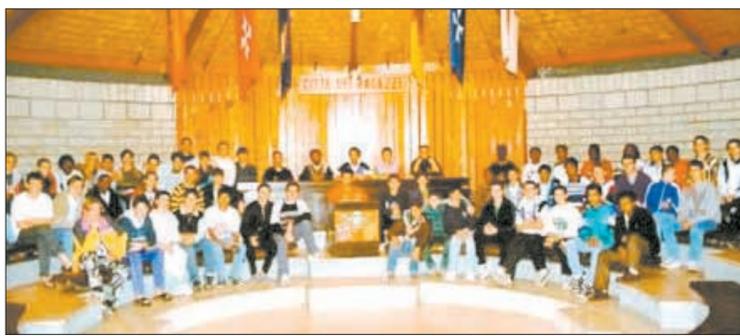
Ci sono Mohammed e Cedric; Vittorio e Ali. C'è il ragazzo musulmano rispettoso del mese del Ramadan e il cattolico praticante. Ma anche solo chi attende la partita di calcio della sera per vedere la Champions League. Eppoi ecco i nuovi arrivati: 26 minorenni afgani. Tutti insieme sono «La Città dei ragazzi», una comunità della zona ovest di Roma, a due passi dall'aeroporto di Fiumicino. Una volta era campagna aperta, oggi meno. Qui nel 1953, un monsignore irlandese, John Patrick Carroll-Abbing, costruì la sua visione educativa dedicata a ragazzi orfani o «difficili»: per loro bisognava investire sulla responsabilità, diceva. E c'è riuscito. Qui «si insegna cos'è la vita civile, cosa vuol dire rapportarsi al prossimo con rispetto; il valore delle proprie azioni e le conseguenze di esse. Insomma, i fondamenti della democrazia», spiega Erardo Affinati, professore di italiano e storia all'interno della Città. «Sono qui da sei anni - continua - ed è l'esperienza più importante della mia vita (dalla quale ha tratto un romanzo, ndr). Vede, ho sempre insegnato in scuole di periferia, dove il rapporto con lo studente va conquistato giorno per giorno con estrema fatica. Qui è un'altra cosa, più complicata, ma con risultati superiori. Chi entra tra queste mura è una persona diversa, nell'accezione positiva del termine. Nel mio romanzo li definisco specialisti della lontananza. Tecnici del distacco. Esperti dell'assenza. Conoscitori del lutto. Gli ospiti della Città sono studenti unici, pronti ad assorbire tutto il possibile per affrontare la vita. L'importante è non tradirli, ma dargli fiducia». Proprio lo spirito del luogo... E basta camminare tra i lunghi viali per sentirlo, vederlo anche annusarlo. Sì, annusarlo: i ragazzi presenti possono scegliere cosa studiare, se un alberghiero, un informatico, o altro,

ma all'interno della Città esistono gli istituti tecnico agrario e meccanico. Così è facile sentire il profumo del formaggio prodotto, del mosto appena fatto o semplicemente dell'olio dei motori. «Sono i nostri prodotti: abbiamo le mucche, il vigneto e l'officina» racconta in perfetto italiano Mohammed. Lui è un ragazzo afgano «che racchiude in sé - intervengono Affinati - il tipico dramma del suo popolo e dalla sua età». Partito a soli 14 anni da un paesino sperduto tra le montagne, in quaranta giorni ha attraversato cinque paesi, due continenti e tre mari per poi sbarcare a Venezia e infine Roma. «Cosa mi ha colpito maggiormente di questo posto? La democrazia. Pensare che all'inizio del viaggio non avevo idea della mia meta fina-

IL REPORTAGE

Educare alla responsabilità, La Città dei ragazzi Affinati: l'esperienza più importante della mia vita

di Alessandro Ferrucci / Roma



Un'assemblea nella "Città dei Ragazzi"

le, non sapevo neanche cosa fosse l'Italia. Il mio obiettivo era solo quello di raggiungere

un luogo dove potermi costruire un futuro». Ciò a quattordici anni. Poi l'incontro con le regio-

le e la vita voluta da monsignor Abbing. «Sia la gestione ordinaria della struttura, che i

rapporti civili tra ragazzi - spiega Affinati - vengono regolati da loro stessi». «Beh, io una volta sono stato Sindaco. E, in altre occasioni, assessore» afferma, con un po' di timidezza, un ospite italiano. Sindaco, assessore al commercio o all'ambiente, consigliere, di un'assemblea eletta ogni due mesi e incaricata di vigilare sull'andamento generale e di assegnare i compiti: i cittadini che «sgarrano» vengono multati, i politici assenteisti destituiti. E non si scherza. Così come sui soldi. Tanto che la Città ha la sua valuta, lo Scudo, e la sua banca; poi ci sono i negozi nei quali è possibile spendere il proprio «gruzzolo»: dal bazar con i suoi dolciumi e le ricriche telefoniche al barbiere. Ovvio, tutto è gestito dai ragazzi. «I gran-

An vuole sanzionare gli insegnanti che hanno sfilato con il lutto

di soprintendono o insegnano, tutto qui», spiega Antonio Spagnolo. Antonio ha circa cinquant'anni, è uno dei responsabili, ma una volta era uno di loro: «Sono arrivato 44 anni fa». È voluto restare. «Voglio portare avanti l'opera di monsignore. Allora eravamo tutti italiani, gli stranieri erano rari. Ora è l'inverso: l'85% degli ospiti giunge dai paesi più diversi, dalla Sierra Leone alla Nigeria; dall'Afghanistan all'Albania. Ora l'obiettivo principale è l'integrazione, chi sbaglia va via da qui. Per fortuna accade raramente». Ma basta guardare in giro o parlare con i ragazzi per rendersene conto: non esistono gruppi divisi per etnie o nazionalità. Stanno insieme, interagiscono. «È una delle regole feree della Città - spiega il ragazzo afgano - e ci si abitua subito, grazie anche alla lingua italiana, comune a tutti noi». Un «mezzo» fondamentale anche per trovare lavoro. «Noi offriamo tutti i mezzi per farli camminare in maniera autonoma - intervengono Francesco Ferraro, un orientatore - prima l'istruzione, poi gli stage e infine i nostri contatti con le aziende. Con un «però»: la maggior parte degli ospiti che arriva, ha pagato migliaia di euro a strozzini o scafisti, pronti a rifarsi con le loro famiglie. Per questo hanno fame di soldi da inviare a casa ed evitare guai peggiori. Ma alla Città prima si studia e poi si può pensare a un lavoro. Un lavoro in regola». Quest'ultimo è lo scoglio maggiore. «La colpa è di questa legge sull'immigrazione - continua Spagnolo - da noi escono dei cittadini che, al momento della maggiore età, in assenza di un impiego e, quindi, di un permesso di soggiorno, possono improvvisamente diventare dei clandestini». Così tutto quello che Mohammed e i suoi compagni hanno imparato sulla democrazia, la solidarietà, il rispetto, il dialogo, rischia di finire in una bolla di sapone.

Un ospite di 14 anni
«Cosa mi ha colpito maggiormente di questo posto? La democrazia»

Il primo giorno: essere e avere o avere è essere? Parto da lì

Diario di una professoressa. «La sgradevole sorpresa di due seconde liceo accorpate in un'unica classe: 29 alunni»

di Marina Boscaio

Metto il cellulare in silenzioso: è un gesto automatico, varcando l'ingresso. Non è il momento dei commenti, del ritrovarsi dopo più di un mese di assenza dalla scuola: la maggior parte dei colleghi li ho già rivisti, durante la lunga preparazione - troppo piena di formalità, troppo scarsa di elaborazione - al nuovo anno scolastico. Il senso dei blocchi di partenza, quello c'è sempre, anno dopo anno: e si tratta di una sorta di tensione necessaria e salvifica per non abbandonarsi all'assuefazione di una ciclicità alla quale - anno dopo anno, appunto - attraverso la fiducia un po' velleitaria del primato della volontà, alcuni di noi si oppongono ostinatamente, ma con sempre minore convinzione. In una scuola superiore che non rinnova più se stessa e, in maniera autoreferenziale, si fossilizza su un criterio

conservativo che le sta progressivamente sottraendo senso. Campanella: chi non ne ricorda il suono familiare, a volte minaccioso, a volte liberatorio? Loro entrano alla spicciolata: ti scopri a scrutare i visi, i cambiamenti, la crescita. Le espressioni del volto li selezionano automaticamente: disorientate, a volte spaventate quelle dei ragazzi di IV ginnasio. A proprio agio, in queste belle giornate di sole di settembre, quelle dei più grandi: i veterani, abbronzati, confidenti, spigliati; i veterani, imbronciati, chiusi, scettici. Sigarette, moltissime. Succhiate con foga inesperta e gettate via prima di entrare, in una fumana di look differenzissimi, talvolta espressione di persone che tentano di esistere anche attraverso il linguaggio del corpo... in barba ai grembiuli di tutti i tempi. Visi conosciuti, anche se non appartengono alla tua classe, che ti salutano, magari perché ti

hanno sentito parlare con passione in un'assemblea, o hanno letto un articolo, o si sono sentiti appoggiati in consiglio di istituto; o, semplicemente, durante un'ora di supplenza, hanno chiacchierato con te: la prof. che scrive sul giornale, quella severa, quella che parla di cittadinanza (... in barba alla new-educazione civica, possibile fonte di conformismo sociale informato a una pericolosa "pedagogia di Stato"), quella che ride e si veste "bene". Quella "compagna": una definizione di basso uso, ormai, ma che alcuni generosamente continuano a impiegare. Nonostante nell'89 non fossero ancora nati. Due classi vecchie, una nuova: il triennio del liceo, italiano e latino. Dove eravamo rimasti? Ritrovarsi su Foscolo e sul G8 di Genova: un connubio interessante. Amori trascorsi, tramontati come sta passando questa estate stemperata in giorni sempre più tiepidi, in tra-

monti sempre più precoci: lo scorso anno abbarbicati uno all'altra a consumarsi il viso di baci durante la ricreazione. Oggi poco più che estranei, cortesi o scortesie; o amici per la pelle. La sgradevole sorpresa di due seconde liceo accorpate in un'unica classe: 29 alunni compresi in un'aula insufficiente. Un regalo delle illuminante politiche scolastiche. Dove eravate arrivati con il programma di italiano? Silenzio, risposte elusive, imbarazzo; un gioco vecchio come il mondo: la colpa è sempre dell'insegnante che non c'è più. Il rituale del primo giorno di scuola prevede la visita dei «vecchi», di quelli che hanno fatto l'esame di stato solo due mesi fa: sorridenti, vicini e lontani, distesi, disponibili. Ritornano per vedere l'effetto che fa stare dentro essendo ormai fuori. Ma ritornano a volte anche per ricordarti - con lo sguardo, con il sorriso, con il tono - o dritti, con le parole,

Una comunità nata nel 1953 voluta dal monsignore irlandese, John Patrick Carroll-Abbing

GIUSTIZIA

Nel 2005 era partito in vacanza con l'amico Davide. Per lui si è mobilitato tutto il paese, Santarcangelo di Romagna

Il tribunale di Bologna ha detto invece un primo no all'extradizione dell'amico D'Orsi in ottobre un nuovo pronunciamento

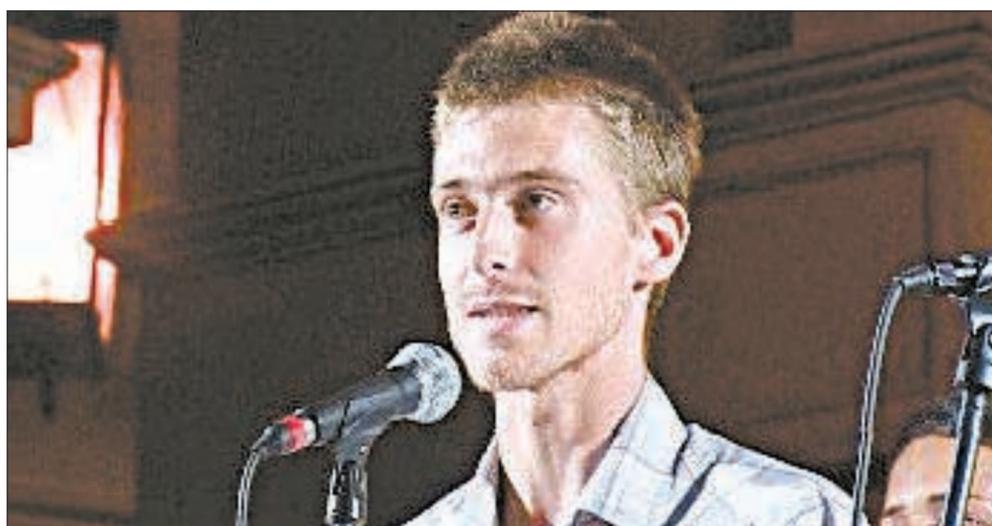
Estradato in Grecia per 21 grammi di fumo

Luca Zanotti ora è nel carcere di Kalamata per essere processato. Ma non si sa quando

di Enrico Rotelli / Rimini

DA SETTIMANE LUCA ZANOTTI li aspettava per essere portato in Grecia. E ieri mattina, alle 5,30, i carabinieri di Santarcangelo hanno bussato per scortarlo fino a Milano, aeroporto Malpensa, da dove è partito alle 19,30: la giustizia ellenica lo reclama per

un processo che non si sa, con esattezza, quando verrà celebrato. L'accusa è pesante, «Traffico internazionale, detenzione e spaccio», suona spropositata sul capo di due ragazzi, Luca Zanotti di 24 anni, Davide D'Orsi, 29, rei di essere partiti nel luglio 2005 per una vacanza con 21 grammi di fumo. Una leggerezza, che potrebbe trasformarsi in una bolla di sapone come in una condanna. Ma che per certo hanno cominciato a pagare già nell'attesa. Luca era agli arresti domiciliari e più volte ricoverato in ospedale: si è sentito male quando la corte di appello di Bologna ha concesso l'extradizione.



Luca Zanotti il ragazzo arrestato in Grecia

Diverso il destino di Davide: un'altra sezione della Corte ha rigettato la richiesta di estradizione. Ora è libero, ma il 24 ottobre, sollecitata dal Procuratore generale di Bologna, dovrà di nuovo sentenziare. L'avvocato di Davide D'Orsi, Fabrizio Briganti, è disposto ad andare in Grecia e trattare con i magistra-

ti: «Se ritirano il mandato d'arresto europeo e il mio assistito potrà affrontare il processo da persona libera, vi parteciperà». Per Luca Zanotti si è mobilitato un intero paese, Santarcangelo di Romagna. Il poeta Tonino Guerra ha chiesto «un po' di dolcezza» alla Grecia, stupito per quanto sta accadendo ai due ra-

gazzi. Una delle voci levatesi dalla Romagna, intonate dall'associazione «Ora d'aria» che ha organizzato una manifestazione paesana, un coro di quasi 2 mila persone per dire che non c'è bisogno del carcere preventivo. Qualcosa si è mosso. «Luca era tranquillo, questa mattina dice il padre Paolo Zanotti». Sa di

non essere solo. E in Grecia c'è chi penserà a lui, riferendosi all'avvocato Georgios Assimakis, che sta seguendo la partita, in contatto con l'ambasciata italiana. Lo dice mentre prevede di volare in Grecia per assistere il suo ragazzo, forse già sabato. «L'impegno della famiglia è che qualcuno di noi, sarà là».

Oggi Luca Zanotti dovrebbe trovarsi nelle carceri di Kalamata, in transito, per essere trasferito entro un paio di in un carcere vicino ad Atene. Questo solleva un po' amici e parenti: il saperlo «in una struttura più vicina alla nostra mentalità», come dice con un eufemismo Zaina, è un piccolo sollievo.

L'INTERVISTA

L'amico: «Abbiamo sbagliato ma tutto questo è assurdo»

di Massimo Solani / Roma

Paura ne aveva anche prima, ma ora è terrore. Svegliarsi la mattina e aspettare la telefonata, la notizia che le cose hanno iniziato a correre nel verso tanto temuto da quattro mesi a questa parte. «È squallido il telefono, ho risposto ed era Luca. Ho capito subito». Davide D'Orsi ora è nella sua casa di Cesena, aspetta che il tribunale di Bologna, dopo l'annullamento della Cassazione, torni a decidere sulla sua estradizione in Grecia. Qualche settimana ancora di speranza, un paio di mesi al massimo. Aspettare sapendo che nel frattempo Luca Zanotti è già volato al di là dell'Adriatico e che dietro di lui si sono già chiusi i cancelli di un carcere straniero. «Era a pezzi - racconta con un filo di voce - mi ha detto che erano andati a prenderlo stamattina presto, che lo stavano portando a Milano e da lì in Grecia. Ho cercato di fargli coraggio, ma era davvero spaventato. Mi ha detto "speriamo di non rivederci in carcere, speriamo che almeno uno dei due riesca a salvarsi"». Lo spera Davide, e quasi si vergogna. «Sono stati mesi terribili - ci dice -, mesi di paura in cui sono stato malissimo. Uno stress terribile per me e per la mia famiglia, costretti a vivere con l'incubo di una telefonata o in attesa di una sen-

tenza del tribunale. Abbiamo fatto una cazzata, è vero, ma tutto questo è assurdo». In questi mesi Davide ha continuato a vivere come se niente fosse, come se quella spada di Damocle non lo riguardasse: il lavoro da agente di commercio, la fidanzata con cui convive dalla primavera, gli amici e la famiglia. «Ma come si fa? - spiega - Come puoi pensare ad altro sapendo che il tuo futuro rischia di spezzarsi per la stupidaggine di una vacanza? Come pianificare una vita? Un lavoro? Non c'è niente che si salvi. Sono distrutto, non ce la faccio più». Oggi però è diverso, oggi che Luca è già in un carcere greco e il giorno del giudizio si avvicina a passi svelti. «Ne parlo ogni giorno con la mia ragazza e la mia famiglia. Il mio destino è anche il loro, e questo mi fa stare ancora più male. Con Luca abbiamo parlato tante volte di questa possibilità, non siamo mai stati molto ottimisti ma certo che da qualche parte c'era ancora la speranza che qualcosa si potesse fare. Magari le autorità, oppure gli avvocati. Cercavamo di tirarci su il morale, ci facevamo coraggio. E invece...».

Il carcere Davide lo ricorda bene, e per questo lo teme ancora di più. Prima quello greco, poi quello italiano. «Mi basta il pensiero di quei quattro giorni dietro alle sbarre a Kalamata per ricominciare a tremare - confessa - e anche i dieci giorni nel carcere di Forlì dopo che i carabinieri mi svegliarono alla mattina per perquisire la casa. Non sapevo nemmeno il motivo per cui mi stavano arrestando. Non avrei mai pensato che sarebbe finita così».

«Stamattina Luca mi ha detto: speriamo di non vederci in carcere, che tu almeno ti salvi»

Il commerciante ammette: ho ucciso io Abdul

La famiglia: Abba sarà sepolto in Burkina Faso. Razzismo, il silenzio del sindaco Moratti

di Giuseppe Caruso / Milano

AMMISSIONI «Ho ucciso il ragazzo». Daniele Cristofoli ha confermato ieri davanti al gup Michela Curami, durante l'interrogatorio di garanzia, la sua responsabilità nella morte di Abdul «Abba» Guibre. «Ho dato un colpo solo di spranga, per giunta alla cieca» ha detto il più piccolo dei Cristofoli, da domenica in carcere insieme al padre Fausto «volevo difendere mio padre che era minacciato da due-tre ragazzi armati di bastoni». Le parole di Daniele Cristofoli sono state riportate dai suoi legali, Elisabetta Radici e Marco Bolchini, all'uscita dell'interrogatorio che si è tenuto al settimo piano del palazzo di giustizia milanese. Gli avvocati dei Cristofoli hanno aggiunto che gli inquirenti sono alla ricerca «di altri oggetti contundenti che non erano nella disponibilità dei nostri assistiti. Il razzismo non c'entra, c'entrano stanchezza e stress, che hanno contribuito alla tragedia, generata dal timore che fosse stato rubato l'incasso. Abdul è stato raggiunto da un solo colpo, come accertato dalla cartella clinica». Il gip Curami si è presa ventiquattrore di tempo per decidere se tenere in carcere o meno i Cristofoli, il suo giudizio è atteso per oggi, ma è praticamente certo che verrà confermata la detenzione. Durante l'interrogato-

rio i Cristofoli hanno confermato di aver seguito i ragazzi dopo il furto, che prima della rissa ci sono stati alcuni momenti di tensione, con grida e insulti da ambo le parti e poi lo scontro, come confermato dalle telecamere a circuito chiuso. Con Abdul c'erano altri tre ragazzi ed una ragazza. Al palazzo di giustizia ieri era presente anche Tina Cristofoli, moglie e madre dei rei confessi. La signora ha voluto mandare un messaggio alla mamma di Abdul chiedendo «non perdono, perché capisco che sarebbe impossibile, ma comprensione. Mi spiace tantissimo per quella signora. Io ho un fi-

glio che è ancora vivo e lei no e la capisco. Per questo non chiedo il perdono, però suo figlio non doveva scappare. Se solo avesse detto che aveva preso le merendine non gli avrebbero fatto nulla, il mangiare non si nega a nessuno. Volevano solo difendere l'incasso di una notte di lavoro, conservato in un borsello. Noi non siamo razzisti. Nel nostro bar ci sono molti clienti extracomunitari e abbiamo sempre avuto il sorriso con tutti». Però ieri si è appreso che Fausto Cristofoli, il marito, oltre ad una condanna per rapina a mano armata, ne aveva una anche per stupro. L'avvocato della famiglia Guibre, Sandro Clementi, ha invece defi-

nito «un'idiozia teorica non contestare l'aggravante di odio razziale se è vero che sono state pronunciate quelle frasi. Mi pare poi azzardato che, a qualche ora da questo fatto drammatico, si sostengano delle tesi che sono ridicole, come quella espressa dagli accusati che oggi davanti ai magistrati hanno parlato di una sorta di legittima difesa». Intanto non accenna a diminuire l'intensità della polemica politica attorno alla morte di Abdul Guibre. Ieri il quotidiano dei vescovi italiani, *Avenire*, attraverso un editoriale, ha affermato come «occorre avere il coraggio di dire che il razzismo, con la fine di Abdul, c'entra eccome. È una rabbia oscu-

ra che viene dalle viscere». Accuse di un clima xenofobo arrivano anche dalla Cgil lombarda (che ha chiesto alla Regione di aprire un tavolo sulle politiche per i migranti) e ha annunciato la sua partecipazione al funerale di Abdul) e dalle Acli milanesi. La famiglia Guibre ha fatto sapere di voler seppellire Abdul in Burkina Faso, il loro paese di origine. Il comune di Cernusco sul Naviglio, dove risiede la famiglia, organizzerà una cerimonia di saluto, mentre il comune di Milano sembra orientato a non fare nulla. Per Pierfrancesco Majorino, capogruppo del Pd, è «grave e preoccupante il modo in cui la giunta Moratti sta gestendo la vicenda».

L'INTERVISTA **GIULIANO PISAPIA** Bastano i «futili motivi» per chiedere il massimo della pena, l'ergastolo

«Si sta diffondendo la voglia di farsi giustizia da sé»

di Luigina Venturilli / Milano

«È passata l'idea che il cittadino possa farsi giustizia da sé, che possa aggredire la vita delle persone per reagire ad un semplice danno patrimoniale. È questa l'aberrazione. È questa l'enorme responsabilità politica che grava sulle spalle del centrodestra». L'avvocato Giuliano Pisapia parte dallo stretto dato giuridico, commenta l'omicidio del giovane Abdul Guibre con l'occhio tecnico del penalista. Ma l'analisi si conclude con un drammatico allarme sociale e politico.

L'odio razziale non è stato contestato ai due aggressori. Che cosa ne pensa?

«Dal punto di vista giuridico condivido la scelta della procura di Milano: l'aggravante ha una disciplina ben precisa e prevede che il reato sia commesso con finalità di discriminazione. In questo caso la discriminazione razziale non è stata lo scopo della condotta criminale, semmai la condotta criminale ne è stata una conseguenza».

Quali differenze comporta questa



scelta dal punto di vista processuale?

«È stata contestata l'aggravante dei futili motivi, quindi ci sono i presupposti per la pena massima, ovvero l'ergastolo. Di fronte ad un fatto così terribile, segno purtroppo dell'involuzione dei rapporti sociali nelle città italiane, è importante che si giunga in tempi brevi ad una pena adeguata alla gravità del reato. È l'unico deterrente di cui disponiamo per evitare che episodi simili si ripetano».

Come si è giunti a questo clima di odio e di intolleranza?

«L'aspetto più allarmante di questa vicenda non sta nel colore della pelle della vittima, ma nel fatto che sia stata uccisa per un pacco di biscotti: si è diffusa l'idea che i cittadini possano farsi giustizia da sé senza alcuna proporzione tra l'offesa ricevuta e la reazione».

Si riferisce a qualche provvedimento particolare?

«Sì, a quell'aberrazione giuridica e culturale costituita dalle recenti norme sulla

«legittima» difesa, che hanno attecchito nel terreno di generale sfiducia verso l'operato della giustizia istituzionale. Da tempo è passata l'idea che il cittadino possa provvedere da solo a farsi giustizia, anche mettendo a rischio la vita delle persone per rispondere a un danno patrimoniale, spesso di lieve entità come nel caso dell'uccisione di Abdul Guibre».

Si uccide per salvare i soldi in cassa. Purtroppo, non è la prima che succede a Milano e nelle altre città italiane.

«Da questo punto di vista esistono responsabilità politiche enormi del centrodestra. Si sono strumentalizzati problemi reali per finalità che nulla hanno a che vedere con la garanzia dei cittadini alla giustizia e alla sicurezza. I provvedimenti adottati per creare consenso intorno all'emergenza si sono sempre rivelati fallimentari».

In effetti, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

«Negli ultimi dieci anni hanno visto la luce cinque cosiddetti pacchetti sicurezza, che io mi ricordo, ma nessuno di essi

ha mai sortito il benché minimo risultato concreto».

Perché?

«È inutile minacciare la faccia feroce quando si è incapaci di accertare e punire le responsabilità. Il 90% dei reati di strada, quelli che più alimentano la percezione d'insicurezza della gente come gli scippi violenti, rimane senza un colpevole. E nel restante 10% dei casi spesso non si arriva nemmeno al processo. Così si è creato un generale senso d'impunità che ha aperto la via alla giustizia del singolo. Se davvero vogliamo garantire sicurezza e giustizia, dobbiamo decisamente cambiare strada».

In quale modo?

«Non serve a nulla inasprire le pene e minacciare più carcere, scuola di criminalità e criminalità. Bisogna investire in pene certe ed effettivamente eseguite, ma con sanzioni diverse. Chi ha scontato la propria pena in carcere entro cinque anni torna a delinquere nel 68% dei casi, ma questa percentuale scende sotto il 18% nel caso di pene diverse da quella detentiva. È un dato oggettivo e ampiamente verificato».

LAURELLI, PD

«La prostituzione finirà nei condomini»

ROMA «La proposta del ministro Carfagna di definire la prostituzione per strada un reato, ammesso che sarà possibile attuarla seriamente, sposta il problema della prostituzione e della riduzione in schiavitù delle donne e dei minori, dalla strada ai condomini e negli appartamenti», ha detto Luisa Laurelli, presidente della Commissione Sicurezza della regione Lazio.

«Con buona pace per i cittadini e la sicurezza - ha aggiunto - Temo che sarà più difficile di oggi arginare questo fenomeno che diverrà sommerso, vedrà aumentati atti di violenza e costringerà le donne meno abbienti a rivolgersi a criminali che potranno garantire un posto al chiosco».

L'avvocato della famiglia: idiozia teorica non contestare l'aggravante di odio razziale

Il dolore del figlio e del fratello dopo lo sfregio dell'epitaffio di Luigi Pierantoni

FOSSE ARDEATINE

Era un tenente medico fu arrestato l'8 febbraio del 1943 all'ospedale di Tor Fiorenza

L'oltraggio fascista ai martiri

«Sono come i delatori di allora»

di Gioia Salvatori / Roma / Segue dalla prima

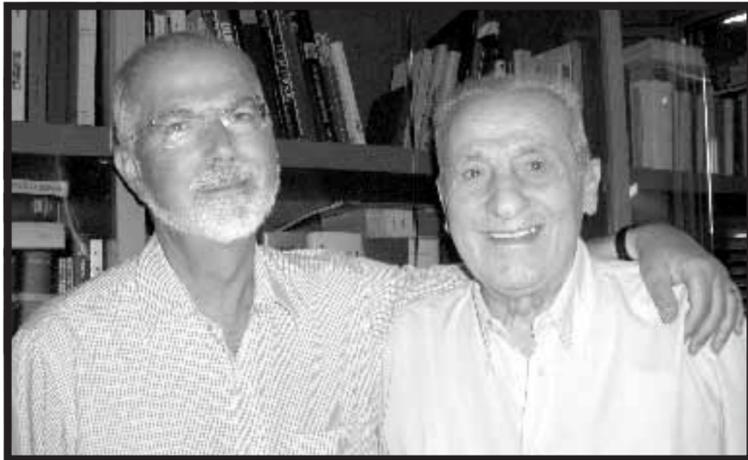
Ma la ferita che quel segno lascia nel cuore di un figlio che non ha mai conosciuto le abitudini, i gesti, l'affetto di un padre azionista trucidato a 38 anni, non si può cancellare. «Io, che ho incamerato l'antifascismo con il latte materno, non mi sognerei mai di andare ad oltraggiare la lapide di chicchessia, fosse pure il nemico più odiato - denuncia Paolo - Questo perché da antifascista, so quanto sia importante la libertà di ognuno di esprimersi nel rispetto delle regole democratiche».

Paolo, occhi chiari e commovente trattenuta a stento, parla con la verve di chi è intenzionato ad andare fino in fondo. Aveva due anni quando nel 1943 suo padre Luigi, tenente medico, venne arrestato nel presidio della Croce Rossa di Tor Fiorenza a Roma, nel giorno del suo dodicesimo anniversario di nozze, l'8 febbraio 1943. Poi conobbe il carcere di via Tasso e il III braccio di Regina Coeli dove improvvisò un' infermeria e si distinse per l'attività medica in favore dei detenuti. Da lì partì per il suo ultimo viaggio. Membro del partito d'azione, tisiologo, Luigi Pierantoni, usava la sua abitazione-ambulatorio nel quartiere Trieste, in piazza Leandro, come base per l'attività politica. Con la scusa delle visite mediche nella casa entravano azionisti e comunisti amici del padre Amedeo (delegato al congresso di Livorno del 1921 e tra i fondatori del Pci), venivano scambiati volantini e armi. Mamma Lea, moglie di Luigi, era a fianco del marito nell'attività clandestina. Incinta del quarto figlio, impavida, trasportava armi e stampa clandestina nel doppio fondo del passeggino del terzo figlio, Paolo. Poi Lea, una volta riconosciuta il marito, nel caldo giu-

gnore della Gazzetta dello sport, attraverso i suoi libri - racconta Paolo - Usava sottolinearli ed io li leggevo e rileggevo stando attento a quei segni, cercando di farmi così un'idea di lui. Io immaginavo studioso e serio, poi qualcuno mi raccontò di un suo lato gioviale, pieno

«Ho conosciuto mio padre attraverso i libri che usava sottolineare, l'ho cercato in quei segni»

di allegria». Così, alla ricerca del padre che non ha mai conosciuto, Paolo ha sollecitato i parenti a raccontare della famiglia. Lo zio Armando, 86 anni ben portati, comunista da sempre come il padre Amedeo, ha raccolto l'appello: sua moglie Maria, in questi giorni, scrive a macchina appunti che diventeranno un diario familiare. Armando racconta del nonno garibaldino, fuggito da casa ragazzo per partecipare alla spedizione dei Mille e poi alla presa di Porta Pia, del padre comunista attivo nella Resistenza romana, e del suo 8 settembre, quando soldato «preferii andare a combattere i tedeschi lungo la li-



Qui sopra Paolo Pierantoni con suo zio Armando. A sinistra una foto d'epoca di Luigi Pierantoni, martire delle Fosse Ardeatine, con i tre figli (al centro Paolo). Sotto la ripulitura della lapide imbrattata sabato scorso



nea Gustav con il battaglione Curtatone e Montanara, piuttosto che darmi alla macchia». Armando, che ha la mente lucida e il piglio deciso di chi ci tiene a tramandare la memoria, piange come fosse successo un anno fa quando ricorda il giorno in cui seppe che suo fratello Luigi era tra i martiri delle Fosse. «E oggi vengono a fare le scritte sulla lapide. Io sa come li considero? Mi fanno repulsione come il delatore che si finisce malato, si intrufolò nell'ospedale di Tor Fiorenza e tradì mio fratello. Li considero così anche se le scritte in sé, dopo averne viste tante, da vecchio, non mi toccano più di tanto. Li considero così perché anche loro, magari una banda di teppistelli qualunque, hanno tradito e violato le regole». «A fare quella scritta sono stati dei cretini qualificati, ovvero cretini di destra: un cretino semplice va a imbrattare un'altra cosa - rincara Paolo - Siccome questi hanno raggiunto il loro scopo, e cioè che quella lapide a furia di scritte e ripuliture non si legga più, ci piacerebbe che il sindaco Gianni Alemanno ce ne mettesse una nuova e che si costituisse parte

«Alemanno dimostri di aver elaborato Fiuggi, costituendosi parte civile se ci sarà un processo»

civile in un eventuale processo. Sarebbe un modo per dimostrare coi fatti di aver elaborato, come dice, le tesi di Fiuggi. Lo chiedo anche perché ritengo che certa cretineria di destra, non a caso ribadita dopo i discorsi dell'8 settembre, sia alimentata dalle parole di chi tenta nel riconoscere l'antifascismo come valore, per legittimare certe fasce del suo elettorato. Quelle scritte non sono solo un vandalismo ma una violazione delle regole della convivenza civile e della libertà». Violazione della libertà di Armando, fratello 86enne con le lacrime agli occhi, e di Paolo, figlio 66enne, di ricordare il loro congiunto vittima dei nazifascisti. Ricordarlo con una lapide sul muro dell'abitazione dove visse e lottò per la libertà di tutti.

«Quelle scritte sono una violazione delle regole della convivenza civile e della libertà»

gno del 1944 alle Fosse ardeatine, non parlò più di quegli anni e di quella tragedia: papà Luigi era la salma 334, uno degli ultimi ad essere recuperati dalla cava, uno dei primi ad essere stati uccisi. Vedova 39enne con un neonato appena morto e tre figli da crescere, Lea perse ogni gioia, si chiuse nella routine di un lavoro da impiegata e nel silenzio. «Ho conosciuto mio padre, un grande appassionato di sport e di lettura, medico e collabora-

L'INTERVISTA **ALESSANDRO PORTELLI** Storico e responsabile della Casa della Memoria di Roma

«Questa destra legittima gli atti vandalici»

/ Roma

Nome, cognome, professione, data di nascita e morte più le scritte «Qui visse» e «Martire delle Fosse Ardeatine». Ogni quartiere di Roma che già esistesse durante la Seconda guerra mondiale, ha palazzi segnati da lapidi alla memoria di una vittima dell'eccidio nazi-fascista del 23 marzo 1944. Con pietre incise annerite dallo smog e talvolta accompagnate da una piccola corona di fiori, la città ricorda, con una memoria che percorre i quartieri, una delle stragi più drammatiche mai subite. Lo storico Alessandro Portelli, responsabile della Casa della Memoria a Roma,

spiega perché questi epitaffi abbiano un forte significato simbolico per tutti.

Dopo sessantaquattro anni queste lapidi sono ancora disseminate in tutta la città...

«Questi epitaffi non raccontano solo la storia e i suoi protagonisti, ma la coscienza collettiva di una città, per cui ancora oggi l'eccidio delle Fosse ardeatine è una ferita aperta. Di queste lapidi colpisce e commuove la semplicità. Spesso, sono state apposte sui muri da vicini di casa del defunto, da conoscenti o compagni di partito, senza troppe cerimonie. Sarebbe bello che

venissero valorizzate e che anche sui cartelli delle strade intitolate ai partigiani, per esempio nei quartieri Trionfale e Giustiniana venisse indicato, sot-

«Veltroni da sindaco andò di persona a cancellare le scritte nazi-fasciste per dare un segnale»

to il nome, chi era quella persona, come avviene per fisici e matematici».

Cosa rappresentano, a livello simbolico, atti vandalici ai danni di questi epitaffi?

«Chi li compie vuole cancellare la memoria cittadina e, esprimendo loro solidarietà, riabilitare gli assassini. Questa idea è viva in una minoranza che rifiuta gli insegnamenti della storia. Una minoranza fatta da gente che disegna svastiche, imbratta i nomi dei partigiani e scrive sui muri solidarietà a Priebke».

Quali sono le responsabilità dei singoli e delle istituzioni rispetto a questi atti di inciviltà?

«Veltroni, da sindaco di Roma, andò di persona a cancellare le scritte nazifasciste per dare un segnale. Oggi

c'è un altro governo: le parole di certa destra conservatrice e reazionaria sulla Rsi e sul fascismo, indirettamente, legittimano gli autori di questi atti che operano senza paura, anche in luoghi ben esposti, probabilmente sentendo di incarnare lo spirito del tempo. Reputo grave, poi, che la società civile con i centri sociali, le sedi di partito, le parrocchie, non rappresenti più una rete di protezione della memoria e dei suoi simboli. Sia perché la protezione della memoria rientra nella pratica quotidiana di pochi di questi soggetti, sia perché la loro presenza di certo non intimorisce chi, per l'appunto, sente di incarnare lo spirito del tempo».

g.s.

IL PASSATO CHE NON PASSA

Il testo on line firmato dal presidente Iadecicco: «Non possiamo essere, non vogliamo essere e non saremo mai antifascisti»

Il Pd chiede: «Cosa ha da dire il loro capo, il ministro Giorgia Meloni?». Rifondazione chiama in causa Berlusconi: «Servono parole chiare»

I ragazzi di An: «Antifascisti? Mai»

Buferata su Azione Giovani Roma. Alemanno: «Anche l'anticomunismo nella Costituzione»

di Federica Fantozzi / Roma

L'ULTIMO MIGLIO antifascista di Gianfranco Fini fatica ad essere percorso dai suoi. Alemanno regge due giorni e poi distingue: «Accetto i valori dell'antifascismo, però sono

anticomunista e ci tengo che venga messo in Costituzione anche l'anticomunismo».

Ma a far discutere è soprattutto la «lettera aperta a ogni italiano» apparsa sul sito di Azione Giovani Roma e firmata dal suo presidente Federico Iadecicco: «Noi non possiamo essere, non vogliamo essere e non saremo mai antifascisti». Un altolà forte alle parole del leader di An, che fa chiedere al Pd «che cosa dice Giorgia Meloni», ministro tuttora alla guida dei «pulcini» del partito e, da padrona di casa, sul palco di Atreju con il presidente della Camera. Mentre il segretario di Rc Ferrero chiama in causa Berlu-

sconi: «Attendiamo parole chiare, smetta di fare il furbo, non si gioca con il giudizio sul fascismo e sui campi di concentramento. Quelle dei giovani di An sono dichiarazioni gravissime». Scrive Iadecicco: «Ce l'ho messa tutta per trovare un motivo valido per essere antifascista ma

non l'ho proprio trovato, anzi ne ho trovati molti per non esserlo». Ad esempio, il fatto che il sito Indymedia «ritenne utile mettere vicino al mio nome anche il mio indirizzo di casa, con l'intento di puntare l'indice contro di me e indicarmi come bersaglio da colpire. Ho pensato: Come potrei aderire alla cer-

chia dei miei aguzzini? Come potrei dichiararmi antifascista?». E dunque: «Prego Dio affinché dia la forza di perdonare chi in nome dell'antifascismo ha ucciso giovani innocenti. Ma cerca di comprenderci, noi non possiamo, non vogliamo e non saremo mai antifascisti».

Uno stop secco alle parole di Fini sul palco del Celio, accolte con freddezza immediata e malumori successivi. Un documento che la ministra-ombra delle Politiche Giovanili Pina Picerno definisce «preoccupante». Una lettera che non piace neppure al senatore aennino Angelillo: «Questa polemica sul fasci-

smo è stata un regalo all'opposizione per eccesso di ingenuità». Al punto che in serata Iadecicco sarà costretto alla parziale retromarcia; «Tutta AG si riconosce nei valori costituzionali ma c'è un altro antifascismo in cui è impossibile ritrovarsi». La sua orgogliosa rivendicazione di «non antifascismo» però resta a incarnare un malessere diffuso. Su Internet, nei siti di destra, il linguaggio è meno rispettoso delle gerarchie. Feroce il blog Radici Profonde, che sopra la foto del presidente della Camera titola: «La smorfia di Fini».

Poi attacca: «È giusto spendere due parole sul pubblico che ha ascoltato la sua delirante congettura storica. Un pubblico di ex giovani che ha messo da parte l'appartenenza, ha chiuso nel cassetto le bandiere e si vergogna di esporre la fiamma - scrive Gianfranco da Catanzaro - Meglio un più "democratico" tricolore per non urtare la sensibilità delle new entry di Fini». Ecco perché alla «lezione» di Fini non è seguita «nessuna contestazione o moto d'orgoglio. Gli ex camerati hanno rinnegato l'ultimo pezzo di storia. Ora, la smettano di definirsi di destra».



Una manifestazione dei fascisti di "Forza Nuova" a Roma. Foto Omniroma

RAI

Svolta decisiva per Vigilanza e consiglio di amministrazione

In attesa che la Commissione parlamentare di Vigilanza Rai nomini il suo presidente (oggi l'ennesima riunione, le opposizioni restano ferme su Leoluca Orlando dell'Idv) e si possa così procedere così alla nomina del nuovo cda, oggi torna a riunirsi il vecchio cda Rai che esaminerà l'andamento del primo semestre 2008 e l'ipotesi di un accordo con Sky per i diritti delle prossime olimpiadi e dei mondiali di calcio del 2010. Il cda è scaduto nel giugno scorso, ma «finché non saranno nominati i successori siamo in carica nel pieno dei poteri e abbiamo il dovere di prendere alcune decisioni», ha spiegato il presidente Petruccioli. Se la situazione in Vigilanza non si sbloccherà, potrebbe essere questo cda a nominare il successore di Fabrizio Del Noce alla guida di Raiuno. E il futuro di Petruccioli? «Non mi è stata chiesta nessuna disponibilità e io non ne ho data nessuna». Quanto alla vigilanza, la destra vorrebbe votare un rappresentante del Pd o dell'Udc, ma i due partiti fanno muro su Orlando.

I leghisti cercano alleanze con l'estrema destra europea per dar manforte alle loro "crociate" contro le moschee. L'eurodeputato leghista Mario Borghezio, parteciperà, dal 19 al 21 settembre, al "Congresso contro l'islamizzazione" indetto a Colonia dal movimento di destra "Pro Köln". Ne ha dato notizia per primo il sito francese Rue 89, ma poi il tam tam della Rete ha fatto circolare l'informazione. In Italia, tra i primi, il blog di Daniele Sensi (danielesensi.blogspot.com), da dove è partito un diluvio di reazioni e commenti.

Quella stessa galassia della destra xenofoba europea si ritroverà nella città tedesca per cercare di innalzare muri ideologici e anche fisici contro quella che viene chiamata l'"invasione musulmana", a difesa delle città "cristiane" europee. Si sa che l'ultradestra rivendica da sempre la superiorità cristiana contro "il cattivo" musulmano dalla scimitarra affilata, rievocando episodi epici come la battaglia di Lepanto o quella di Poitiers dove il re cristiano Carlo Martello "cacciò" dalla Francia

le truppe musulmane nel 732. Ma, a differenza di un anno fa, Borghezio non può pretendere di essere un libero pensatore. Il suo partito ora è al governo e il suo collega di partito è Ministro degli Interni.

D'altronde la Lega è un partito molto complesso, che si potrebbe definire "multilivello". La Le-

Il leghista ha confermato la sua presenza ma non sa chi parteciperà

ga di Borghezio è quella populista e xenofoba, quella che nel Nord Est mantiene rapporti con l'estrema destra più razzista come "Forza Nuova". Quella Lega capitanata da Mario Borghezio che arringa le folle inneggiando violentemente alla superiorità della Padania e alla "cacciata" dei musulmani e degli immigrati dal nostro Paese. Tra i movimenti che interverranno ci sarà il fiammingo Vlaams Belang, erede di un movimento sciolto per incitamento alla discriminazione e all'odio razziale. C'è l'Npd, il partito neonazista tedesco, ben noto per le sue manifestazioni an-

IL CASO

Borghezio si unisce ai neonazisti tedeschi Congresso a Colonia «contro l'islamizzazione»

di Marco Filippetti / Roma



Mario Borghezio. Foto Ansa

tisemite. Due anni fa alcuni senatori dell'Npd eletti al Bundestraat (il Senato federale) uscirono dall'aula mentre la Came-

ra osservava un minuto di silenzio in memoria delle vittime di Auschwitz. Al convegno hanno aderito anche i "pezzi grossi" dell'estrema destra del Vecchio continente. L'austriaco Fpö, partito dell'ex governatore della Carinzia, Jorge Haider, ma soprattutto il leader del Front National, il francese Jean Marie Le Pen, da sempre punto di riferimento politico delle destre ultranazionaliste. Mario Borghezio intanto ha confermato in una recente intervista la sua presenza, dichiarando di non sapere della partecipazione di gruppi neonazisti.

Altre presenze inquietanti sono quelle dei cosiddetti teorici della destra radicale come ci sarà la rivista Nation-Europa, fondata da ex Ss dove possiamo trovare la firma dell'ideologo della nuova destra francese, Alain de Benoist, che tanto successo riscuote anche a casa nostra, soprattutto tra i "Giovani Pada-

Ci saranno tutti i vecchi arnesi della xenofobia europea Anche Le Pen

ni", l'organizzazione giovanile della Lega. Ultime adesione vengono da altri movimenti xenofobi tedeschi come i "Republikaner" e la "Deutsche Liga für Volk und Heimat" (cioè lega tedesca per il popolo e la patria), con il deputato Henry Nitzsche. Ci saranno anche ospiti provenienti dal mondo anglosassone e da Oltreoceano. Dagli Usa arriverà il "Robert Taft Group", e dalla Gran Bretagna gli ultranazionalisti del "British National Party", protagonisti della protesta contro la più grande moschea d'Europa, quella di Finsbury Park a Londra, famosa per essere stata perquisita dopo gli attentati alla metro del 7 luglio 2005. Secondo lo storico francese Jean-Yves Camus, uno dei maggiori studiosi dei movimenti dell'estrema destra in Europa, gli organizzatori dell'evento si sarebbero riuniti qualche tempo fa ad Anversa per lanciare un movimento europeo contro l'islamizzazione delle città. Quella di Colonia potrebbe essere solo una prima tappa di una strategia comune ben più ampia e pericolosa.

LEGGE ELETTORALE PER LE EUROPEE Si annuncia una lotta comune tra Pd, Idv e Udc contro il testo Pdl

Sarà battaglia per la reintroduzione delle preferenze

ANDREA CARUGATI

Le opposizioni si preparano alle barricate contro lo stravolgimento della legge elettorale per le europee voluto dal Pdl. Ieri la discussione sulla riforma è iniziata in Commissione Affari Costituzionali alla Camera, e si è capito subito che aria tira. Il relatore Peppino Calderisi, Pdl, nella sua relazione ha stroncato le preferenze, accusate di essere «strumento di lobbies trasversali e non sempre di natura legale». L'Udc, che da tempo conduce una battaglia per le preferenze, subito si scaldò: «Così si strangola la democrazia perché si toglie ossigeno alla libertà dell'elettore di scegliere il proprio candidato», dice

Mauro Libè. E Casini: «Un fatto grave per la democrazia, che non ha giustificazioni». Anche il Pd non è d'accordo: «Fino a che non si saranno sanati i difetti del Porcellum non è pensabile eliminare le preferenze là dove già ci sono», dice Salvatore Vassallo. «È vero che in passato le preferenze hanno prodotto degenerazioni, ma Calderisi non tiene conto del fatto che i cittadini avvertono un controllo troppo penetrante dei partiti sui candidati». E poi, aggiunge il deputato-politologo che cura il dossier riforme per conto di Veltroni, «è impensabile un voto di scambio nel parlamento europeo perché non c'è niente da scambiare». Altro tema bollente è quello della soglia di sbarramento, che il Pd vuole al 5%. Calderisi, che pure non cita esplicitamente numeri, la spiega così: le elezioni europee «non possono contraddire» il risultato sistemico raggiunto con il voto dell'aprile scorso, e cioè una «storica riduzione» del numero dei partiti presenti in Parlamento. Il Pd, naturalmente, è d'accordo sul principio, ma non su una soglia al 5% che rischia di escludere forze politiche consistenti, come l'Udc e Rifondazione. «Sulle preferenze e credo anche sulla soglia di sbarramento faremo una grande battaglia comune in Parlamento con l'Udc e l'Idv», annuncia il capogruppo democratico Antonello Soro. «Nessuno può cominciare con un atteggiamento ultimativo. La maggioranza deve fare uno sforzo, perché si tratta di regole del gioco e quindi occorre una soluzione condivisa». E Paolo Ferrero, leader del Prc, affila le armi: «Questo è un colpo di Stato, perché impedisce ai cittadini di scegliere i propri deputati. Per questo faremo, sin da oggi, dei pre-

sidi sotto le varie sedi del governo». L'Idv, con Silvana Mura, usa l'ironia per stroncare la riforma targata Pdl: «Questo è un europorcello a cui non hanno neppure provato a mettere un po' di rossetto. Serve una intransigente opposizione». «Questa riforma è il colpo di grazia alla democrazia», le fa eco la verde Grazia Francescato. Contrarissimi anche i socialisti. Il Pd, dunque, è pronto alla lotta, a partire dalla difesa delle preferenze. Il ministro Rotondi, però, cerca di portare i democratici dalla parte del governo, ricordando a Veltroni che «le nostre modifiche alla legge europea puntano a confermare il progetto bipolare, basato su due grandi partiti di massa». Replica Vassallo: «Si al bipolarismo, ma non nella logica del Porcellum, quella che toglie ai cittadini il diritto di scegliere i propri rappresentanti». E la Lega? Per il

momento non ostacola il progetto di Berlusconi e del Pdl, anche se è noto che il ministro Calderoli era più favorevole a mantenere una preferenza e ad una soglia del 4%. Il governo, del resto, ha rinunciato a fare una propria proposta: «Ci riserviamo di prendere posizione dopo aver sentito tutte le forze politiche», dice Calderoli, cercando di smussare le polemiche. Ma le preferenze creano tempeste anche dentro La Destra di Storace. «Il meccanismo delle preferenze è contrario, politicamente parlando, all'interesse delle donne, perché abbiamo meno soldi da spendere nelle campagne rispetto agli uomini», dice Daniela Santanchè. Le risponde Teodoro Buontempo: «Noi siamo per le preferenze, Santanchè si dimetta da portavoce». Controreplica: «Questa prova di machismo mi fa un po' sorridere...».

QUIRINALE

L'Anm al Presidente della repubblica: sulla giustizia pronti ad un confronto leale

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ricevuto ieri mattina al Quirinale la Giunta esecutiva centrale dell'Associazione Nazionale Magistrati, guidata dal presidente Luca Palamara. Nel corso dell'incontro, chiesto nel giugno scorso dai vertici dell'Anm dopo gli attacchi del premier Berlusconi ai giudici del processo Mills, la giunta dell'Anm ha manifestato la «propria disponibilità» ad un «confronto leale» su «possibili miglioramenti alla riforma» dell'ordinamento giudiziario, a condizione che siano «all'interno dell'attuale quadro costituzionale di garanzia della indipendenza e della autonomia della magistratura». La Giunta, si legge in una nota dell'Anm, ha «condiviso il richiamo del Capo dello Stato al principio di leale collaborazione tra tutte le

istituzioni ed al recupero del senso del limite e del rispetto reciproco». Ed ha «assicurato l'impegno per assicurare equilibrio e responsabilità nei rapporti con gli altri poteri dello Stato, con la politica e con la stampa, in un rinnovato rapporto di fiducia con i cittadini». La giunta ha poi sottolineato l'impegno dell'Anm per un ampio processo di riforme dirette ad assicurare funzionalità ed efficacia al sistema giudiziario e ha ricordato «le proposte formulate dall'Associazione e consegnate in apposite schede al Ministro della Giustizia Alfano in materia di riforma del processo civile e penale, di revisione delle circoscrizioni giudiziarie e della depenalizzazione dei reati minori e della introduzione di pene alternative alla pena carceraria».

La formazione politica è una dimensione essenziale di un partito che voglia definirsi democratico, nello spirito dell'articolo 49 della Costituzione. E del resto è la formazione in sé, è l'acquisizione di sapere, di conoscenza, ad essere quanto di più importante ci sia per la crescita di una società, per la sua armonia e la sua coesione, per la riduzione di quegli squilibri che si fanno più grandi e inaccettabili proprio lì dove il diritto all'istruzione è negato o mortificato. E' la realtà del mondo che ce lo ricorda ogni giorno. E' la storia del nostro stesso Paese che ce lo insegna. Un secolo fa, e più indietro ancora, imparare a "leggere e far di conto" voleva dire aprire gli occhi e alzare la testa, serviva a non doversi più presentare di fronte al padrone con il cappello in mano ma con la consapevolezza della dignità del proprio lavoro. Nel dopoguerra, nel tempo duro della ricostruzione e poi della crescita economica, e poi lungo gli anni Sessanta, quelli di Don Milani e della sua piccola ma grande scuola non lontana da qui, a Barbiana, era l'istruzione, era lo studio, era l'ingresso nel circuito formativo, la carta migliore che milioni di ragazzi ave-

“ Responsabilità della destra per questa società senza valori ”

vano per uscire dalla gabbia del censo, per guadagnare da sé, con il proprio impegno e la propria intelligenza, un futuro diverso da quello al quale la loro provenienza di classe li avrebbe inesorabilmente costretti. E anche oggi che così tanto, se non tutto, è cambiato, voi giovani sapete meglio di ogni altro che resta la conoscenza, resta la formazione, l'unico modo per far vivere concretamente quelle pari opportunità cui tutti hanno diritto, per rimettere in funzione quell'ascensore sociale da troppo tempo bloccato. Per permettere a chi vuole salire di provare a farlo. Per consentire a chi vuole cambiare di poter tentare senza che il ragionevole rischio diventi un azzardo. Per noi, per il pensiero democratico, la scuola è il centro di tutto. Per la destra, è un costo da tagliare. Per noi, la formazione è la chiave con cui una società dischiude il suo futuro. Ed è linfa vitale, non preziosa ma indispensabile, per un partito, come il nostro, che non accetta di pensarsi come un mondo chiuso e autosufficiente, quasi fine a se stesso, proteso alla conquista della società civile e all'occupazione delle istituzioni; per un partito che vuole invece pensarsi e vivere come uno strumento al servizio dei cittadini, uno strumento utile per loro, uno strumento dai cittadini stessi promosso e organizzato, per rendere possibile la loro partecipazione al governo della cosa pubblica (...).

La politica, la vera politica, quella "alta", quella

noi democratici

Intervento conclusivo di Walter Veltroni alla Scuola Estiva del PD, Sinalunga, 14 settembre 2008

che nasce come arte antica e nobile, ha poco o nulla a che fare con il tatticismo esasperato, con la furbizia come valore, con le manovre nascoste del correntismo, con il gioco della composizione e scomposizione delle alleanze fini a se stesse, prive di visione e di comune sensibilità sui programmi, sulle cose concrete. Certo, ci si può "formare" anche a questo esercizio della politica. Ma la politica è altro. La politica è passione, è disinteresse, è amore per il proprio Paese, è capacità di portare il proprio sguardo più in là e di farlo pensando sempre come parte di una comunità più grande che sente di volersi battere per un progetto di cambiamento. La politica è saper pensare sempre in relazione agli altri. E', deve essere, consapevolezza che se il tempo del "noi" collettivo che schiacciava le aspirazioni e i sogni di ogni "io" è per fortuna finito, quello dell'"io" separato dal "noi" non le appartiene. Certamente non appartiene alla politica dei democratici. E altrettanto certamente rappresenta un virus che può far solo male a società come le nostre, attraversate già di per sé da fenomeni che sembrano fatte apposta per disgregare, spezzettare, disperdere tutto in mille rivoli (...).

La destra è responsabile di questo clima di una società senza valori, di una società egoista e spietata, in cui tutti coltivano solo il proprio desiderio individuale e si considera la missione e l'impegno collettivo e solidale una favola inutile per buoni sentimenti. L'Italia deve rinascere moralmente, deve darsi un nuovo sistema di valori, deve sconfiggere l'egoismo e il cinismo, che la stanno corrodendo in profondità. L'"io" separato dal noi diventa sempre più forte. E la separazione sta diventando, come non vederlo, sempre più contrapposizione. E' l'"io" contro "gli altri". E' l'egoismo sociale che diventa chiusura sempre più stretta, e poi ostilità, e pazienza se poi si finisce per cadere nell'intolleranza e nella discriminazione, nel razzismo e nella xenofobia, visto che "gli altri" per antonomasia sono gli estranei, chi non si conosce, chi è figlio di una terra lontana e di una cultura diversa, chi prega in un modo differente, chi ha un colore della pelle che non è uguale al tuo, chi ha un orientamento sessuale che nel piccolo guscio in cui vivi ti hanno detto non essere "norma-

le". E allora bisogna proteggersi, solo questo conta. Gli immigrati? Bisogna tirar su muri e costruire fortificazioni, quando non intervenire a cannonate per non farli nemmeno arrivare a toccare terra. Per il Paese sono una risorsa, per la cultura della chiusura e dell'egoismo sociale sono solo dei nemici. Non si deve perder tempo con l'accoglienza, con l'integrazione: serve solo protezione, e se migliaia e migliaia di vite umane vengono spezzate, se le esistenze di esseri umani e di intere famiglie vengono mortificate, non è cosa che possa riguardare più di tanto. Protezione, a tutti i costi, in ogni modo, con ogni mezzo. E così, tra annunci roboanti e misure ferree, in verità solo in apparenza, a male si aggiunge male, e alla frantumazione si aggiunge, rischia davvero di aggiungersi, una vera e propria "securizzazione" della società. In una logica vanamente e unicamente repressiva che finisce per essere solo oppressiva, si parte dalle impronte ai bambini rom per arrivare alle celle negli stadi e al carcere per le prostitute e per i loro clienti, per poi spingersi magari alla pro-

“ Il Paese oggi rischia di perdere anche la memoria ”

posta della schedatura informatica di massa del sistema francese Edvige: migliaia e migliaia di persone, dai tredici anni in su, "catalogate" in base alla loro etnia, alla loro attività lavorativa, sindacale e politica, al loro impegno sociale. Protezione, o presunta tale, al di sopra di tutto: della libertà e dei fondamentali diritti civili di ogni persona. E' anche così che può cominciare l'autunno della democrazia e della libertà (...).

E' la politica che deve contribuire ad affermare il principio opposto all'egoismo sociale, opposto all'odio che porta all'imbarbarimento dei rapporti umani: il principio che "ogni uomo è mio fratello" e che ciò che lui vive, ciò che soffre o che sogna, coinvolge anche me, "mi riguarda". Questo, se volete, è il senso di quelle due parole di allora, il significato di "I care". Questa è la politica. E questo è comunque il modo di essere,

di sentire e di vivere la politica, di essere parte unica e irripetibile di una comunità solidale, di un democratico (...).

Per ben due volte, nel Novecento, la libertà ha dovuto e saputo sconfiggere il mostro totalitario: a Berlino, nel 1945, il nazifascismo fu vinto dopo la guerra più sanguinosa della storia. E nello stesso anno, non è mai inutile ricordarlo in un Paese che nel suo smarrimento culturale e morale sembra rischiare di perdere oggi anche la memoria, gli italiani riconquistavano, grazie agli Alleati e ai ragazzi che ebbero il coraggio e la moralità di scegliere la Resistenza, quella libertà che non avevano perso all'inizio della guerra, ma ventitré anni prima, quando il fascismo salì al potere. Uno di questi ragazzi, un giovane ufficiale dell'esercito italiano, aveva proprio ventitré anni, mentre scriveva al padre e alla madre negli ultimi momenti della sua vita, dopo la condanna a morte comminatagli da un tribunale misto tedesco e fascista: "Carissimi genitori - si legge nella sua lettera - non so se mi sarà possibile potervi rivedere, per questo vi scrivo. Sono stato condannato a morte per non essermi associato a coloro che vogliono distruggere completamente l'Italia. Vi giuro di non aver commesso nessuna colpa se non quella di aver voluto più bene di costoro all'Italia, nostra amabile e martoriata patria. Voi potete dire questo sempre a voce alta, dinanzi a tutti. Se muoio, muoio innocente. Ricordatevi sempre di me". Cosa intende dire, dove vuole andare a parare chi si permette di porre sullo stesso piano questo ragazzo e i suoi carnefici, i veri difensori dell'Italia e coloro che scegliendo Salò e la Germania nazista avrebbero finito per "distruggerla completamente"? Quale presunta e falsa verità storica pensa di affermare, chi sostiene che a scontrarsi in quel durissimo anno e mezzo che andò dall'8 settembre 1943 al 25 aprile del '45 furono due ragioni opposte ma entrambi meritevoli di rispetto? E quali principi segue e sente suoi, chi pensa di poter ridurre la condan-

na della dittatura solo al suo ultimo periodo, come se prima della vergogna delle leggi razziali in Italia ci fosse stato un fascismo "buono" e non, come fu, un regime che impediva di associarsi liberamente, di scrivere, di insegnare, di lavorare, e anche di vivere,

“ Contro il conservatorismo il coraggio di cambiare ”

a coloro che avevano idee diverse da quelle affermate con la violenza e sostenute con la forza di un sistema totalitario? Non so se si tratti solo di nostalgia o di un istinto che sollecitato finisce per manifestarsi ben al di là delle posizioni dichiarate prima e delle correzioni arrivate poi. Tempo sia qualcosa di più profondo e preoccupante. Proprio per questo, bene ha fatto il presidente Fini a pronunciare parole in equivoche, rivolte in primo luogo all'interno del suo partito di provenienza. Viene da pensare che ci sia innanzitutto un limite strutturale della riflessione compiuta dalla destra italiana sulla sua storia, sulla sua cultura, sulla sua identità. Viene da pensare che non sia ancora pienamente introiettata, nel complesso di questa classe di governo, una vera e salda cultura repubblicana, quella che affonda le sue radici nella Costituzione nata dalla Resistenza, negli ideali in cui sono chiamati a riconoscersi tutti gli italiani. E viene da chiedersi, tempo, se non sia questo l'esempio forse più grave di cosa si vorrebbe diventasse questo nostro Paese: senza più memoria, senza più la sacralità e l'intangibilità della sua unità nazionale, senza la chiarezza assoluta dei principi sui cui si è fondata la nostra democrazia quando è nata dalle ceneri della dittatura e su cui ha poggiato per tutto il tempo che ci ha condotto fin qui. Tutto indistinto, tutto concesso, tutto lecito e possibile. In una sorta di deserto storico e culturale. Ma finché i democratici avranno forza e voce, non sarà così. Non permetteremo che questo accada. Facciamo nostre le parole del Presidente Giorgio Napolitano, che nei giorni scorsi ha esortato a dar vita ad un forte moto di patriottismo costituzionale. Non può esserci una prima

e un dopo, nei giudizi su quel passato. Non può esserci equidistanza tra fascismo e antifascismo, quando si parla della storia e dei valori repubblicani. E non ci possono essere due verità, entrambe relative e soggettive. C'è n'è una sola: quella che la Storia ci ha consegnato. Che è scritta sulla pietra, sulle "tavole della legge" della nostra Costituzione. Che è incisa nella memoria, e che nessuno potrà mai né ribaltare né sbiadire. Berlino 1945, dunque. E poi, ancora a Berlino, nel 1989, il comunismo che crollava su se stesso, insieme a quel muro che aveva diviso in due l'Europa e il mondo, come esplodendo sotto la pressione irrefrenabile della libertà. Fu la fine di quel comunismo che aveva impedito, anche con il sangue, ogni forma di opposizione, ogni forma di libertà. Si concludeva così la parabola del secolo breve (...).

Davanti a noi, davanti a chi nutre una visione umanistica della politica e della storia, c'è ora un avversario nuovo: è il "pensiero unico", la rassegnata e cinica convinzione che i grandi processi storici del nostro tempo obbediscano solo alla legge della necessità e siano del tutto insensibili alle istanze della libertà. E' il pensiero neoconservatore, per il quale tutto ciò che è reale è razionale e all'intelligenza e alla coscienza dell'uomo non resta che prenderne atto. In questa visione, i grandi processi storici del nostro tempo diventano giganteschi meccanismi che non è possibile in alcun modo regolare e orientare: quasi fenomeni fisici, che sfuggono a qualunque intervento della ragione, dell'etica, della politica, in balia come sono dei meri rapporti di forza. Sotto attacco non è più il limite della politica, come nel Novecento, in nome di una visione totalitaria della politica stessa. Ad essere messa in dubbio è la politica stessa: e attraverso di essa la possibilità per la ragione e la coscienza degli uomini non di determinare, ma perfino di orientare il corso della storia.

La forza del pensiero neo-conservatore sta nella sua sintonia con il senso comune: tutti noi, in definitiva, ci sentiamo in balia di forze soverchianti, di gran lunga più grandi e più forti di qualunque nostra capacità di comprensione e di azione. I cambiamenti climatici, dallo scioglimento dei ghiacci alla desertificazione, fino al moltiplicarsi di uragani e tem-

peste tropicali anche a latitudini ove erano sconosciute, sono la metafora di questa nostra condizione di radicale precarietà, vulnerabilità, incertezza. Una condizione che avvertiamo con crescente inquietudine e angoscia. Il degrado ambientale, il terribile livello di inquinamento delle grandi metropoli, il surriscaldamento globale causato dal continuo e crescente consumo dei combustibili fossili, l'uso distorto e disseminato delle risorse primarie e delle fonti energetiche: sono i risultati dell'ingegno e della forza dell'uomo che si spingono troppo oltre. L'età dell'abbondanza ci sta rendendo più poveri. Solo nell'ultimo mezzo secolo il mondo ha perso un quarto del suo suolo fertile e un terzo delle sue foreste. Entro i prossimi cinque anni, come ha osservato recentemente il premio Nobel Al Gore, c'è il 75% delle possibilità che la calotta artica scompaia completamente durante il periodo estivo. Fermare la distruzione dell'ambiente, del nostro capitale naturale, è davvero il primo comandamento della sopravvivenza umana. Ridurre drasticamente i consumi di petrolio e di carbone è la condizione per fermare la crisi climatica, ed è una condizione vitale per noi, perché i mutamenti climatici mettono a rischio il benessere, la sicurezza, e forse l'esistenza stessa della nostra specie.

Del resto, non è solo il rapporto con la natura a renderci inquieti. E' quel complesso insieme di fenomeni che definiamo globalizzazione, ad alimentare il nostro senso di angos-

“ Il populismo conservatore indebolisce la democrazia ”

scia. Le difficoltà apparentemente insormontabili a dar vita ad un nuovo ordine mondiale, fondato sul diritto internazionale, a sua volta basato sui diritti umani universali, infondono la convinzione che l'esito più probabile dell'attuale disordine multipolare sia un futuro all'ingegno di ingovernabili conflitti di civiltà, nei quali l'unica ragione capace di farsi valere sia quella della forza. Sul versante economico, d'altro canto, i mercati sembrano resistere a qualunque tentativo non solo di regolazione, come dimostrano i reiterati fallimenti dei negoziati in sede Wto, ma perfino di previsione dell'andamento dei prezzi, dei cambi, degli indicatori macroeconomici. Siamo come trascinati da una crescita globale, forte quanto gli squilibri locali che produce, in un quadro generale di rischiosa instabilità. E ancora: gli spettacolari progressi della scienza e della tecnologia hanno portato la mente a penetrare i segreti più nascosti della materia e della vita, e hanno consegnato all'umanità un formidabile potere sul destino della terra e sulla stessa natura umana. Ma questi stessi progressi evidenziano anche un impressionante ed



inquietante divario con la fragilità degli strumenti etici e politici di indirizzo e di controllo della loro utilizzazione e finalizzazione (...).

E' in questo divario tra globalizzazione e politica che si è insinuato e si è fatto strada il pensiero neo-conservatore, con la sua radicale sfiducia nella politica democratica, come strumento di promozione e di governo del cambiamento; e la sua straordinaria capacità di far leva sulle inquietudini e le paure, per affermare una visione difensiva della politica, tutta all'insegna della chiusura e della protezione dal cambiamento. Tre sono i bastioni sui quali il pensiero neo-conservatore fonda la sua visione di chiusura difensiva rispetto alle sfide poste dalla globalizzazione. Il primo bastione è il territorio, come antidoto allo spaesamento prodotto dalla globalizzazione. Come gli abitanti delle città e dei villaggi, che si prevede saranno colpiti da un uragano, rinforzano gli argini e sbarrano porte e finestre, così la prima reazione al disordine globale è la chiusura locale. "Padroni in casa nostra": un grido angosciato che può diventare aggressivo, che può esprimere la causa di un separatismo substatuale, nel caso di paesi con stati deboli, come è il caso dell'Italia; o la riscoperta difensiva del proprio nazionalismo, come nel caso di tanto antieuropeismo, emerso con i referendum sul trattato costituzionale europeo; o il comunitarismo identitario dell'America profonda e neo-conservatrice; fino all'uso del nazionalismo come surrogato dell'ideologia totalitaria, per la medesima funzione di sostegno ad un regime pericolosamente incline all'autoritarismo illiberale, come nel caso della Russia. Il secondo bastione, fortemente interconnesso col primo, è l'uso politico della religione, perlopiù identificata con i valori tradizionali, sui quali si fonda l'identità di una comunità. Smentendo ogni previsione sull'esito secolarista della modernità, la globalizzazione ha indotto una rinascita del sacro, caratterizzata tuttavia da una forte esposizione al rischio di una marcata connotazione fondamentalista e integralista. Non solo nel mondo islamico, ove l'ideologia islamista, che l'11 settembre di sette anni fa ha mostrato il suo volto più terribile, si rappresenta come la difesa di una tradizione religiosa e culturale contro l'empietà della società occidentale e l'omologazione indotta dalla globalizzazione. Anche in Occidente, sia pure in forme difensive e non aggressive, e non è differenza da poco, il pensiero neo-conservatore cerca di utilizzare la religione come fattore di coesione comunitaria e di chiusura identitaria: non di rado prescindendo totalmente dal contenuto di fede della religione stessa. Il terzo bastione è il populismo. Quando si vive nell'ansia, nell'apprensione, nella paura, si chiede alla politica una cosa sola: capacità di decisione. Attenzione: non la decisione finalizzata alla soluzione dei problemi, con la pazienza,

il rigore, il rispetto della complessità che questo richiede. No, la decisione che viene invocata è quella che ci possa difendere dalla minaccia esterna che si avverte come incombente. Lo ha insegnato Hobbes: quando gli uomini vivono nella paura, invocano un Leviatano che li protegga. Al quale sono pronti a cedere per intero la loro "sovranità". La globalizzazione produce insicurezza: geopolitica, col terrorismo; economica, con la concorrenza dei paesi emergenti; sociale e culturale, con l'immigrazione. Ce n'è più che a sufficienza per avvertire la nostra condizione come un nuovo, inaspettato "stato di natura", un nuovo "homo homini lupus". Che il sovrano ci protegga dunque. E per proteggerci, decida. Poco importa come decide, con quali regole e procedure. L'unica cosa che conta è che decida. Tutto ciò che rende più lenta, faticosa, difficile la decisione è visto come un inciampo intollerabile. La discussione pubblica è un inciampo,

La domanda che dobbiamo porci è cosa si possa e si debba fare, sul terreno della lotta politica, per contrastare questa pericolosa deriva e per creare le condizioni culturali, sociali, politiche di un rilancio della cultura democratica. Sarebbe sbagliato sia ignorare il circuito paura-decisione, sia opporre ad esso un populismo uguale e contrario, fondato su forme speculari di semplificazione mediatica, irrazionalismo manicheo e demagogia, investitura plebiscitaria di piazza. La sfida sul terreno politico e culturale è quella di mettere in evidenza il limite radicale della risposta neo-conservatrice alla globalizzazione: alla sua formidabile e finora imbattuta capacità di alimentare e rappresentare le paure indotte dalla globalizzazione, corrisponde una radicale incapacità, teorica prima ancora che pratica, culturale prima ancora che politica, di rimuovere le cause della paura stessa, dando vita ad una nuova stagione umanistica, ad un nuova fase di

come radice profonda della statualità democratica. Una cultura che può e deve innervare la costruzione di nuove forme di presenza, organizzazione, radicamento fisico nel territorio di nuovi, grandi partiti democratici.

Secondo bastione: i valori. L'uso politico della religione, in chiave difensiva e identitaria, all'apparenza semplice e naturale, in effetti può realizzarsi solo a prezzo di una torsione, se non di un radicale snaturamento, del contenuto della religione stessa, almeno della religione cristiana. La croce non può essere trasformata in una spada senza essere tradita. Viceversa, il rapporto a prima vista problematico tra religione e democrazia, ove correttamente impostato, può rappresentare un formidabile fattore di rilancio umanistico della politica democratica. Nel suo celebre dialogo con l'allora cardinale Ratzinger, un dialogo che dovremmo adottare come libro di testo nelle nostre scuole di politica, Juergen Haber-

l'etica dell'accoglienza, in nome del valore della fratellanza umana universale. Un valore fondamentale in una visione umanistica della storia e democratica della politica. Un valore che ha bisogno dell'apporto, ancorché non esclusivo, delle comunità religiose, del loro attaccamento al valore della vita umana in tutte le sue manifestazioni, comprese le più deboli e fragili, per essere alimentato e promosso in una società spaventata.

Sul terzo bastione del pensiero neo-conservatore, quello del populismo, della torsione della democrazia in senso plebiscitario e decisionista, la nostra risposta non può essere un salto all'indietro, verso modelli di democrazia mediata non più riproporzionabili, né meramente speculari, opponendo un populismo di sinistra al populismo neo-conservatore. La nostra proposta deve essere quella di una nuova cittadinanza democratica, che fondi la cultura della decisione, assolutamente ineludibile, sulla cultura della

anche nell'insufficienza di coraggio e di innovazione da parte nostra che in passato si è alimentato il rischio, anzi sarebbe meglio dire il fatto compiuto, che la domanda di certezze ha finito per guardare a destra. In questo limite e in un altro, che è quello di aver smarrito gran parte di quella capacità che un tempo era delle forze espressive delle nostre culture politiche: la capacità che un partito deve avere di essere "popolare", di saper stringere un rapporto stretto e costante con il popolo, con la vita delle persone, con i loro bisogni e le loro aspettative (...).

Volgete indietro lo sguardo, seguite il percorso dell'umanità, anche solo quello degli ultimi cent'anni. Ad ognuna delle tappe più importanti, ovunque nel mondo, corrispondono le idee e l'azione dei democratici, non di altri. Gli altri, semmai, li troverete sempre dalla parte opposta. Ad ostacolare, non a sostenere. A frenare, non a favorire il cambiamento. A tentare di conser-

more delle armi e porre fine ad una guerra che aveva fatto milioni di vittime, per spegnere le fiamme di quell'inferno in terra che aveva inghiottito un intero popolo innocente. C'erano i democratici, non la destra, a sostenere le ragioni della civiltà e del progresso quando uomini coraggiosi si battevano per chiudere i manicomi e per affermare un altro modo per curare il disagio mentale. C'erano i democratici, non la destra, a lottare per i diritti dei neri d'America e a scrivere le leggi che iniziarono a realizzare il sogno fatto quarantacinque anni fa dal reverendo Martin Luther King. C'erano i democratici, non la destra, a sostenere la lotta contro l'apartheid in Sud Africa e a salutare Nelson Mandela finalmente libero e poi alla guida del suo popolo riconciliato. Ci sono i democratici, non la destra, a dire che oggi non si può lasciare il compito di proteggere i più esposti ai venti della globalizzazione a chi in realtà non si preoccupa minimamente della necessità di una crescita più uguale e di uno sviluppo sostenibile.

Questo siamo noi. Questa è la nostra storia.

Quando altri volevano che le cose rimanessero così come erano, dicendo che così era giusto perché così era sempre stato, i democratici si battevano per cambiare la realtà, per rispondere alle attese della povera gente, perché ad accompagnare la crescita fosse sempre l'equità sociale. Quando altri esortavano a non curarsi di paesi lontani e delle sofferenze del mondo, i democratici rispondevano alla loro convinzione che tra gli esseri umani c'è una comunità di destino e lottavano per i diritti e la libertà di ogni popolo e di ogni individuo della Terra.

La destra sta rovinando economicamente, politicamente e moralmente l'Italia. Il dramma di questo Paese è che non ha mai avuto, ad eccezione del primo centrosinistra e del primo Governo Prodi, una maggioranza riformista che lo abbia cambiato. L'Italia si renderà conto a breve che sette anni di governo della destra l'hanno ridotta nella condizione drammatica in cui si trova oggi. Solo noi possiamo essere l'alternativa nuova di cui il Paese ha bisogno. Dobbiamo saperlo e lavorare perché al tramonto del berlusconismo corrisponda l'alba di una stagione di riforme, di modernizzazione e di moralizzazione della vita pubblica.

Contro la conservazione, il coraggio del cambiamento. Contro la paralisi della paura, la forza della speranza. Contro la chiusura in se stessi, l'apertura agli altri e al mondo.

E' il solo modo, anche oggi, oggi più di ieri, in cui potremo governare il cammino. Solo così, con questo spirito e con queste idee, potremo allontanare da noi i rischi più grandi che le sfide di questo tempo ci consegnano, e imboccare l'unica strada possibile: quella dell'equilibrio ecologico, della coesione sociale, di una forte e viva democrazia.

a cura del Partito Democratico



per non parlare di quella politica e istituzionale. Sono un inciampo gli stessi *checks and balances*, i controlli e i contrappesi sui quali si regge lo stato di diritto, che è nato, non dimentichiamolo mai, dall'esigenza di limitare il potere, di impedirne pericolose concentrazioni. Il rischio populista nasce da qui. La paura diffusa e il generalizzato bisogno di decisione generano una pericolosa miscela di: semplificazione mediatica dei problemi, con il conseguente fastidio per ogni richiamo alla complessità; irrazionalismo politico tendenzialmente manicheo, con la conseguente demonizzazione degli avversari; investitura plebiscitaria della leadership, con la relativa marginalizzazione di tutte le istituzioni di mediazione o indipendenti, dal Parlamento alla magistratura, e la noncuranza per la patologica concentrazione del potere e per i conflitti d'interesse. Insomma, il nostro tempo, il tempo della destra populista, può essere il tempo della democrazia che si riduce.

espansione democratica. Questo compito spetta a noi. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Questa è la missione che può riempire di senso il nostro impegno politico. Per portarla a termine con successo, dobbiamo porci l'obiettivo, ambizioso ma realistico, di riconquistare ad una visione umanistica della storia, ad un pensiero neo-conservatore, i tre bastioni del pensiero neo-conservatore.

Innanzitutto il territorio. Utilizzato come paradigma di chiusura difensiva, in chiave protezionistica, separatista, nazionalista, è la loro forza. Ma c'è un'altra cultura del territorio, non meno forte e ancor più radicata. E' la cultura democratica delle autonomie e del federalismo, inteso nel senso letterale di collegamento tra comunità, in una prospettiva di apertura, a cerchi concentrici. Al nazionalismo separatistico delle piccole patrie, si può opporre con efficacia la nostra cultura dei liberi comuni, del municipalismo a rete, delle cento città, dei gemellaggi internazionali, dei sindaci

mas ricorda come dinanzi all'emergere della democrazia liberale, "la religione ha dovuto rinunciare alla pretesa di monopolio dell'interpretazione e di organizzazione complessiva della vita". E tuttavia, continua Habermas, anche la coscienza laica è chiamata ad un rapporto nuovo, che egli definisce "post-secolare", con la religione. Un rapporto fondato sulla consapevolezza che "nella vita delle comunità religiose, può rimanere intatto quello che altrove è andato perduto: possibilità di espressione sufficientemente differenziate, sensibilità per vite andate a male, per le patologie sociali, per l'insuccesso di progetti di vita individuali e per le deformazioni di contesti di vita sfigurati". In una parola, si potrebbe definirli come la cultura,



partecipazione democratica, ugualmente indispensabile. Serve un impegno in tre direzioni: riforme istituzionali, che conferiscano maggiori capacità di decisione alla democrazia, quindi dentro e non fuori il sistema dei pesi e contrappesi dello stato di diritto; un nuovo circuito mediatico nel rapporto tra società e politica, volto a ridimensionare il peso dei media unidirezionali, come la televisione tradizionale, e a rafforzare quelli interattivi, a cominciare da internet; la costruzione di una rete democratica internazionale, che abbia come obiettivo il rafforzamento delle istituzioni sopranazionali: in Europa, con un rilancio del federalismo europeo e una battaglia in campo aperto contro le posizioni euroscettiche, e nel mondo, lavorando ad multilateralismo efficace (...).

Tutto questo rappresenta il bivio che abbiamo di fronte, la portata il lavoro che ci attende, grande, terribile, affascinante. Affermare, sulla paura, la speranza umanistica del cambiamento. Vincere la sfida dell'innovazione. E'

vare privilegi e condizioni date, non a cercare la strada dell'equità sociale e dell'allargamento dei diritti. Dalla parte giusta della storia, fin da quando i "dannati della terra" e i "miserabili" cercavano nella solidarietà la risposta ai loro bisogni e alla loro volontà di emancipazione, ci sono stati i democratici, non la destra. C'erano i democratici, non la destra, con le prime suffragette, con le donne che conquistavano il diritto di voto e che si preparavano alle tante e vittoriose successive battaglie di emancipazione. C'eravamo noi, non la destra, quando i braccianti si battevano per la terra e i contadini fondavano le casse rurali per difendersi dal bisogno con la solidarietà. E quando in fabbrica gli operai alle rivendicazioni salariali imparavano ad unire le richieste di più diritti, più libertà, più riconoscimento della dignità del loro lavoro. C'erano i democratici, non la destra, a battersi per far uscire il mondo dall'oscurità più profonda in cui mai l'umanità sia caduta, per far cessare il ru-

Alla Commissione inviate spiegazioni che escludevano la raccolta dei dati su base etnica

Per il nostro Paese il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione non è sventato

Norme anti-rom, l'Europa riapre il caso Italia

Barrot costretto a sbugiardare Maroni davanti agli eurodeputati della commissione Libertà civili

Polemica sulla delegazione che visiterà i campi nomadi a Roma, nella lista esponenti della destra xenofoba italiana

di Paolo Soldini

LA VERTENZA tra il governo italiano e la Ue sulle impronte ai bimbi rom non è affatto «chiusa» come avevano cercato di farci credere. Sono bastate le indiscrezioni (di fonte certa) sull'audizione del commissario alla Giustizia Jacques Barrot davanti agli eurodeputati

della commissione parlamentare Libertà civili per demolire le bugie di Maroni e del governo con cui si era accreditato, in Italia, l'«accordo» dell'esecutivo comunitario con le misure anti-nomadi. Come se non bastasse, mentre nel vertice sui rom ieri a Bruxelles, la rappresentante del governo italiano veniva pesantemente contestata, si è andata profilando una nuova occasione di scontro. Alla delegazione di sette deputati della commissione Libertà civili che da domani saranno a Roma, si sono aggregati, senza che nessuno li avesse invitati, alcuni tra i peggiori esponenti della destra razzista e xenofoba di casa nostra, tra cui i fascisti Roberto Fiore e Luca Romagnoli e il collega di partito di Maroni Mario Borghezio, con la trasparente intenzione di «bilanciare» le prevedibili critiche della delegazione «vera».

Ma andiamo con ordine. Barrot, forse di malavoglia, davanti ai parlamentari europei ha dovuto sbugiardare Maroni su due punti. Il primo sono le assicurazioni distribuite a destra e a manca dal ministro sul fatto che la sua risposta alle sollecitazioni al chiarimento venute dalla Commissione di Bruxelles era consistita sic et simpliciter nell'invio dell'ordinanza originaria e che quindi era stata quella l'oggetto dell'«assoluzione» di Bruxelles. Falso, falsissimo. Barrot ha chiarito che da Maroni sono state inviate alla Commissione «spiegazioni» dell'ordinanza che escludevano, tra l'altro, che la raccolta dei dati fosse prevista su base etnica e correggevano precedenti indicazioni inaccettabili.

Ma c'è di più e (per Maroni) di peggio: secondo il commissario le ordinanze italiane contemplano comunemente due misure che contrastano esplicitamente con il diritto comunitario. Si tratta dell'obbligo di registrarsi imposto ai nomadi, anche a quelli di cittadinanza europea, entro tre mesi e dell'obbligo

di certificare la provenienza delle proprie risorse. Ufficialmente la Commissione non può emettere giudizi su questi due aspetti, mancando ancora la loro approvazione da parte delle Camere italiane, ma ufficiosamente Bruxelles manda a dire a Roma che se non ci sarà una nuova correzione, la normativa italiana verrà considerata illegittima. Il rischio dell'apertura di una procedura di infrazione, oltretutto di una pioggia di ricorsi alla Corte europea, dunque, non è affatto sventato. Il problema (per Maroni) è che cedendo anche su questi punti, dell'ordinanza sbandierata a suo tempo ai quattro venti come fulgido esempio di «tolleranza zero» non rimarrà assolutamente nulla. Zero, appunto.

Mentre Barrot a porte chiuse metteva mestamente la parola fine sull'operazione «salvate il soldato Maroni» che era stata messa in piedi nei giorni scorsi tra Bruxelles, Roma e Parigi, ieri si consumava un'altra indegnissima farsa. Per la visita a Roma decisa un paio di settimane fa dalla commissione parlamentare Libertà civili è stata scelta una delegazione che, com'è abitudine, rappresenta tutte le componenti politiche dell'europarlamento. Oltre al presidente Gérard Deprez (liberale), ne fanno parte, infatti, Roberta Angelilli (destra Uen), Giusto Catania (sinistra Gue), Claudio Fava (Pse), Elly de Groen-Kouwenhoven (Verdi) e le due deputate di origine rom Livia Järöka e Viktória Mohácsi. Accanto ai sette designati, però, si sono autonomamente Fiore, Romagnoli, Borghezio più un gruppetto di esponenti del Pdl come Alfredo Antonozzi (candidato trombato alle provinciali di Roma), l'ineffabile Elisabetta Gardini, Stefano Zappalà e l'indimenticato Carlo Casini del «movimento per la vita» con l'evidente missione di fare numero e rumore durante la visita ai campi nomadi. A questo punto, le organizzazioni di difesa dei diritti civili e molti parlamentari socialisti, liberali, verdi e di sinistra hanno deciso anch'essi di presentarsi venerdì nei campi rom che saranno oggetto della visita, quello in via Tenuta Piccirilli, quello di Salone e il famigerato Casilino 900.



Controlli nel campo rom di Casilino a Roma Foto Ansa

Polemiche e fischi contro il governo italiano

La sottosegretaria Roccella contestata dai rom. Roma protesta con la Ue

di Marco Mongiello / Bruxelles

No alle schedature su base etnica. Al primo vertice a livello europeo sull'integrazione delle comunità Rom nell'Ue che si è tenuto ieri a Bruxelles il governo italiano è finito nuovamente sulla graticola, additato da tutti, più o meno esplicitamente, come il cattivo esempio da non imitare e contestato a suon di fischi dalle associazioni non governative. A sedere sul banco degli imputati è toccato al sottosegretario per le Politiche sociali Eugenia Roccella, del Pdl, spedita da Roma a parlare di integrazione nella conferenza che ha riunito rappresentanti della comunità Rom, delle istituzioni europee e dei governi. Che tirava aria di contestazioni lo si era capito già in mattinata quando, per protesta contro le misure decise dal ministro dell'Interno Roberto Maroni sull'uso delle impronte digitali per censire i Rom, i rap-

presentanti delle associazioni non governative hanno sfoggiato nell'aula della conferenza la maglietta con la scritta «Against Ethnic Profiling» (contro la schedatura su base etnica), stampata su un ingrandimento di un'impronta digitale. «Sono d'accordo con la maglietta» si è affrettato ad assicurare il presidente della Commissione José Manuel Barroso, aprendo i lavori, i Rom «rappresentano il più grande gruppo etnico sul nostro territorio che deve affrontare povertà estrema, esclusione sociale, discriminazione sociale e razzismo». Oggi, ha ricordato Barroso, «il 77% degli europei pensa che essere rom è uno svantaggio, un livello pari a quello indicato per i disabili», 79%. Fuori dall'aula le associazioni per i diritti umani e in difesa dei Rom intanto distribuivano rapporti e opuscoli con i dettagli delle mi-

sure del Governo di Roma e la cronaca degli assalti ai campi nomadi italiani. Quando nel pomeriggio ha preso la parola il sottosegretario Roccella dall'aula si è levato un coro di fischi. Le misure servono ad «assicurare la legalità e la sicurezza, poiché in caso contrario sarebbero la paura e la diffidenza reciproca ad avere la meglio» ha tentato di spiegare la rappresentante del Governo Berlusconi, ma i leader delle associazioni hanno iniziato a lasciare la sala in piccoli gruppi e l'intervento è ri-

Il filantropo Soros: sono turbato la schedatura potrebbe diventare un modello Ue

masto a metà. In serata è partita una lettera di protesta del governo italiano al commissario Ue Vladimir Spidla. Fuori dall'aula il sottosegretario ha liquidato i fischi come delle «contestazioni di tipo ideologico dovute alla mancanza di informazione» e quando dopo di lei è salito al microfono il commissario alla Giustizia Jacques Barrot, a cui alcuni rimproverano di aver avallato le misure di Maroni, le parole sono accuratamente dosate: «Sono stato molto fermo sulla questione dei Rom e il governo italiano ha riconosciuto che effettivamente c'erano stati dei provvedimenti non positivi, ma ha anche detto che era pronto a seguire le istruzioni chiare impartite da Bruxelles». Quindi, ha continuato il commissario francese, «sulla base della relazione che abbiamo ricevuto il primo agosto, abbiamo dovuto riconoscere che il governo italiano ha definito degli ordinamenti che

non potevano essere passibili di osservazioni da parte nostra» anche se «ora bisogna vedere come la misura sarà applicata». Per il commissario alle Politiche sociali Vladimir Spidla non ci sono dubbi: «Una classificazione su base etnica è inaccettabile» e «la Commissione europea deve usare tutte le risorse possibili per assicurare il rispetto della legislazione comunitaria contro la discriminazione, sulla libera circolazione e sulla protezione dei dati». Ancora più duro il filantropo di origine ungherese George Soros, presidente dell'Open Society Institute, che nel suo intervento si è detto «profondamente turbato dal precedente creato dalla schedatura dei Rom in Italia e preoccupato che questo possa diventare «de facto» uno standard europeo». Secondo Soros «il modo in cui le autorità italiane hanno affrontato la questione dei Rom è profondamente sbagliato».

Valzer di generali Usa a Baghdad: Odierno al posto di Petraeus

Il nuovo comandante dovrà dirigere le truppe durante la campagna elettorale, l'altro ufficiale andrà al vertice del comando centrale

di Toni Fontana

FORSE, tra qualche anno, il generale David Petraeus scenderà nell'arena politica degli Stati Uniti. Per ora continuerà fare il suo mestiere di soldato che, in un paio d'anni, l'ha trasformato in uno dei personaggi più popolari del Paese. Uscire da Baghdad senza le ossa rotte e tra gli applausi dei soldati rappresenta del resto un risultato a dir poco apprezzabile. Giunto in Iraq nel febbraio del 2007, tra bombe, attentati e vendette incrociate delle fazioni, accolto da marine stanchi e demotivati, Petraeus ha concluso ieri il suo mandato a Baghdad. Per l'occasione è giunto nella capitale irachena il capo del Pentagono, Ro-

bert Gates che ha messo in campo il sostituto di Petraeus, il generale Raymond Odierno, un altro ufficiale veterano del posto e amato dalle truppe. Petraeus, a differenza di molti suoi predecessori, non è stato silurato. Diventerà il numero 1 del Centcom, il comando unificato americano che dirige le operazioni in un territorio vastissimo, dall'Africa all'Afghanistan, passando per Iraq e Medio Oriente. Diventerà insomma un supercapo, anche se deve rinunciare al comando più ambito tra i generali, quello a Baghdad. Il passaggio delle consegne non rappresenta solo un fatto tecnico. Sia Petraeus, che Gates, che Odierno, hanno detto ieri che la situazione sul campo è migliorata. In effetti, rispetto al 2007, gli attentati sono diminuiti di numero, ma proseguono. La



I generali David Petraeus e Ray Odierno Foto di Dusan Vranic/Ap

mossa più azzeccata, che si deve proprio al generale Petraeus, è stata quella di armare e finanziare milizie sunnite, cioè gli ex fan di Saddam, allo scopo di isolare al Qaeda. In tal modo la rete di Bin Laden ha subito un colpo durissimo. Nei 19 mesi trascorsi a Baghdad Petraeus ha potuto contare su 30mila soldati di rinforzo che hanno potenziato il dispositivo americano nella capitale. Da

qui a dire che la guerra irachena è stata «vinta» dagli Usa ce ne corre. La scorsa settimana Bush ha annunciato il ritiro di appena 8000 degli oltre 146mila militari Usa in Iraq. Gates, ieri a Baghdad, ha dovuto ammettere che «i progressi rimangono fragili e la cautela deve prevalere». Ed il nuovo capo delle forze Usa, il generale Odierno, si è spinto a dire che i progressi non solo sono fragili

«ma anche reversibili». Sulle spalle di Odierno, che è stato uno dei comandanti della spedizione contro il regime di Saddam nel 2003, pesa una responsabilità enorme: dovrà infatti dirigere le forze Usa mentre è in corso la campagna elettorale. Poi dovrà fare i conti con il vincitore della sfida di novembre. Obama, come è noto, ha detto che intende privilegiare l'impegno in Afghanistan e avviare il ritiro da Baghdad entro sedici mesi dalla data del suo insediamento alla Casa Bianca. McCain invece vuole «vincere» in Iraq e, in quasi tutti i suoi discorsi, non manca di osannare il generale Petraeus che ha dimostrato che la guerra non è persa. Anche Petraeus dovrà misurarsi con il nuovo presidente Usa soprattutto per quanto riguarda la strategia da seguire in Afghanistan dove le cose vanno peggio che in Iraq.

NEW YORK

Ex vescovo sandinista e antiamericano alla guida dell'Assemblea generale Onu

NEW YORK Dalla teologia della liberazione alla poltrona di presidente dell'Assemblea generale dell'Onu. Dopo l'ex vescovo Fernando Lugo, diventato presidente del Paraguay, un altro politico dal passato sacerdotale assume un posto di primo piano sulla scena dei leader internazionali. Il nicaraguense Miguel d'Escoto Brockmann, prete sandinista sospeso a divinis negli anni Ottanta da papa Giovanni Paolo II e dal suo braccio destro dell'epoca, il cardinale Joseph Ratzinger, è da oggi alla guida dei 192 paesi del Parlamento planetario. Nonostante i limitati poteri della presidenza dell'Assemblea, l'arrivo di d'Escoto crea qualche turbamento soprattutto agli Stati Uniti, che pure hanno scelto di non rompere l'unanimità nel voto che gli ha dato l'incarico, preferendo la tattica del «aspettiamo e giudichiamolo sui fatti».

I primi passi del nuovo presidente non rassicurano però Washington: il 26 settembre, d'Escoto è atteso per un intervento al Grand Hyatt Hotel di New York in occasione di un incontro di «leader politici religiosi» globali, tra i quali, come ospite d'onore, il presidente iraniano Ahmadinejad. D'Escoto porta con sé a Palazzo di Vetro un'immagine che difficilmente potrebbe suscitare entusiasmo nella diplomazia americana. Nonostante sia nato a Los Angeles, negli anni in cui era ministro degli Esteri del Nicaragua, definiva il presidente Reagan «un macellaio». Più di recente, ha accusato Bush di essere un bugiardo e una minaccia alla sicurezza mondiale e nel suo discorso di accettazione, quando fu prescelto lo scorso giugno, si è lanciato contro «gli atti di aggressione come quelli che avvengono in Iraq e Afghanistan».

Corsa al riarmo Putin aumenta del 27% le spese militari

Difesa e sicurezza, il premier russo stanziava 66 miliardi di euro per il 2009

di Toni Fontana

MENTRE l'America è in preda alle convulsioni dei mercati finanziari, la Russia sogna il recuperare il perduto posto di superpotenza «alla pari». I drammatici fatti del Caucaso hanno accelerato un processo che il Cremlino aveva già avviato e progettato: un riarmo

in grande stile di quella che fu l'Armata Rossa, ed oggi appare una forza militare vecchia e mal equipaggiata. Ieri appunto l'annuncio. I capi russi hanno toccato sia il tema dell'ammodernamento delle forze armate, sia quello della crisi dei mercati finanziari. Nel secondo caso hanno ostentato sicurezza e la certezza che Mosca non soccomberà alle turbolenze. Il fatto che Mosca punta a riconquistare il perduto posto sulla scena

chiaro: «Ora dobbiamo concentrarci - ha aggiunto - sul riarmo in maniera coerente e attenta e sulla base di considerazioni basate su quanto è emerso di recente», cioè «l'aggressione da parte della Georgia e la sua continua militarizzazione». Per questo - ha detto ancora il presidente - il riarmo «si pone tra le più alte priorità dello Stato per i prossimi anni». Per annunciare queste importanti decisioni il capo dello stato ha promosso ieri al Cremlino un vertice al quale era presente, per la prima volta, anche il ministro delle Finanze. Va però detto che, anche con questi incrementi, il bilancio della Difesa russo resta cinque volte al di sotto di quello americano, senza contare le spese per Iraq e Afghanistan. A proposito di finanze e

La crisi del Caucaso ha accelerato un processo che Mosca aveva già avviato



Soldati russi durante un'esercitazione. Foto di Vladimir Popov/LaPresse

mercati, quelli russi non sembrano godere di buona salute. Ieri l'indice Miciex, uno dei principali indicatori della borsa moscovita, ha perso il 15% ed è stato quindi sospeso dopo aver toccato un record di ribasso. Ma, alle prese appunto con i bilanci della Difesa e i sussulti nel Caucaso, Medvedev si è detto convinto ieri che in «Russia non c'è una situazione di pre-crisi» e che gli investitori possono continuare a fare i loro affari «tranquillamente». L'ottimismo dei capi del Cremlino non ha tuttavia convinto i mercati finanziari che, pur non sofferenti come quelli americani, appaiono in affanno. La Russia dunque spende per comprare nuove e più potenti ar-

mi, e - sostiene Amnesty International, non smetterà certo di venderle. In un rapporto diffuso ieri l'associazione che si batte per il rispetto dei diritti umani ricorda che tra pochi giorni all'Onu si discuterà se progredire nel negoziato sul Trattato per il commercio delle armi. Amnesty chiede al leader del pianeta di inserire una norma inderogabile sui diritti umani per impedire i trasferimenti di armi quando c'è il rischio sostanziale che possano essere utilizzate per compiere gravi violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario. Alcuni paesi tra i più «armati» del mondo (Cina, Egitto, India, Pakistan, Russia e Usa) stanno cercando però di far fallire sul nascere ogni negoziato.

Ucraina, l'alleanza arancione è finita

Rottura tra Timoshenko e Iushchenko. Verso nuove elezioni

di Gabriel Bertinotto

La coalizione arancione si è dissolta, e quasi certamente l'Ucraina tornerà alle urne entro la fine dell'anno. Il presidente del Parlamento Arseniy Yatsenyuk ha annunciato ieri che nessun risultato era scaturito dai tentativi di riconciliare gli alleati. «Nostra Ucraina», il partito del presidente Viktor Yushchenko, e «Blocco Timoshenko», la formazione che fa capo al primo ministro Yulia, se ne vanno ognuno per la sua strada. Yushchenko e Timoshenko erano stati protagonisti della rivoluzione arancione del 2004. Ma il loro rapporto non è mai stato facile, e questa è già la seconda volta che il connubio si spezza.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è la discordia clamorosamente emersa nei giorni della guerra fra Mosca e Tbilisi georgiana. Yushchenko decisamente schierato a fianco di Saakashvili. Timoshenko silente, mentre dirigenti politici a lei vicini prendevano posizioni filo-russe. La crisi georgiana continua insomma ad avere ripercussioni ben oltre i confini dei territori in cui si è combattuto. In positivo, ha stimolato un riavvicinamento fra Turchia e Armenia, come è emerso dalle dichiarazioni dei presidenti dei due Paesi incontratisi a Erevan in occasione di una partita di calcio fra le nazionali dei due Paesi. In negativo, ha fatto divampare il fuoco che covava sotto le ceneri della traballante coalizione di governo in Ucraina.

Ma Yushchenko e Timoshenko non andavano più d'accordo da tempo e all'inizio di settembre Nostra Ucraina era uscita dall'alleanza dopo che i deputati del Blocco Timoshenko avevano votato assieme all'opposizione del filo-russo Yanukovich per limitare i poteri presidenziali. Prima ancora Iushchenko e Timoshenko si erano scontrati sulla politica economica. Il presidente aveva manifestato il proprio dissenso verso certi provvedimenti del governo, da lui giudicati populistici, come l'aumento delle pensioni e gli indennizzi ai risparmiatori travolti dal crollo del rublo negli anni novanta. Inoltre, secondo Iushchenko, le privatizzazioni nel settore energetico e delle telecomunicazioni sarebbero state condotte in maniera non trasparente, avvantaggiando gruppi e persone vicine al premier.

Cosa accadrà ora? Difficile ipotizzare una riedizione della stessa alleanza, magari allargata ai centristi di Litvin. Lo propone Iushchenko, senza molto crederci lui stesso. Più logico sarebbe che Timoshenko e Yanukovich completassero il processo di avvicinamento fra i loro partiti, formando assieme un nuovo governo. Ma sarebbe un'alleanza di vertice, impopolare presso le rispettive basi elettorali. Ecco perché ieri gli osservatori davano quasi per scontato che alla fine si andrà ancora una volta ad elezioni anticipate. Sarebbe la quinta in meno di cinque anni.

Olmert lascia, in Israele è il giorno della ministra Tzipi Livni

Oggi le primarie di Kadima, dopo 34 anni una donna pronta a guidare il Paese. Per i sondaggi prenderà il posto del premier accusato di corruzione

di Umberto De Giovannangeli

È IL GIORNO della verità per «Tzipi la pragmatica» e «Shaul il falco». È il giorno della mesta uscita di scena per «Ehud il triste». È il giorno della svolta (politica) per

Israele. Non si avranno prima della notte tra oggi e domani i risultati delle primarie del partito centrista israeliano Kadima, il principale della coalizione attualmente al governo, da cui uscirà la persona che potrebbe guidare il governo israeliano sino alla fine della legislatura, nel novembre 2010, subentrando al premier uscente, Ehud Olmert, dimissionario perché al centro di una serie di scandali e accusato di corruzione. Su quattro candidati, la grande favorita dai sondaggi, con il 47 per cento dei voti, è l'attuale ministra degli Esteri Tzipi Livni, che prevedibilmente surclasserà il secondo più favorito, il ministro dei Trasporti Shaul Mofaz, - ex titolare della Difesa deciso sostenitore dell'opzione militare contro l'Iran - che alla vigilia avrebbe appena il 28 per cento delle preferenze. Trascurabili, secondo tutti gli analisti, le possibilità degli altri due esponenti di Kadima, il ministro degli Interni Meir Shitrit (7), e quello per la Sicurezza interna Avi Dichter (10). Se nessuno dei primi due, la Livni o Mofaz, dovesse ottenere almeno il 40 per cento dei voti, tra una settimana ci sarà il ballottaggio. Poi il presidente della Repubblica, Shimon Peres, comincerà le consultazioni per affidare l'incarico di formare il nuovo governo. In base alla legge israeliana il nuovo leader del partito di maggioranza avrà 42 giorni di tempo per formare un esecutivo, ovvero fino ai primi di novembre. Se ciò non dovesse risultare possibile, a causa di manca-

ti equilibri nella coalizione con gli altri partiti, tra i quali svolge un ruolo cruciale il religioso Shas, si andrà alle elezioni anticipate. Sino a che un nuovo capo del-

l'esecutivo non sarà entrato in carica, comunque, alla guida dello Stato più nevralgico del Medio Oriente resterà Olmert, un ex «falco» del Likud (storico partito della destra) poi passato su posizioni centriste, riscaldate appunto dal Kadima, fon-

dato nel 2005 da Ariel Sharon, al quale due anni fa Olmert subentrò dopo l'ictus che ha ridotto l'ex generale allo stato vegetativo. Ma di fatto la stagione politica di Olmert si chiude oggi, non appena la consultazione sarà chiusa (le 22.00 in Israele, le

21:00 in Italia). Se nonostante la nuova leadership di Kadima non dovessero verificarsi le condizioni per il proseguimento dell'attuale coalizione e si rendesse necessario il ricorso alle urne, è probabile che una affermazione della Livni sarà stata la classica

vittoria di Pirro: perché da un lato gli «affari correnti» per i quali Olmert resterà in carica sino al successore si potranno protrarre anche per qualche mese; dall'altro lato, invece, il partito che prenderebbe il posto di Kadima al vertice dell'arco costituziona-

le israeliano sarebbe quasi certamente il Likud, capeggiato da Benjamin Netanyahu. Un politico che non ha mai sconfessato la sua natura di «falco» e il cui partito cavalca la svolta a destra fatta complessivamente segnare dall'elettorato israeliano.

Se le urne confermeranno domani le previsioni dei sondaggi per le primarie di Kadima, Israele potrebbe di nuovo avere, dopo 34 anni, un premier donna. Nata 50 anni fa a Tel Aviv da genitori appartenenti alla destra militante e cresciuta nella convinzione ideologica che lo Stato di Israele debba includere l'intera biblica Eretz Israel (Israele+ Cisgiordania), il pensiero politico di Tzipi Livni si è poi spostato su posizioni più moderate ed è ora identificata col centro moderato e pragmatico. Ex ufficiale nelle forze armate e poi per quattro anni nelle file del Mossad, la Livni, laureata in legge, è entrata nella vita politica nelle file del Likud (centrodestra). Nel 1999 è eletta alla Knesset per la prima volta. Due anni dopo entra nel primo governo di Ariel Sharon e da allora è stata titolare di diversi ministeri. Nel 2006 appoggia la decisione di Sharon di lasciare il Likud per dare vita a Kadima. Lo stesso anno, dopo l'ictus che aveva colpito il popolare premier, la Livni appoggia Olmert alla guida di Kadima. Dopo le elezioni di quell'anno vinte da Kadima, entra nel governo Olmert come vicepremier e ministro degli Esteri. In quest'ultima veste partecipa personalmente ai negoziati di pace con i palestinesi, guidando la delegazione del suo Paese. Sua è questa citazione: «Non è nostro interesse e desiderio controllare un altro popolo. Al contrario vogliamo che il popolo palestinese abbia un suo Stato fattibile, sicuro e prospero. Non è solo un'aspirazione palestinese ma è anche un interesse di Israele purché questo Stato non minacci la sua sicurezza».



Tzipi Livni. Foto di Ariel Schalit/Ap

Gaza, Hamas decapita il clan armato: dodici morti

Sanguinosa battaglia contro i Dughmush. Ora è assoluto il controllo degli integralisti sulla Striscia

/ Roma

ORA IL CONTROLLO è assoluto. Con l'ennesima sanguinosa battaglia nelle strade di Gaza City, Hamas sta avendo ragione anche del clan familiare dei Dughmush, di fatto l'ultimo ostacolo al suo pieno controllo militare della Striscia di Gaza cominciato nel giugno 2007. All'inizio del mese scorso, i miliziani e la

polizia di Hamas avevano costretto alla fuga buona parte dei principali esponenti del clan degli Helles, vicino a Fatah, che con i suoi militanti era l'ultimo presidio «armato» del presidente Abu Mazen a Gaza. Come ad agosto anche ieri i morti sono almeno dodici, tra i quali una ragazzina, e se molti a Gaza applaudono alla sconfitta dei Dughmush - considerati più criminali che attivisti politici, sono stati responsabili anche dei sequestri del soldato israelia-

no Ghilad Shalit e del giornalista della Bbc Alan Johnston - allo stesso tempo nessuno può fare a meno di constatare che il potere di Hamas oggi è assoluto. Ben poco contano, specie dal punto di vista militare, le forze politiche non islamiche ancora presenti a Gaza, come i marxisti del Fronte popolare e del Fronte democratico, che Hamas tollera perché non deboli e senza seguito popolare. Gli scontri a fuoco sono cominciati l'altra notte, quando un ricercato, Jamil Dughmush, ha ucciso un agente polizia e ne ha ferito

un altro. Hamas quindi ha inviato gli uomini della «Thanfisiyeh», le forze speciali, nel quartiere di Sabra, a mettere fine alla presenza armata dei Dughmush, che, peraltro, si proclamano in parte seguaci dell'Esercito dell'Islam, una formazione vicina ad Al-Qaeda. Hamas nega di voler colpire direttamente il clan e sostiene di voler solo arrestare alcuni ricercati. Tuttavia le proporzioni dell'intervento delle sue forze di sicurezza ricordano quelle dell'inizio di agosto, quando gli Helles vennero accusati di aver piazzato l'ordi-

gno che qualche giorno prima aveva ucciso sulla spiaggia di Gaza city uomini di Ezzedin Qassam, la milizia di Hamas. Ismail Shahwan, portavoce delle forze di sicurezza, ha precisato che la «operazione è stata coronata da successo» e che le forze dell'ordine hanno sequestrato al clan dei Dughmush ingenti quantità di esplosivi ed armi. Fra gli uccisi figurano Jamil, Ibrahim e Saeb Dughmush, ritenuti i responsabili dell'uccisione - avvenuta l'altro ieri - dell'agente di polizia Sameh a-Naji.

BERLUSCONI
◆◆◆

Democrazia difettosa

Un primo ministro va in televisione e dice: sono orgoglioso di essere il premier di un Paese in cui la magistratura non guarda in faccia a nessuno, neanche a chi ha l'onore, e l'onore, di guidare il Paese. Il primo ministro in questione è Ehud Olmert. Il Paese è Israele. Una democrazia vera, nella quale la magistratura indaga sui comportamenti delle massime autorità politiche e istituzionali dello Stato e, se è il caso, li persegue. Come avviene con qualunque cittadino. Quel primo ministro, che oggi uscirà definitivamente di scena, non si è rivolto, in diretta televisiva, alla nazione per denunciare complotti, per tacitare i magistrati che indagavano per storie di bustarelle e di elargizioni personali, di essere, magari, al servizio di Hamas o di

Ahmadinejad...No. Ehud Olmert si è detto orgoglioso della democrazia di Israele. Una democrazia, che sia pure in trincea, non chiude gli occhi di fronte a episodi che mettono in discussione l'integrità morale, oltre che penale, dei suoi leader. Per Olmert l'inchiesta che lo ha portato all'uscita di scena politica, è la prova della forza della democrazia israeliana e degli organismi preposti al suo presidio. Un altro primo ministro è di avviso opposto. È il primo ministro dell'Italia. È Silvio Berlusconi. «La democrazia ha anche questi difetti e sono molto triste che Olmert viva il suo ultimo giorno da primo ministro perché è una persona capace, esperta e concreta», afferma, testuale, da Parigi, il Cavaliere. Un difetto. La magistratura che indaga un politico «capace, esperta e concreta» è in difetto. È un «difetto». Dalla capitale francese, Berlusconi ha ribadito, con parole sentite, di essere un vero, grande amico di Israele. Ma Israele è anche un Paese orgoglioso della sua magistratura e della sua (praticata) indipendenza dal potere politico. Ma questo, per il Cavaliere è un «difetto». Imperdonabile.

u.d.g.

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

La **C**orsa

Il gruppo Weather ha superato i 100 milioni di utenti di telefonia includendo Wind Italy, Wind Hellas e i mercati emergenti in cui è presente Orascom Telecom. Il presidente Sawiris ha annunciato che intende proseguire lo sviluppo internazionale



A2A, LA MORATTI NEGA DIVERGENZE CON BRESCIA

Non ci sono «mai state divergenze» tra il sindaco di Milano Letizia Moratti e il sindaco di Brescia, Adriano Paroli, per quanto la A2A, la società in cui si sono unite le loro municipalizzate energetiche. È stata la stessa Moratti a precisarlo con i giornalisti dopo il suo incontro a Roma con il sindaco di Brescia. «Non ci sono mai state divergenze con Paroli - ha detto - Da quando c'è lui abbiamo intensificato la collaborazione tra i Comuni attraverso i sindaci».

GAZPROM: IL GIGANTE DEL GAS SOMMERSO DAI DEBITI?

Il gigante russo del gas e del petrolio, Gazprom, rischia il tracollo finanziario sotto il peso dei debiti: lo sostengono due esponenti dell'opposizione liberale, l'ex vicepremier Boris Nemtsov e l'ex viceministro dell'Energia Vladimir Milov. Secondo i due, i debiti di Gazprom sarebbero saliti dai 13,5 miliardi di dollari del 2000 ai 61,6 del 2007, e questa passività comporterebbe il rischio di bancarotta per la società, impedendole di investire adeguatamente nell'estrazione.

Per la Confindustria i salari sono troppo alti

Istat: dati positivi su base annua (+3%), mentre calano (-2,5%) rispetto al trimestre precedente

di Laura Matteucci / Milano

DINAMICHE I salari aumentano un po' nel secondo trimestre, e tanto basta perché Confindustria esulti: superano l'inflazione, dice il Centro studi, mentre la produttività è ferma. E mette così un'opzione sulla riforma dei contratti, in discussione con i sindacati in

questi giorni. I dati sono quelli dell'Istat: nel secondo trimestre le retribuzioni nel complesso dell'industria e dei servizi hanno registrato, su base annua, un aumento del 3%. Rispetto al trimestre precedente, invece, sono in calo del 2,5%, per l'esaurirsi degli effetti temporanei che avevano prodotto un incremento nel primo trimestre. La rilevazione pubblicata in giugno dall'Istat aveva infatti registrato l'erogazione di diverse una tantum e di arretrati collegati ai rinnovi dei contratti collettivi. Considerazioni analoghe le fa anche Agostino Megale, segretario confederale della Cgil e presidente dell'Istituto Ires: «Quella di Confindustria è un'euforia fuori luogo - dice - Le retribuzioni nel primo trimestre crescono del 5,9%, nel secondo del 2,8%: il risultato sono gli ultimi dati Istat. I nostri studi dicono che il 2008 si chiuderà con un tasso d'inflazione al 3,8-3,9%, mentre le retribuzioni reali si attesteranno al 3,4%». «La riduzione del potere d'acquisto - continua Megale - a fine anno arriverà fino all'1%, considerata anche la mancata restituzione del drenaggio fiscale». Se si pensa che il 70% dei lavoratori ha un salario mensile inferiore ai 1.300 euro (per non parlare di pensionati e precari a vario titolo), e che l'inflazione ufficiale è al 4,1% (per i beni di con-

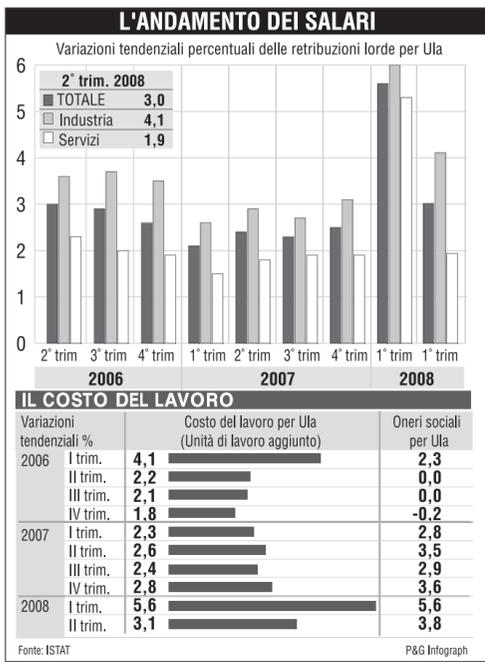
sumo quotidiano arriva al 6%), difficile credere che le famiglie non vivano di difficoltà. Confindustria, però, ci crede: le variazioni, dice, smentiscono che vi sia una diminuzione reale del reddito, nonostante l'accelerazione del costo della vita dovuta all'inflazione importata. «Nei primi sei mesi le retribuzioni nell'industria sono salite del 5,2% contro un aumento del 3,3% dei

Secondo gli industriali in trattativa per la riforma contrattuale, «superano l'inflazione, invece la produttività è ferma»

prezzi». Nello stesso periodo, però, per il Centro studi «la produttività è calata dello 0,2%». Secondo i dati di Confindustria, «è il secondo anno consecutivo che le retribuzioni reali dell'industria aumentano, con un guadagno cumulato del 6,6%. Nel frattempo, la produttività è cresciuta di appena l'1,2%». Dunque, dice ancora, resta irrisolto il nodo della crescita che va affrontato rilanciando la produttività. Un altro tassello, dunque, nella polemica già aperta con i sindacati sulla riforma del modello contrattuale. Dopo che la Fiom-Cgil ha definito «inaccettabile» il documento di Confindustria, adesso interviene anche la Flai-Cgil, in netto disaccordo con la proposta. Per l'Istat il tasso di crescita ten-



Operai a lavoro in un reparto di montaggio. Foto Ansa



La Cgil: «Euforia fuori luogo. A fine 2008 il caro vita arriverà al 3,9%, le retribuzioni si attesteranno al 3,4%»

denziale delle retribuzioni nel secondo trimestre è stato del 4,1% nell'industria e dell'1,9% nei servizi. Rispetto al trimestre precedente, si è invece registrata una riduzione sia nell'industria (-1,9%) che nei servizi (-2,5%). Nell'industria, le retribuzioni che sull'anno aumentano di più sono quelle del settore estrazione di minerali (+12,2%) per due circostanze (a conferma di quanto spiegava lo stesso Istat): l'erogazione di incrementi tabellari e una-tantum derivanti dal rinnovo del contratto nazionale, e il pagamento di premi aziendali molto maggiori di quelli dell'anno precedente. Il costo del lavoro è cresciuto del 3,1% rispetto al 2007 e si è ridotto del 2,3% rispetto al primo trimestre 2008.

CONCORRENZA

Indagine europea su Google e Yahoo

/ Milano

INDAGINE La Commissione Ue ha aperto «un'indagine preliminare» sull'accordo di partnership tra Google e Yahoo! Lo ha annunciato, Jonathan Todd, il

portavoce della commissaria Ue alla concorrenza Neelie Kroes, precisando che l'indagine è stata avviata dall'antitrust europeo «di propria iniziativa». «Vogliamo esaminare se l'accordo può avere effetti dannosi dal punto di vista della concorrenza», ha detto Todd, sottolineando che la base legale dell'inchiesta poggia sull'articolo 81 del Trattato, quello che garantisce la libera concorrenza dei mercati. L'accordo tra Google e Yahoo, che dovrebbe entrare in vigore in ottobre, è stato contestato da diversi soggetti. Proprio ieri l'associazione mondiale dei quotidiani (Amj), che rappresenta circa diciottomila giornali nel mondo, ha chiesto alle autorità della concorrenza americana, canadese ed europea di bloccare l'intesa che si ritiene danneggerà la concorrenza. Anche l'Associa-

zione dei pubblicitari nazionali (Ana) ha criticato la partnership fra i due maggiori motori di ricerca al mondo. Considerato che Yahoo! e Google controllano insieme il 90% della ricerca pubblicitaria on-line, secondo Ana l'accordo «crea preoccupazione perché si potrebbe andare incontro a un rischio di diminuzione della concorrenza e di crescente concentrazione del potere di mercato, con un possibile aumento dei prezzi». L'inchiesta preliminare lanciata dalla Commissione non ha un termine obbligatorio. I due colossi del web sostengono che l'accordo è limitato sulle proprietà web negli Usa e Canada, anche se Google ha ammesso che esiste la possibilità di espanderlo ad altre parti del mondo. L'inchiesta europea va nella stessa direzione di quella già lanciata dal Dipartimento di Giustizia americano a luglio per accertare eventuali violazioni alla legislazione sulla libera concorrenza da parte di Google e Yahoo: nel caso venissero riconosciute colpevoli, i due browsers dovrebbero pagare negli Stati Uniti un'amenda pari al 10% del loro fatturato. È notizia di questi giorni che l'authority Usa ha chiesto la collaborazione, come legale e istruttore di «accusa», di Sanford Litvack, notissimo penalista ed ex vicepresidente della Disney. Secondo molti l'ingaggio di Litvack significa che l'autorità americana si sta preparando a muovere uno di quelle battaglie antimonopolistiche che durano anni, casi precedenti, la AT&T e la Microsoft.

I due giganti on line potrebbero monopolizzare il mercato pubblicitario sul web



QUIRINALE La Piaggio in visita da Napolitano

PIAGGIO AL QUIRINALE Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente e amministratore delegato della Piaggio Roberto Colaninno a bordo dell'Ape «Calessino» blu con le insegne del Quirinale, donata al capo dello Stato per celebrare i 60 anni dell'Ape.

Sandretto, un pezzo di Torino in mani brasiliane

L'imprenditore Livado Dos Santos rileva la storica industria e annuncia il suo rilancio

di Eugenio Giudice

I primi cento sono già al lavoro. Gli altri 145 dipendenti torneranno in fabbrica prima dei due anni previsti. Parola di Livado Dos Santos, presidente e amministratore delegato della Romi, società brasiliana che ha acquisito nel luglio scorso la Sandretto Industrie, costruttore di presse a iniezione per materie plastiche, ponendo fine, si spera, al calvario dell'azienda torinese che dura dal 2001. Sette anni fa i dipendenti erano 480; nel 2006, quando è stato avviato il commissariamento si erano ridotti a 391, ora sono 150 in meno. Nel mezzo due vendite andate male, prima ai milanesi della Cannon poi agli americani della Taylor's Hpm. I brasiliani hanno speso 5,5 milioni di euro per rilevare i due stabilimenti di Pont Ca-

navese e di Grugliasco e soprattutto il marchio, ritenuto ancora vincente nel settore delle macchine utensili. Altri 8 milioni di euro serviranno per pagare il magazzino e gli investimenti dei prossimi due anni. Era ciò che chiedevano i sindacati: un partner industriale con soldi propri. «Quattro i punti di forza della Sandretto che ci hanno fatto dire sì - ha spiegato Dos Santos - tecnologia, qualità del prodotto, distribuzione e pos-

Dopo la fase del commissariamento l'azienda ha fatto molta fatica a riprendersi

sibilità di condividere la rete di fornitori. Sandretto è un marchio forte - ha aggiunto - che vogliamo mantenere all'interno della azienda Romi-Italia». «E' un gruppo serio - commenta Lino Lamendola della Fiom che non nasconde però il rammarico per essere stato escluso ieri dalla presentazione della nuova società - Abbiamo avuto qualche incomprendimento all'inizio sulle buste paga, non volevano riconoscere la contrattazione di secondo livello - prosegue il sindacalista - ma poi siamo riusciti a mantenere i superminimi aziendali, ad eccezione dei premi, congelati in attesa della ripresa». In sintesi si riparte con 2000 euro in meno all'anno. Fondata nel 1930 da Americo Emilio Romi, di origine italiana, come officina automobilistica, la Romi è poi entrata nella costru-

zione di macchine e impianti industriali, attrezzature per la trasformazione di materie plastiche e metalli, componenti auto. Lo stabilimento Romi si trova a Santa Bárbara d'Oeste, a 130 km da San Paolo, su una superficie di 140mila metri quadri. Il gruppo, nel quale la famiglia Romi ha la quota di riferimento, è oggi quotato in Borsa con un flottante pari al 55% del capitale. L'aumento di capitale da 100 milioni di dollari deliberato lo scorso anno servirà anche per nuovi investimenti. Tra questi non è esclusa un'altra operazione italiana oltre al centro di ingegneria per lo sviluppo di macchine utensili che Romi realizzerà a Torino. «Primo obiettivo è rimettere in marcia la Sandretto», ha detto Dos Santos. Già nel 2009 i 30 milioni di fatturato dovrebbero salire a oltre 40.

Il mercato dell'auto affonda in Europa ma la Fiat si difende

Dati negativi anche in agosto: -15,6% Il Lingotto guadagna lievemente spazio

di Marco Tedeschi / Milano

DISCESA Un'estate davvero nera per il mercato dell'auto in Europa. I numeri continuano a essere preceduti dal segno meno e le previsioni, in un contesto internazionale pesantissimo, non lasciano immaginare una pronta ripresa in autunno, anche se il calo del

petrolio dovrebbe consentire un ribasso della benzina e quindi in un incentivo in più all'acquisto. In Europa l'auto ha sofferto a luglio una flessione delle vendite del 7,3% e ad agosto del 15,6%, con l'Italia che lo scorso mese è scesa in picchiata (-26,4%). In questo panorama temporale ci possiamo consolare con i risultati del gruppo Fiat, che perde ma un po' meno degli altri e quindi rafforza la sua presenza. Il Lingotto insomma guadagna spazio, salendo a luglio in Europa occidentale all'8,5% dal precedente 8,1% e ad agosto al 7,2% dal precedente 6,9%. Nei primi otto mesi dell'anno, la quota del gruppo torinese si attesta all'8,3% dal precedente 8,2%. Quanto alle immatricolazioni del gruppo, un luglio dal passivo contenuto (-1,6%) ha lasciato il posto

ad un calo più marcato (13,1%), sulla scia del tonfo del mercato italiano. Per quanto riguarda i singoli brand del Lingotto, le circa 41 mila vetture immatricolate in agosto hanno permesso al marchio Fiat di aumentare la quota di 0,4 punti percentuali, attestandosi al 5,7% dal precedente 5,3%. Anche nel progressivo annuo la quota Fiat è cresciuta, segnando il 6,7%, +0,4 punti percentuali rispetto al 2007. In Francia Fiat ha incrementato ad agosto i volumi del 29% mentre la quota è salita di 1,1 punti percentuali. In crescita anche i volumi in Germania (+4,5% e quota in aumento di 0,5 punti percentuali) mentre la quota del Regno Unito è salita di 0,4 punti percentuali. Panda e 500 sono rima-

**In picchiata l'Italia sotto del 26,4%
Persino la Cina in sofferenza: colpa delle Olimpiadi**

ste le vetture più vendute del segmento A. Lancia, nel progressivo annuo, mantiene stabile la quota allo 0,8%. Al di fuori del mercato italiano, in agosto il brand ha incrementato i volumi del 22,6%. Quanto al brand Alfa Romeo, che ha ottenuto in agosto lo 0,8% di quota, dopo la completa riorganizzazione di inizio anno dello stabilimento di Pomigliano prosegue la risalita.

Di mercato europeo in crescente difficoltà parla il Centro Studi Promotor, sottolineando che l'evoluzione negativa della domanda manifestatasi a maggio e proseguita a giugno, trova conferma nei dati di luglio e agosto. E l'impatto dei fattori che l'hanno determinata, secondo il Centro Studi, è inoltre destinato ad aggravarsi nei prossimi mesi. Esaminando l'andamento dei maggiori mercati continentali, il risultato più tonico sugli otto mesi (+2,9%) è quello della Francia, grazie a un programma di eco-incentivi. Ma il calo del 7,1% di vendite segnato dal mercato transalpino ad agosto sta a dimostrare, come nota l'Unrae (l'associazione dei costruttori esteri di auto), che anche la politica degli incentivi sta perdendo effetto. Tutto il mondo è paese. Persino la Cina sta male e soffre di un agosto "freddo" rispetto allo stesso mese dell'anno scorso: il calo è stato di oltre il sei per cento, colpa delle benzina, ma anche colpa delle Olimpiadi, che hanno evidentemente distratto i potenziali acquirenti cinesi.

L'AUTO NELLA UE			
IMMATRICOLAZIONI IN EUROPA (migliaia di vetture)			
Giugno	2007	1.550	-7,9%
	2008	1.427	
Luglio	2007	1.358	-7,3%
	2008	1.259	
AGOSTO	2007	955	-15,6%
	2008	806	
Paese	Immatricolate ad agosto 2008	Immatricolate ad agosto 2007	Var. % 2008/2007
Austria	18.285	21.329	-14,3%
Belgio	32.954	33.882	-2,7%
Danimarca	11.235	13.383	-16,1%
Finlandia	9.453	11.025	-14,3%
Francia	103.350	111.249	-7,1%
Germania	214.386	239.381	-10,4%
Grecia	19.819	21.524	-7,9%
Irlanda	5.252	8.991	-41,6%
ITALIA	77.156	104.857	-26,4%
Lussemburgo	2.919	2.929	-0,3%
Olanda	39.746	41.303	-3,8%
Portogallo	12.354	11.786	+4,8%
Spagna	58.530	99.664	-41,3%
Svezia	17.721	23.062	-23,2%
Gran Bretagna	63.225	77.649	-18,6%
UE	686.385	822.014	-16,5%

Fonte: ACEA

P&G Infograph

VOLKSWAGEN

In arrivo a novembre la nuova Golf

La Golf, l'auto del marchio Volkswagen «best seller» in Europa, che in 34 anni di vita è stata consegnata nel mondo in oltre 26 milioni di esemplari, è giunta alla sua sesta generazione. La vendita del nuovo modello, presentato alla stampa internazionale a Reykjavic, in Islanda, partirà in Europa da ottobre ed in Italia dai primi di novembre (l'8 e il 9 novembre è previsto il weekend porte aperte). Il pubblico, invece, potrà ammirarla al Salone di Parigi. Il rinnovo del modello di punta della casa di Wolfsburg, arriva in un momento molto difficile per il mercato dell'auto e per la stessa Golf, che si trova a fronteggiare una concorrenza che, nel segmento C, si fa sempre più aggressiva e che vede modelli del calibro della Fiat Bravo, la Ford Focus e la Renault Megan. Numeri precisi sull'obiettivo di vendita nel 2009, però, a Reykjavic non ne sono stati dati. Finora l'intera famiglia Golf ha venduto in media ogni anno globalmente circa 600 mila unità. L'unica cosa certa, ha precisato il presidente di Volkswagen Italia, Giuseppe Tartaglione, è che «nel 2009 ne venderemo più di quest'anno». In Italia, per esempio ha precisato - passeremo dalle 55 mila Golf del 2008 ad almeno 60 mila». La nuova Golf costerà tra i 16.800 ed i 26.200 euro, un prezzo sostanzialmente invariato rispetto al modello precedente ed abbastanza contenuto rispetto ai notevoli miglioramenti tecnologici contenuti nella vettura. Un lusso che il gruppo Volkswagen ha potuto permettersi grazie al taglio dei costi frutto delle economie di scala messe a punto dalla casa. Per quanto riguarda le questioni societarie, si è appreso la Porsche è salita da circa il 31% al 35,14% del capitale del gruppo di Wolfsburg. L'obiettivo è il cinquanta per cento, ma già così Porsche detiene di fatto il controllo di VW.

Anche Scajola riconosce: rincari Rc auto senza ragioni

Le rilevazioni del Garante dei prezzi hanno evidenziato che gli aumenti delle tariffe nel settore Rc auto «non sono in linea con la sostanziale riduzione dei costi dei risarcimenti, significativamente diminuiti anche grazie al risarcimento diretto». Lo ha sottolineato il ministro dello Sviluppo economico, Claudio Scajola, nel corso di un'audizione alla Commissione finanze della Camera, in cui ha assicurato che il ministero «eserciterà un ruolo di garanzia e vigilanza per contrastare, nel pieno rispetto delle logiche di mercato, pratiche tariffarie prive di obiettive giustificazioni tecnico-economiche».

Della questione rincari Rc auto si è occupato con una propria indagine Il Salvagente, che sarà in edicola domani con un test sull'Rc-auto in dieci città. Secondo le rilevazioni un 18enne neopatentato si trova di fronte ad una lievitazione dei listini mediamente del 6%, con punte del 10% a Napoli. Non va meglio a chi, dopo anni senza incidenti, può contare su una prima classe di bonus-malus: anche per i cinquantenni infatti le polizze sono in aumento di circa il 3%, sempre secondo il monitoraggio della rivista. Non sembra esserci via di scampo per i neopatentati le cui tariffe «già partono da livelli elevatissimi». A Milano e Roma in appena cinque mesi le polizze rincarano del 7,6%, a Bologna del 5,8%. A Napoli invece, per assicurare una Fiat Punto 1.2 del valore di 1.500 euro ci vogliono oggi almeno 2.600 euro. Sul fronte dei 50enni in prima classe la situazione è un po' più articolata. Se infatti a Napoli anche questa categoria di clienti sembra cominciare a pesare nei portafogli delle compagnie (+10,4% di aumento in pochi mesi), a Milano si apprezza una controtendenza con un meno 0,90% registrata nelle offerte. A Roma e Bologna i virtuosi 50enni scontano comunque aumenti, del 2,8% e del 2,1%, anche se al di sotto del tasso di inflazione.

General Motors Presentata Volt utilitaria a elettricità

La General Motors ha presentato il nuovo modello elettrico Chevrolet Volt, atteso ormai da diversi mesi, in occasione della festa per il centenario dell'azienda di Detroit. Il piccolo veicolo, progettato per ricaricarsi direttamente alla presa di casa, è nelle intenzioni del colosso automobilistico la carta vincente contro la crisi del mercato americano dell'auto, tuttora ingombro di veicoli a benzina scarsamente efficienti. L'amministratore delegato Rick Wagoner ha dichiarato che la «Volt rappresenta l'impegno di Gm per il futuro, una nuova via di innovazione tecnologica per rispondere alle sfide odierne e prossime dell'energia e dell'inquinamento». Wagoner ha anche rassicurato gli azionisti: prevede una ripresa a settembre e soprattutto «L'attuale posizione di liquidità di Gm è solida». Il lancio della Volt, progettato nel 2010, è stato precipitosamente affrettato per arginare i danni che la crisi della domanda sta producendo nei bilanci di Gm, che ha già collezionato due trimestri in rosso. Il veicolo è progettato per brevi tragitti, con un'autonomia di 64 chilometri per ricarica delle batterie, ma è fornito di un serbatoio ausiliario di benzina per viaggi più lunghi. Il prezzo di vendita non è ancora stato svelato, ma secondo il presidente e direttore dell'ufficio operativo Fritz Henderson una grossa mano dovrebbe arrivare dal governo, con una serie di sgravi fiscali a livello statale e federale. La diffusione della Volt dipende ancora dai limiti della tecnologia delle batterie a ioni di litio, e dalla capacità massima che nei prossimi tempi riusciranno a raggiungere. La Gm prevede che la prima «generazione» di Volt non sarà redditizia, ma servirà piuttosto ad aprire la strada a questa nuova tecnologia e a verificare le reazioni dei consumatori alla novità.

Telecom, vertenza esuberanti ad alta tensione

Non c'è ancora l'intesa sull'«uscita» di 5000 dipendenti. Il gruppo vuole mano libera

di Giuseppe Vespo

AFFAIRE Dai cinquemila esuberanti ai nodi della rete: si riaccendono i riflettori sull'ex monopolista dei telefoni. Sono giorni decisivi per il futuro di Telecom.

Sul fronte sindacale la notte tra lunedì e martedì è stata molto lunga, ma ha permesso almeno di capire priorità e posizioni dei soggetti in campo. Il confronto azienda-sindacati si è concluso alle due di martedì mattina, con quella che in sostanza si chiama rottura. E se non è tale, poco ci vuole.

Telecom, infatti, sarebbe disposta a contrattare solo sul numero degli esuberanti e sulle modalità di uscita dei lavoratori, cinquemila in tutta Italia. Rispetto a queste condizioni, Snc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom, sembrano divise. Con la prima che vorrebbe mettere voce non solo sugli esuberanti, ma anche su «chi resta in azienda e sul futuro della stessa», alla luce di quello che potrebbe venire fuori col nuovo piano industriale e con gli investimenti previsti sulla rete di nuova generazione. Meno chiara la posizione della Fisl-Cisl, anche se fonti sindacali parlano di un atteggiamento più morbido rispetto a quello tenuto da Corso d'Italia. Mentre la Uilcom già a fine luglio aveva detto sì a un piano di tagli, ma solo su base volontaria. Se ne saprà di più giovedì, quando azienda e sindacati si troveranno nuovamente al tavolo

ministeriale. Fino ad allora, comunque dovrebbe restare in piedi la piattaforma comune messa a punto all'inizio di settembre. Ieri pomeriggio, fino a sera, Snc-Cgil, Fisl-Cisl e Uilcom, si sono riunite separatamente per rinfrescarsi le idee: c'è ancora la possibilità di trovare una soluzione e una posizione, comune e accettabile anche per l'azienda. Sempre ieri sera, poi, Telecom Italia ha precisato che presenterà il nuovo piano industriale «entro la fine dell'anno». La nota è arrivata al termine di una giornata piena di indiscrezioni, che han-

no portato la Consob a chiedere un chiarimento ufficiale all'azienda. Il tam-tam di quelle che l'ex monopolista ha chiamato «ipotesi giornalistiche» riguarda il futuro assetto societario. Telecom po-

**Entro l'anno il piano industriale
Possibile una società ad hoc per la gestione della rete**

trebbe essere divisa in due, con una società ad hoc per la vecchia rete da cui nascerà la futura infrastruttura di nuova generazione. In questo modo, separando la parte sana dell'azienda da quella appesantita dagli oneri finanziari, altri soggetti industriali potrebbero entrare nella partita e non lasciare così l'ex monopolista solo davanti a un investimento insostenibile. L'ipotesi di una società ad hoc per la realizzazione della rete è stata avanzata ieri davanti alla Commissione Trasporti della Camera sia dal presidente dell'Autorità

per le tlc, Corrado Calabrò, che da quello dell'Antitrust, Antonio Catalicà. Entrambi gli organismi di controllo, come noto, spingono da tempo in due direzioni: da una parte la tutela della concorrenza e l'apertura delle infrastrutture a tutti gli attori presenti sul mercato in un'ottica di attenzione ai prezzi e ai consumatori; dall'altra la spinta agli investimenti soprattutto per le nuove reti (si parla di una cifra tra 8 e 15 miliardi di euro), indispensabili per non far crescere il divario che già separa l'Italia dagli altri paesi avanzati.

Affari in crescita: aumenta il tempo dedicato a Internet

Un mercato pari a 5,157 miliardi di euro: è quello dei contenuti digitali in Italia calcolato nel 2007. Lo rileva Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici nell'ambito del «Terzo Rapporto sul Mercato dei Contenuti Digitali in Italia». La crescita complessiva nel 2007, come si evince dallo studio, «è risultata pari al 21% e anche per il prossimo biennio si prevedono crescite vicine al 20%, fino ad un totale stimato in 7,340 miliardi di euro nel 2009». Dal Rapporto emerge che «gli ultimi due anni, e il 2007 in modo particolare, sono stati caratterizzati da un forte fermento nel mondo della digitalizzazione dei contenuti» e «da una pro-

La pubblicità si raffredda Stanno peggio i quotidiani

Gli investimenti pubblicitari nel periodo gennaio-luglio di quest'anno sono cresciuti dello 0,5% a 5.239 milioni. Nel primo semestre la crescita è stata dello 0,9% mentre la variazione di luglio 2008 su luglio 2007 è del -3,7%. Lo rende noto Nielsen Media Research. L'analisi evidenzia nei sette mesi una leggera crescita degli investimenti sulla televisione (+1,5%) e ancora in rallentamento la stampa (-3,4%). In particolare, i quotidiani a pagamento registrano il -3,6%, i periodici -3,2%, con un deciso rallentamento soprattutto nel mese di luglio 2008. Considerando l'andamento a livello di settori, da gennaio a luglio si registra un trend positivo

per le telecomunicazioni (+4,9%) e l'abbigliamento (+10,7%, negativo per bevande/alcolici (-4,9%), finanza/assicurazioni (-7,2%) e media/editoria (-3,5%). In flessione anche l'auto (-1,3%), che nei primi sei mesi dell'anno si era mostrata stabile (+0,1% rispetto ai sei mesi del 2007), e l'alimentare (-0,5%). I top spender del periodo sono Unilever, Vodafone, Wind, Ferrero, Tim, P&G, Volkswagen, Fiat, Barilla, l'Oreal Saipo. La radio da inizio anno è cresciuta del 5,1% raggiungendo i 306 milioni. L'outdoor si è assestato a +1,0%, mentre il cinema è calato del 15,5%. Internet ha segnato un incremento del 20,7% sul periodo cumulato, ma del +7,6% sul mese.

TRIMESTRALE DELLA FUNZIONE PUBBLICA 2008 XIII, n. 1-2, 2008

QUALE STATO www.ipeg.it

LA COSTITUZIONE
Lo scudo e la lancia

UMBERTO ALLEGRETTI
LEONARDO AVRITZER
FRANCESCO BILANCIA
FRANCO DE FELICE
CLAUDIO DE FIORES
GIANNI FERRARA
GIUSEPPE GUARINO
PAOLO LEON
ALBERTO LUCARELLI
GIORGIO LUNGHINI
GIULIO MARCON
ISIDORO D. MORTELLARO
ADOLFO PEPE
CARLO PODDA
MASSIMO ROCCELLA

e inoltre scritti di
Enzo Bernardo, Eduardo A. Carra, Mattia Diletti e Mattia Toaldo, Federico Losurdo, Corrado Oddi;
contributi e interviste a cura di
Sandro Morelli, Mario Santostasi

mercoledì 17 settembre 2008

Cambi in euro

1,4267	dollari	+0,012
148,0700	yen	-1,800
0,7975	sterline	+0,004
1,5823	fra. svi.	-0,008
7,4580	cor. danese	+0,001
24,0700	cor. ceca	-0,243
15,6466	cor. estone	+0,000
8,2460	cor. norvegese	+0,063
9,6408	cor. svedese	+0,089
1,7958	dol. australiano	+0,041
1,5283	dol. canadese	+0,014
2,1729	dol. neozelandese	+0,020
243,3000	fior. ungherese	+2,380
3,4020	zloty pol.	+0,053

Bot

Bot a 3 mesi	99,35	3,70
Bot a 6 mesi	97,97	3,74
Bot a 12 mesi	96,37	3,61
Bot a 12 mesi	96,04	3,59

Borsa

Martedì nero

Un'altra seduta al limite del panico per Piazza Affari, con gli indici Mibtel e S&P/Mib che hanno perso rispettivamente il 2,52% e il 2,72%, nonostante l'avvio non pessimista di Wall Street. In discesa libera molti dei principali titoli di banche e assicurazioni, mentre Fiat e Pirelli hanno provato a salvare il listino. Anche sulla Borsa di Milano non si è spento l'effetto Lehman e altre vittime appaiono all'orizzonte, nonostante i big si stiano affrettando a mostrare

esposizione non ingenti. I cali tra bancari e assicurativi sono stati diffusi e, in qualche caso, davvero ingenti: Mediolanum ha perso il 6,55%, Intesa SanPaolo il 4,72%, Unicredit il 4,44%, Fondiaria-Sai il 3,87%. Male anche la Banca Popolare di Milano (-3,02%), mentre Monte dei Paschi, scesa del 3,23% a 17 euro, nel finale di giornata ha compromesso diverse ore di contrattazioni passate in positivo. Hanno tentato di contenere le perdite sia Mediobanca, scesa dell'1,37%, sia Generali, limata dello 0,79%.

Damiani

Dopo Rocca, l'estero

«Abbiamo acquistato il 100% di Rocca con l'intenzione di aumentare la nostra presenza internazionale». Lo ha detto Guido Damiani, presidente e ad della Damiani S.p.A., in una conferenza stampa a Milano. Nell'esercizio 2007 Rocca ha registrato ricavi consolidati per circa 39,2 milioni di euro. Il valore dell'acquisizione è pari a 7 milioni di euro, di cui 2,05 milioni corrisposti attraverso la cessione di un milione di azioni della Damiani S.p.A. al loro valore di carico e la restante

parte (4,95 milioni) attraverso l'utilizzo di cassa disponibile. Dopo questa acquisizione il gruppo conta ora 76 negozi. Per quanto riguarda la possibilità di nuove acquisizioni «non ne sentiamo la necessità, ma non l'escludiamo a priori. Più complementare per noi sarebbe un'acquisizione all'estero», ha commentato Damiani. Sul futuro del settore del lusso le previsioni sono fiduciose: «È un momento difficile per tutti, c'è molta sfiducia e questo non aiuta le vendite. Ma confido nel fatto che questa situazione non durerà a lungo».

Telecinco

Offerta per Digital+

Telecinco ha presentato un'offerta non vincolante per l'acquisto di Digital+, compagnia del gruppo Prisa che ha il monopolio della Tv via satellite in Spagna. Secondo fonti vicine all'operazione riferite dal quotidiano ABC, l'offerta di Telecinco, controllata del gruppo Mediaset, è di un minimo di 2,8 miliardi di euro, ma potrebbe arrivare a superare i 3 miliardi di euro al termine delle trattative. L'offerta di Telecinco si unisce a quelle presentate da Telefonica, dalla News Corporation, del

magnate Rupert Murdoch e da France Telecom. Le fonti vedono possibile la costituzione di un consorzio per l'acquisto della piattaforma digitale, a causa dell'alto costo dell'operazione, valutato in 3,3 miliardi di euro. L'interesse di Telecinco per asset strategici del settore delle comunicazioni si è già tradotto in passato nell'acquisto di Endemol, il gigante della produzione, per oltre 2,6 miliardi di euro per il 75% del capitale, pagati a Telefonica. L'acquisizione venne portata a termine dal gruppo formato da Mediaset, Telecinco, Cyte e Goldman Sachs.

In sintesi

Il gruppo assicurativo francese Axa lancia Quixa, compagnia telefonica e online di nuova generazione. Come informa una nota, la compagnia si presenta sul mercato con una formula inedita che prevede la presenza di un consulente personale, un prezzo competitivo e la multicanalità. L'offerta di Quixa non si rivolge solo agli attuali clienti delle dirette, ma anche ai clienti delle assicurazioni tradizionali con una propensione al cambiamento.

I cda di Ducati Motorcycles e Performance hanno approvato il progetto di fusione per incorporazione di Ducati in Performance Motorcycles. La fusione si inserisce nel contesto dell'Opv volontaria totalitaria avente ad oggetto la totalità delle azioni ordinarie di Ducati promossa da Performance a maggio 2008. Ad esito della conclusione dell'offerta in data 13 giugno 2008, Performance ha raggiunto una partecipazione pari a circa l'84,7% del capitale sociale di Ducati. Performance ha poi acquistato altre azioni Ducati raggiungendo in data 28 agosto 2008 una partecipazione pari a circa il 92,75% del capitale di Ducati.

Sorgenia ha stipulato i contratti immobiliari per il nuovo insediamento manifatturiero di Villacidro, avviando così le attività per la produzione di moduli fotovoltaici in Sardegna. Il nuovo insediamento produrrà moduli in silicio cristallino e, a regime, potrà occupare fino a 45 persone. Il piano di sviluppo di sorgenia in Sardegna comprende anche investimenti nel campo della generazione da fonte solare attraverso la tecnologia del solare termodinamico a condensazione.

Sanofi Aventis mette in vendita l'area del vecchio centro ricerche di via Piranesi a Milano dopo aver trasferito la produzione nella nuova sede. Si tratta di uno spazio di 6.700 mq con una superficie di pavimento di quasi 14mila mq. La procedura prevede la nomina di un consulente entro le prossime settimane, ma intanto ci sarebbero già state 6-7 manifestazioni di interesse anche perché si tratta di un'area con indici di edificabilità molto alti che oggi sarebbe impossibile ottenere.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)
A										
AZA	3698	1,91	1,90	-0,78	-38,27	11118	1,91	3,12	0,0970	5993,85
Aces	20447	10,56	10,62	2,44	25,63	809	10,54	14,43	0,6200	2248,91
Accipio-Aps	9759	5,04	4,99	-1,77	-23,74	22	4,73	6,98	0,3000	277,09
Accotel	131783	68,06	67,93	-3,78	-18,18	17	53,11	88,78	0,4000	283,81
Acq. Potab.	3699	1,91	1,87	-3,72	-44,48	60	1,91	3,43	0,1000	68,59
Acum	2544	1,31	1,35	1,20	28,31	13	1,22	1,85	0,0550	61,99
Acropolis	10896	5,62	5,25	-15,91	-16,19	216	5,62	7,84	0,1500	380,50
Adies	1702	0,88	0,89	-4,22	-74,24	2589	0,77	3,41	0,2500	89,44
Aefis	2492	1,29	1,29	-1,83	-51,10	91	1,29	2,63	0,0200	138,18
Aem To	3125	1,61	1,53	-11,87	-37,10	2859	1,61	2,59	0,0850	1190,39
Aerosp. Firenze	33594	17,35	17,22	-1,66	-3,77	0	15,03	18,09	0,1800	156,75
Aicom	1412	0,73	0,73	-2,58	-65,73	390	0,59	2,13	-	79,49
Alerion	1175	0,61	0,59	-5,41	-13,74	727	0,55	0,76	0,0050	242,87
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,88
Allianz	12075	6,24	6,29	-1,60	-29,17	4988	5,92	8,80	0,5000	5279,48
Amplifon	4663	2,41	2,41	3,12	-31,00	1581	1,49	3,57	0,0400	477,80
Anima	2265	1,17	1,19	0,17	-45,83	48	1,04	2,16	0,1400	122,85
Ansaldato Sts	18460	9,53	9,60	1,16	10,22	382	7,17	10,94	0,2000	953,40
Arna	105	0,05	0,05	-2,50	-57,83	1323	0,04	0,15	0,0413	43,86
Ascoplave	2717	1,40	1,40	-3,45	-16,54	391	1,36	1,82	0,0600	328,88
Astaldi	9782	5,05	5,10	0,53	-2,00	1,76	4,02	6,11	0,1000	497,24
Atlantia	30842	15,98	15,92	-3,56	-37,10	6278	15,98	25,65	0,3700	9135,95
Auto To-MI	19107	9,87	9,73	-1,01	-34,14	289	9,87	14,99	0,4000	868,38
Autogrill	17068	8,81	8,82	2,59	-23,23	3211	7,04	11,57	0,3000	2242,54
Azimut H.	10644	5,50	5,49	-4,34	-38,16	1403	4,85	8,89	0,1500	785,02
B										
B. Bilbao Vtz.	20960	10,82	10,88	-2,36	-35,68	2	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4279	2,21	2,24	-2,57	-32,89	4471	2,02	3,29	0,0800	3568,51
B. Carige risp	4552	2,35	2,29	-3,50	-26,94	1	2,25	3,25	0,1000	412,05
B. Desio	9945	5,14	5,15	-0,89	-27,76	24	5,03	7,11	0,1050	600,91
B. Desio rnc	10378	5,36	5,36	-	-23,43	0	5,22	7,00	0,2600	70,76
B. Fimat	1477	0,76	0,76	-0,99	-12,71	290	0,65	0,87	0,0200	276,88
B. Generali	8740	4,51	4,51	-1,12	-33,41	160	4,19	6,78	0,1800	502,47
B. Ifis	15103	7,80	7,95	0,48	-12,90	16	7,59	10,52	0,3000	267,54
B. Immobiliare	7670	3,96	4,00	-1,16	-44,30	34	3,96	7,11	0,4000	617,02
B. Italoase	9639	4,98	5,06	-2,01	-47,52	2258	4,73	9,49	0,7800	838,32
B. Popolare	23260	12,01	12,07	-1,83	-20,38	8609	10,43	15,09	0,6000	7694,10
B. Profilo	1990	1,03	1,04	-1,04	-46,37	51	0,97	1,92	0,8000	130,94
B. Santander	20098	10,38	10,60	-0,39	-28,83	20	10,38	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	27201	14,05	14,00	-4,43	-15,39	7	12,05	16,60	0,5600	92,72
B.P. Etruria e L.	11755	6,07	6,09	-3,02	-33,84	8575	5,75	9,18	0,4000	2519,67
B.P. Intra	28097	14,51	14,50	-0,02	-28,77	26	9,54	14,90	0,1000	816,84
B.P. Milano	11635	6,01	6,08	-1,92	-35,15	9	5,76	9,27	0,3900	131,47
B.P. Spoleto	2875	1,49	1,49	0,88	-28,78	282	1,33	2,29	0,0650	90,58
Bascinet	120	0,06	0,06	-6,39	-127,06	1023	0,02	0,13	-	41,98
BB Biotech	106417	54,96	54,56	-1,37	6,84	4	45,94	58,26	0,5439	-
Bco Popolare w10	518	0,27	0,27	-1,06	-59,45	594	0,24	0,66	-	-
Beghelli	1286	0,66	0,66	-2,30	-42,28	120	0,53	1,18	0,0200	132,86
Benetton	15661	8,09	8,02	-1,95	-32,43	91	6,40	11,97	0,4000	1477,51
Boni Stabli	1427	0,74	0,74	2,05	-1,38	5938	0,59	0,78	0,0320	1412,09
Blaetti	985	0,51	0,51	0,54	-69,14	0	0,51	1,65	-	38,17
Blesse	14489	7,48	7,62	2,68	-42,31	129	7,37	14,78	0,4400	204,98
Boero	44341	22,90	22,90	-	-10,55	0	21,20	29,50	0,4000	99,39
Bolzoni	4713	2,43	2,46	3,49	-36,93	10	2,35	3,86	0,1200	63,27
Bon. Ferraresi	65543	33,85	33,84	0,09	-4,70	0	28,02	39,44	0,1800	190,41
Brembo	14497	7,49	7,47	-0,17	-31,75	842	6,24	9,07	0,2800	500,02
Brioschi	561	0,29	0,29	0,10	-40,30	150	0,28	0,49	0,0038	228,34
Bulgari	12849	6,64	6,59	1,49	-30,30	5133	5,75	9,52	0,3200	1992,75
Buonomio Spa	1647	0,85	0,85	-2,20	-58,27	432	0,84	2,19	-	90,45
Buzzi Unicem	23671	12,22	12,30	0,89	-34,85	1234	12,22	19,21	0,4200	2021,39
Buzzi Unicem rnc	16391	8,46	8,55	0,43	-32,32	146	8,46	12,96	0,4440	344,63
C										
C. Artigiano	5073	2,62	2,61	-0,80	-11,08	35	2,17	3,05	0,2130	746,15
C. Bergamo	49181	25,40	24,65	-6,27	-12,65	4	20,83	30,72	0,9000	1567,86
C. Valleiniese	11728	6,06	6,13	-1,29	-33,12	431	5,99	9,09	0,3400	1132,39
Cad It	12710	6,56	6,57	-1,90	-35,12	15	6,16	10,12	0,7000	58,94
Cairo Comm.	4519	2,33	2,33	-2,72	-45,47	65	2,20	4,32	0,4000	182,85
Callagione	8959	4,63	4,64	-3,63	-24,52	1	4,25	6,13	0,0800	555,80
Callagione Ed.	7235	3,72	3,70	-2,61	-16,42	9	3,49	4,45	0,2000	465,13
Cam-Fin	3097	0,68	0,67	-1,51	-47,77	622	0,67	1,33	0,1400	249,23
Comptel	11712	6,05	6,00	-2,28	-43,32	363	5,90	6,80	0,1100	1756,63
Corvaro	1210	0,62	0,62	-1,67	-30,58	20	0,59	0,90	-	31,74
Corvo Lupa	8531	4,41	4,44	0,36	-35,82	118	3,55	6,87	0,1650	185,05
Calitnica Ass.	60392	31,19	30,77	-1,22	-10,12	154	26,48	35,14	1,5500	1606,67
Cdc	3524	1,82	1,81	-4,99	-48,78	7	1,81	3,89	0,5600	22,32
Cell Therapeutics	1403	0,72	0,70	-7,30	-94,70	3001	0,72	13,67	-	-
Centro	8651	4,47	4,48	-0,53	-29,02	12	4,47	6,52	0,2600	75,96
Centinvest Hold	7362	3,80	3,80	3,21	-36,95	1266	3,46	6,37	0,1200	694,97
Cent. Latio Te	4333	2,24	2,25	1,17	-41,99	2	2,21	3,88	0,0500	22,78
Chi	514	0,27	0,27	-0,82	-51,16	282	0,27	0,54	-	37,38
Ciccolotta	2306	1,19	1,18	-1,18	-59,56	115	1,01	3,02	0,0516	214,98
Cir	2999	1,55	1,55	0,06	-39,02	5391	1,53	2,54	0,0500	1225,53
Class	1755	0,91	0,90	-2,15	-35,96	17	0,80	1,43	0,0100	92,96
Coltra	7005	3,62	3,62	-1,98	-43,26	14	3,29	6,38	-	76,09
Coltifo	1238	0,64	0,63	-5,17	-41,10	882	0,63	1,09	0,0150	460,01
Cr Valtel w10	2397	1,24	1,27	0,39	-27,43	36	1,05	1,71	-	-
Credem	11685	6,04	6,15	0,31	-36,34	778	5,35	9,48	0,9600	1705,09
Crespi	1337	0,69	0,69	-2,53	-28,96	2	0,59	0,97</		

Campione

Un record del mondo e 3 medaglie d'oro Oscar Pistorius torna a casa con questo bottino dalle Paralimpiadi di Pechino. Il sudafricano, dopo essersi imposto nei 100 e sui 200 metri, ha dominato ieri i 400. Li ha corsi in 47"49 e ha ottenuto il nuovo record del mondo.



Calcio 20,30 Juve-Zenith



Calcio 20,30 Lione-Fiorentina

IN TV

Paralimpiadi
09.30 Sky Sport 2
 Motori, Ferrari Challenge
10.00 Sky Sport 3
 Rugby
10.00 Eurosport
 Pallavolo, Qual. Mondiale
12.00 Raitre
 Rai Sport notizie
13.00 Sky Sport 2
 Wrestling, Smackdown
14.00 Sky Sport 2
 Football, Ncaa

14.30 Eurosport 2
 Ciclismo, Tour di Polonia
16.30 Eurosport
 Ciclismo, Vuelta
17.00 Sky Sport 2
 Campionato Dtm
20.00 Eurosport 2
 Boxe, Titolo Wbc
20.30 Sky Sport 3
 Calcio, Lione-Fiorentina
20.30 Raitre
 Calcio, Juventus-Zenit
22.45 Raitre
 Un mercoledì da campi

Inter, che notte Ad Atene risorge Adriano

Vittoria contro il Panathinaikos
Apri Mancini, chiude l'Imperatore

di Massimo De Marzi / Atene

VERNICE La prima europea dell'Inter targata Mourinho fa dimenticare subito quella di Mancini. Sempre sconfitti al debutto in Champions League nelle ultime due stagioni, i campioni d'Italia sbancano Atene e ipotizzano la qualificazione nel girone B battendo il

Panathinaikos grazie ai gol di Amantino Mancini e Adriano. La rete dell'1-0 è giunta al 27', con Ibrahimovic che si è portato a spasso mezza difesa, offrendo poi un assist al bacio all'ex romanista, che non ha avuto problemi a infilare Galinovic. Nel finale, poi, è arrivato il sigillo dell'Imperatore Adriano, che non segnava con l'Inter dall'ottobre del 2007 a Reggio Calabria.

I nerazzurri hanno sofferto nelle battute iniziali, poi hanno messo alle corde gli avversari per venti minuti e, sbloccata la partita, hanno resistito al ritorno dei greci, anche se Julio Cesar ha dovuto sfoderare un paio di paratone ed è stato salvato dalla traversa sul tiro di Moon nel finale di primo tempo. La squadra di Mourinho non ha offerto spettacolo neppure stavolta ma ha dato la sensazione di essere in crescita di condizione, con il recupero di Cordoba a dare sostanza alla retroguardia. Al resto ci ha pensato il solito Ibra, la cui strapotenza fisica ha fatto la differenza contro i difensori greci, meno bene invece Quaresma, lezioso e inconcludente, rimpiazzato nella ri-



Ibra esulta dopo il gol vittoria ad Atene Foto di Orestis Panagiotou/Ansa-Epa

presa dal connazionale Figo. Mourinho, per la sua prima europea sulla panchina dell'Inter, ha scelto di schierare il suo pupillo Quaresma e Mancini nel tridente offensivo con l'intoccabile Ibra, facendo partire dalla panchina Adriano, con Vieira a dirigere le

operazioni. In uno stadio Spiros Loius esaurito che trascinava i suoi all'arrembaggio, il Panathinaikos è partito a razzo, ma la fiammata degli uomini di Ten Cate (ex vice di Grant nel Chelsea del dopo Mourinho) si è esaurita in dieci minuti e con la punizione di Mattos unico brivido per Julio Cesar. Appena l'Inter è riuscita a verticalizzare sono stati dolori per la difesa greca, «bucata» da Ibrahimovic sul lancio di Vieira, ma grazia dallo svedese. Al 13' Quaresma ha costretto il portiere Galinovic alla prima parata dell'incontro, mentre in altre due occasioni ha cercato la sua «trivela» senza precisione. Dopo una paratissima di Galinovic su Ibra, al 27' lo svedese ha confezionato l'1-0 con una splendida azione personale, rifinita con un assist al bacio per Mancini.

Sbloccata la situazione, l'Inter commette l'errore di mollare la presa e Moon in due situazioni va vicino al pareggio, trovando prima la risposta di Julio Cesar e al 42' la traversa, complice il tocco di Materazzi sulla sua conclusione. Mourinho, quando ha visto i suoi in affanno, si è affidato all'esperienza di Figo e alla freschezza di Muntari (fuori Quaresma e Vieira), doppio cambio che ha consen-

tito di amministrare il finale senza eccessivi problemi, con Julio Cesar decisivo su Ivanschitz, mentre Mancini sfiorava il 2-0 prima di cedere il posto ad Adriano, tornato a vestire la maglia nerazzurra in partita ufficiale dopo undici mesi e in rete dopo pochi istanti.

Buio Roma Culio affonda i giallorossi

Debutto incubo, Cluj padrona
Due gol del «pibe» di Trombetta

di Luca De Carolis / Roma

CRISI È notte fonda per la Roma. Buia come il volto di Spalletti, che non sa più come aggiustare il suo giocattolo. Nero come l'umore dell'Olimpico, che si chiede dove sia finita quella squadra che l'anno scorso giocava a memoria, e che ieri è stata presa a

ballonate nel suo stadio da una semiconosciuta squadra romena, vincitrice con pieno merito per 2 a 1. Si chiama Cluj, ma ieri sera, nel suo esordio in Champions League, pareva il Brasile degli anni d'oro di fronte a questa piccola Roma, tanto impaurita da fare tenerezza. A cui non basta invocare le assenze come giustificazione. Perché la realtà è un'altra, e si chiama crisi. Una crisi profonda, fatta di una condizione fisica precaria e di un preoccupante caos tattico. Per la gioia dei romeni allenati dall'italiano Trombetta, ex vice di Galeone e Guidolin, che ha costruito una squadra organizzata e veloce. La Roma parte con diverse novità rispetto alla disastrosa trasferta di Palermo. Totti, alla vigilia dato come titolare, inizia dalla panchina. Al suo posto come centravanti c'è il recuperato Vucinic, mentre Julio Baptista gioca da trequartista. Al centro della difesa Casetti prende il posto di Loria e fa coppia con Panucci, mentre i due mediani, complice la contrattura per Pizarro, sono De Rossi e Aquilani. La gara inizia su ritmi bassi, con i romeni che ricorrono spesso ai falli e la



Juan Culio, autore dei due gol del Cluj all'Olimpico Foto di Claudio Onorati/Ansa

Roma che cerca molto le corsie esterne. La squadra di Spalletti si fa presto pericolosa con Vucinic, che scuote il palo. È il preludio al vantaggio giallorosso, che arriva al 17': De Rossi ruba caparbiamente un pallone sulla destra e poi crossa in mezzo, dove Panucci an-

ticipa di testa l'uscita dell'incerto Stancioiu. Pare il primo atto di un monologo, e invece la Roma si siede, mentre il Cluj comincia a giocare con triangolazioni veloci, tenendo sempre la palla a terra. I giallorossi mostrano allora tutti i loro attuali limiti: poca corsa, scarso filtro in mediana e una difesa perennemente incerta. Così gli ospiti, dopo alcuni insidiosi tiri dai venti metri, trovano il pari con l'argentino Juan Culio, che infila nell'angolo dopo una splendida azione tutta di prima, con tanto di tacco a smarcare l'autore del gol. Il volto di Spalletti è una maschera, mentre il Cluj sfiora persino il raddoppio. Si va al riposo tra i fischi dell'Olimpico. Nella ripresa Panucci, dolorante alla schiena, lascia subito il posto a Loria, mentre Totti, invocato come il messia dalla curva, inizia a scaldarsi. Tre minuti, e il Cluj colpisce ancora con Culio, che raccoglie un colpo di testa di Casetti e insacca da dentro l'area. Totti entra per un desolante Riise. La Roma si getta in avanti, ma senza idee. La squadra di casa è lunga e slegata, mentre i romeni prima si divorano un gol, poi prendono una traversa con Peralta. Spalletti butta dentro Montella. La mossa della disperazione, già provata senza esito a Palermo. Inu-

Situazione Champions

● **Girone A**
Risultati:
 Roma-Cluj 1-2
 Chelsea-Bordeaux 4-0
Classifica:
 Chelsea, Cluj punti 3
 Bordeaux, Roma 0

● **Girone B**
Risultati:
 Panathinaikos-Inter 0-2
 W. Brema-Anorthosis 0-0
Classifica:
 Inter 3
 W. Brema, Anorthosis 1
 Panathinaikos 0

● **Girone C**
Risultati:
 Barcellona-Sporting L. 3-1
 Basilea-Shakhtar D. 1-2
Classifica:
 Shakhtar D., Barcellona 3
 Sporting L., Basilea 0

● **Girone D**
Risultati:
 Marsiglia-Liverpool 1-2
 Psv -Atl. Madrid 0-3
Classifica:
 Atl. Madrid, Liverpool 3
 Marsiglia, Psv 0

Oggi

● **Juventus con Del Piero**
Fiorentina cambia modulo
 Questa sera la Juventus e la Fiorentina esordiscono in Champions. I bianconeri ospiteranno i russi dello Zenit San Pietroburgo. Ranieri sembra intenzionato a far giocare la coppia d'attacco formata da David Trezeguet e Alessandro Del Piero. Nella Fiorentina che sfiderà a Lione l'Olimpico, probabile un cambio di modulo, con Quattro centrocampisti dietro a Gilardino e Mutu: Felipe Melo al centro, Kuzmanovic e Montolivo interni e Almiron dietro gli attaccanti.

Programma completo:
Girone E:
 Manchester U.-Villareal
 Celtic-Aalborg

Girone F:
 Steaua Bucarest-Bayern M.
 Lione-Fiorentina

Girone G:
 Porto-Fenerbahce
 Dinamo Kiev-Arsenal

Girone H:
 Juventus-Zenit
 Real Madrid-Bate Borisov

IL PERSONAGGIO Il ministro richiama il dirigente del Catania, ma lui insiste. Ha litigato con Baudo ed è stato squalificato per favori agli ultras. E mille volte si è dimesso...

Lo Monaco, dalle tessere (regalate) alle bastonate: «Maroni? È lui che istiga alla violenza»

di Cosimo Cito

Dalle bastonate sui denti al cemento nel medesimo luogo, l'amministratore delegato del Catania, Pietro Lo Monaco, ha comunque centrato un obiettivo: essere il primo in ordine cronologico a sparare contro la corazzata Mourinho. In un comunicato pubblicato nella mattinata di ieri sul sito del Catania, Lo Monaco tomava sull'argomento, con non meno acidità: «Mourinho è l'allenatore più chiacchierone del continente, ha un'insopportabile aria di superiorità». Pronto il deferimento da parte del procuratore federa-

le Stefano Palazzi presso la Commissione disciplinare. «Frase idonea a costituire incitamento alla violenza», scrive Palazzi. Il caso monta. Il ministro dell'Interno Roberto Maroni stigmatizza il linguaggio rusciano di Lo Monaco: «Se un dirigente di una squadra incita alla violenza, sia pure metaforicamente, non ci si può stupire se qualche tifoso esagitato metta poi in atto comportamenti violenti». Detto da un leghista, la cosa fa un certo effetto. Lo Monaco: «Avrei fatto volentieri a meno di questa sortita del signor Maroni, il rappresentante di un partito che ha fatto dell'



L'amministratore delegato del Catania, Pietro Lo Monaco Foto LaPresse

istigazione alla violenza uno dei suoi capisaldi». Lo Monaco a questo punto si ferma, torna a Mou-

rinho, accoglie con soddisfazione le tre giornate di squalifica a Muntari, il cui schiaffetto a Giacomo Te-

desco, con relativa espulsione e relative accuse di simulazione al siciliano da parte del tecnico portoghese, aveva acceso di sanguigno interesse il dopo-match di Inter-Catania. Se, come aveva detto Mourinho, Lo Monaco cercava pubblicità, ecco che l'ha trovata, attaccandolo. Solo che il tecnico portoghese si è perso le puntate precedenti. Era all'estero Mourinho, di Lo Monaco non avrà sentito ad esempio che è un tipo dalle dimissioni facili. Già tre tentativi di uscire dal mondo del calcio all'attivo, tutti bloccati dal presidente Pulvirenti. All'indomani della morte dell'ispettore Raciti,

Lo Monaco disse «basta col calcio». Tornò, ma a fine stagione, prima della gara-spareggio col Chievo, ripeté la fatidica frase. Il gol di Rossini che tenne in A il Catania lo convinse ad abiurare ancora dal suo proposito. Se la prese una volta persino con la vedova Raciti, le intimò di stare zitta, accusandola di protagonismo. Uno che di calcio ne sa, Lo Monaco, che prima di Catania è stato a Udine, e con Pozzo ha costruito l'Udinese dei giovani, del bel calcio, dei mercati esotici scandagliati con incredibile successo. Ha fatto miracoli a Catania, con pochi soldi e molta competenza.

Ma è uno che, intanto, regalava abbonamenti gratuiti ai tifosi, azione contraria al nuovo codice di giustizia sportiva, che di fatto proibisce qualsiasi rapporto tra club e ultras. Fu inibito per tre mesi. È uno, Lo Monaco, che a Ibrahimovic consigliò una volta di «andare a zapparella», uno che arrivò a dimettersi dopo certe dichiarazioni di Pippo Baudo contro l'allenatore Silvio Baldini, che a Parma lo scorso anno rifilò un calcio nel sedere a Mimmo Di Carlo. Uno vulcanico, come si diceva una volta. Come Rozzi e Anconetani, senza il loro grandissimo, indimenticabile stile.

Da Stevenson alla Vezzali, i campioni del Palazzo

Quando lo sport è di governo: dagli atleti-ministri cubani al «Porta a Porta» della fioretista

di Giorgio Reineri

VALLETTA Con cinque medaglie d'oro olimpiche - e tre conquistate nel fioretto individuale - un primato di continuità - Valentina Vezzali s'è infine decisa ad abbassar la guardia. È accaduto lunedì sera, nel corso della trasmissione inaugurale di «Porta a Porta» al-

la quale era stata invitata per far da corona al presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. «Da lei mi farei toccare» ha esclamato la Vezzali, senza tener conto che l'uso del verbo «toccare» (famigliare per gli schermatori) si prestava, nella specifica circostanza e considerati i precedenti del suo interlocutore, ad un doppio senso neppure troppo sottile. Valentina Vezzali, tuttavia, non è una signora maliziosa (tanto da precisare che avrebbe detto la stessa cosa a chiunque altro si fosse trovato a ricoprire la carica di presidente del Consiglio) ma una campionessa: imbattibile nel giocare di fioretto in pedana, quanto fragile in un salotto di cicisbei. Semmai, ci si può domandare se l'accoppiamento sport-politica proposto dalla trasmissione televisiva avesse un qualche senso, oltre a quello di promuovere, in modo più o meno surrettizio, l'idea che gli atleti sono allineati col potere.

In tutti i regimi, è così. Il fascismo è stato l'inventore e il promotore di questa alleanza. E la compenetrazione si fece, in quegli anni, così stretta che lo sport divenne parte integrante del Pnf; il Coni un ente per gerarchi e gerarchetti; gli atleti dei propagandisti di Mussolini. Nessuno poteva sottrarsi dal render omaggio al Duce: dai calciatori di Vittorio Pozzo a Primo Camera, il pugile che fu, in fondo, un'invenzione del sistema.

Chi non s'allineava, finiva in galera: come il ginnasta Egidio Armelloni che il 2 luglio 1932, quando il transatlantico Conte Biancamano partì da Napoli per New York, con a bordo i 102 membri della squadra olimpica diretti a Los Angeles, invece che sul ponte della nave stava in fortezza, a Gaeta. La sua colpa? Essere antifascista. Eppure Armelloni avrebbe potuto vincere una medaglia d'oro ai Giochi californiani, così come la vinsero i suoi compagni di società (l'antica milanese Pro Patria), Savino Guglielmetti (agli anelli) e Nini Beccali (1500). Ma Egidio Armelloni era un giovanotto di umili origini e schiavo di destra. Così umile e così onesto che neppure la fine del fascismo gli portò riconoscimenti: il suo nome, difatti, è del tutto dimenticato dalla storiografia sportiva nazionale e neppure risulta che il Coni, da Onesti ad oggi, abbia mai riconosciuto né il suo valore di ginnasta né quello di italiano antifascista.

In verità, non è che poi la politica non abbia cercato di servirsi dello sport. Soltanto che i democristiani di mezzo secolo fa avevano un diverso stile: De Gasperi non pretese né venne mai omaggiato da Edo Mangiarotti e, in fondo, neppure Bartali - che pure era democristiano dichiarato - rinunciò a proclamare la sua libertà, col celebre «l'è tutto da rifare».

Oggi lo stile è diverso, e ogni demarcazione più confusa. Si prenda soltanto il linguaggio: prima del 1994, si poteva strillare «Forza Italia» senza tema di venir scambiati per galoppini di Berlusconi. E, allo stesso tempo, quando si diceva «azzurri» era fuor di questione di chi si parlasse. Ma adesso?

Ci fu qualcuno che, proprio nel 1994, insorse. Era l'allora presidente del Coni, Mario Pescante. Sosteneva che un movimento politico non poteva appropriarsi dei simboli del movimento sportivo. Ma la sua protesta si spense rapidamente, e col tempo Pescante divenne pure lui un «azzurro». Al governo

e in Parlamento. Molti sono, naturalmente, i regimi che si servono dello sport. A destra come a sinistra. L'Unione Sovietica premiava i suoi campioni come eroi della nazione, e la Russia di Putin non è da meno. A Cuba, Fidel Castro ha creato un'aristocrazia del regime fatta di atleti celebri, da Teo-

filo Stevenson (il pugile campione olimpico dei supermassimi nel 1972-76-80) ad Alberto Juantorena (il formidabile corridore dei 400-800), transitati direttamente dall'agonismo alle cariche pubbliche, come membri del parlamento, dirigenti di federazioni, e anche ministri. Non c'è da stupire: è nella natu-

ra del potere cercare, e servirsi, di immagini positive. È nella natura del potere desiderare l'omaggio di chi, presso l'opinione pubblica, gode dell'innocente considerazione d'eroe sportivo. Difatti la carriera pubblica di Silvio Berlusconi cominciò con una presidenza: quella del Milan.

Ascolti

Il flop del Premier

Picchiata di ascolti per Berlusconi nel salotto di Vespa: 1.355.000 spettatori e share di 16,62%: sei mesi fa aveva toccato il 30%.

VITTORIE DI REGIME

Vittorio Pozzo



◆ Vittorio Pozzo, nella foto la vittoria al Mondiale 34, da ct azzurro divenne simbolo dei successi sportivi del regime fascista. Da teorico del «metodo» si dimise nel 48: «Il commissario unico era un ufficiale degli alpini e un fascista di regime, vale a dire uno che apprezzava i treni in orario ma non sopportava gli squadrismi» ha scritto Bocca.

Primo Camera



◆ Primo Camera, il gigante di Sequels, divenne un'icona del fascismo quando diventò campione dei pesi massimi al Madison Square Garden di New York e mandò un telegramma a Mussolini, e soprattutto quando difese il titolo a Roma indossando la camicia nera. Il Duce lo fece affacciare a Piazza Venezia, come un modello del regime.



Valentina Vezzali col presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, a "Porta a Porta" l'altra sera Foto di Marco Merlini/LaPresse

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Toccata e fuga

Annunciato con squilli di trombette e rulli di tamburi, la prima della quattordicesima edizione di «Porta a Porta» con Al Tappone trionfante è stato visto da una media di un milione 355 mila telespettatori, appena il 16,62% di quelli davanti al video. Quattro gatti. Strano: a sentire i sondaggi del Cainano, il 70% degli italiani stravedono per lui. Ora, essendo gli italiani 56 milioni, i suoi fans dovrebbero essere grosso modo 35 milioni. Tutti, fra l'altro, in spasmodica crisi di astinenza, se è vero quel che ha detto lui, e cioè che da mesi e mesi rifugge le telecamere. Eppure meno di uno su 30 ha voluto assistere al suo esordio chez Vespa. Gli altri han preferito evitare. Lo adorano, ma preferiscono non vederlo. Lontan dagli occhi, vicino al cuore. Colpa sua o colpa dell'insetto? Diciamo di entrambi.

Nonostante la presenza della campionessa di fioretto Valentina Vezzali e della nuova Miss Italia fresca fresca di flop televisivo, nel tentativo disperato di ravvivare il consueto, torrenziale soliloquio del Cainano intervallato di tanto in tanto dagli spot e dalle rarissime domande di De Bortoli e Orfeo, la trasmissione era di una noia mortale. Al Tappone ha fatto di tutto, nel suo piccolo, per ravvivare il mortorio. Un'occhiata furtiva al lato B della Miss. Un siparietto con la Vezzali, versione moderna dell'atleta di regime, una sorta di Primo Camera in gonnella, anzi in tuta bianca, l'olimpionica gli ha donato il suo fioretto, l'ha ringraziato perché «l'Italia ha tanti problemi, ma con Lei quei problemi possono essere

risolti» e gli ha confidato, lei «mamma di famiglia», il suo desiderio di «farmi toccare da Lei, ma veramente, Presidente» (lui però, per il momento, ha preferito evitare). Un annuncio patriottico a proposito dell'acquisto della nuova villa sul lago Maggiore che «apparteneva al patriota Cesare Correnti e rischiava di finire in mani straniere, dunque mi sono sentito in dovere...» (un po' come l'Alitalia: si attende apposita cordata, in nome dell'italianità delle ville). Il resto è una rassegna di miracoli, da Napoli all'Alitalia, dall'Ici agli straordinari, dall'accordo con quel sincero democratico di Gheddafi. Ogni tanto Al Tappone chiama freudianamente Vespa «dottor Fedè».

L'insetto mellifluamente protesta («se continua a chiamarmi Fedè, la fiducia in questo studio crolla»), ma il premier spiega che «non sono rincretinito, altrimenti Confalonieri mi avrebbe avvertito, a meno che non sia rincretinito anche lui... Il lapsus dipende dalla mia eccessiva velocità di ragionamento». Ecco: quando vede un servo, pensa subito a Fedè. Qui però a protestare dovrebbe essere non Bruno, ma Emilio. Forse persino lui si avrebbe esitato qualche istante prima di mandare in onda il servizio sulle ferie della Sacra Famiglia di Arcore amorevolmente riunita in Sardegna, a dispetto delle tante «voci cattive», intorno a «nonno Silvio», anzi a «nonno Superman» come l'ha ribattezzato l'inviato

vespiano da riporto. «Come lo vede come nonno?», ha domandato Vespa, ficcante, alla Miss. Lei ha pigolato che magari: averne di nonni così, «è una fortuna averlo come nonno». A quel punto, non potendone più nemmeno lui, il Cainano imbarazzato ha preso le distanze da quel lungo scampolo di piaggeria: «Eh eh, dottor Vespa, lei lo sa che cosa scriverà l'Unità domani di questo suo servizio? Le daranno addosso...». Previsione azzeccata. Intanto l'insetto affonda un altro colpo accendendo sul megaschermo un sole sfavillante: sono «le previsioni del tempo per il governo», meravigliose. E domanda al Cainano: «Lei che voto si dà?» (è tornato il voto in condotta, ma qui se lo dà direttamente l'interessato). Lui, ormai alle corde, replica: «Un buon voto. Con lode. So di avere conquistato molti crediti per

l'Aldilà». Ma forse voleva dire «con Lodo». Si può fare di meglio, però: infatti è allo studio una guerra senza quartiere contro i graffitari da strada, categoria pericolosa quant'altre mai. I razzisti che uccidono neri al grido di «muori, negro di merda», invece, non preoccupano: «Il razzismo non c'entra». E i fascistelli di ritorno che elogiano Italo Balbo, il mandante del delitto don Minzoni, non preoccupano: anche perché, a riabilitare Italo Balbo, è stato lui, sempre in nome dell'italianità. Non sia mai che i gerarchi e i quadrumviri finiscano in mani straniere. Dopo quasi due ore di sbadigli, a notte fonda, la mandante di Via col vento pone fine allo strazio. «Più che Porta a Porta, questa ormai è Bocca a Bocca», ha detto Antonello Piroso qualche giorno fa. Una volta tanto, ne ha detta una giusta. Infatti si è subito scusato.

BREVI

Vuelta

Tocca a Boonen. Cunego si ritira

Tom Boonen ha vinto allo sprint la sedicesima tappa della Vuelta di Spagna, terminata con oltre 60 minuti di ritardo, rispetto all'orario previsto, a causa di una protesta inscenata a sorpresa dai ciclisti. Il belga si è imposto su Pozzato e Haussler. Lo spagnolo Contador ha conservato la maglia oro. Si è ritirato Damiano Cunego che da oggi inizierà la preparazione in vista dei Mondiali di Varese in programma domenica 28 nella città delle Prealpi.

Foro Italoico

Sette giorni per un nuovo progetto

Riunione interlocutoria al Campidoglio per il nuovo stadio del tennis (e la piscina per i Mondiali di nuoto). Si tratta su un nuovo progetto che, come voleva il Comune è «meno impattante». Ma il Coni, che dovrebbe pagare l'opera, voleva una copertura fissa, mentre il progetto non la prevede completa. Il presidente Petrucci: lo valuteremo. Lunedì prossimo nuovo incontro.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 16 settembre					
NAZIONALE	24	30	32	86	39
BARI	32	54	43	90	40
CAGLIARI	77	52	67	6	75
FIRENZE	41	82	64	86	22
GENOVA	35	42	15	69	22
MILANO	67	24	42	56	68
NAPOLI	21	81	16	62	64
PALERMO	30	37	83	87	85
ROMA	47	53	84	67	16
TORINO	62	31	73	50	79
VENEZIA	49	68	44	15	11

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY	SuperStar
21	30	32	41	47	67	49	24
Montepremi						4.251.271,66	
Nessun 6 Jackpot	€	61.194.811,29	5 + stella	€			
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	38.253,00		
Vincono con punti 5	€	106.281,80	3 + stella	€	1.998,00		
Vincono con punti 4	€	382,53	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	19,98	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

“quello buono” sostiene la ricerca

Per sconfiggere la Sclerosi Laterale Amiotrofica

Giornata nazionale SLA

Saremo presenti in numerose piazze italiane il 21 settembre 2008

promossa da **aisla**

ASSOCIAZIONE ITALIANA SCIENZE MOTORIE E AMIOTROFICHE

Dal 15 al 21 settembre 2008
Dona 1 € con SMS o 2 € chiamando da rete fissa Telecom Italia il 48589

Commissario

ANCHE L'ARENA È MESSA SOTTO TUTELA
LA TRADIZIONE NON BASTA AI BILANCI?

Anche l'Arena di Verona si ritrova (per 60 giorni) con un commissario straordinario: è il capo di Gabinetto del ministro dei beni culturali Bondi Salvatore Nastasi che questo compito ha già svolto sia al Maggio fiorentino, con apprezzamento della città, sia al San Carlo di Napoli. Lo ha nominato Bondi d'accordo con il sindaco di Verona, il



leghista Flavio Tosi, perché la situazione patrimoniale della Fondazione è «delicata». E qui non si può fare a meno di constatare un fatto più generale: l'Arena, con le varie Bohème e Aide estive di forte richiamo, dalle scenografie imponenti e tradizionali, vanta spesso - numeri alla mano - di essere il teatro lirico italiano che vende più biglietti in proporzione ai propri bilanci. Che il teatro scaligero, che tempo addietro fece fuori da direttore artistico un compositore e organizzatore poco convenzionale come Battistelli, abbia bisogno di un commissario magari apre interrogativi sulla tradizione stessa. Tosi rovescia tutti gli interrogativi «sulla precedente amministrazione» (di centro sinistra). Un po' semplice. Chissà che non sia anche un modello culturale che oggi regge con fatica. **ste. mi.**

CINEMA Abbiamo ceduto alla bellezza del titolo del film di Silvano Agosti «Bruno Trentin, il senso della lotta» e lo abbiamo adottato. Il regista colleziona una serie di appuntamenti storici del grande sindacalista. C'è un mondo in platea che forse soffre...

di Bruno Ugolini

È

Bruno Trentin che guarda se stesso sullo schermo. Come in uno specchio. È un Trentin che si emoziona, sorride, commenta. Siamo nel 1999. Ha i capelli bianchi, la barba, gli occhi raddolciti. Quello che appare sullo schermo contrapposto, è il Trentin degli anni Sessanta-Settanta, giovane, impetuoso. Il regista lo ha chiamato a rivedersi, a giudicarsi. Sono trascorsi cinquant'anni, ma non è cambiata la sua passione, la sua voglia di ragionare e con-



Sopra, durante un comizio, e a fianco, due immagini di Bruno Trentin



Trentin, il senso della lotta

vincere gli altri, la sua ricerca di un'utopia possibile. Per il mondo del lavoro innanzitutto. Ha avuto una bella idea Silvano Agosti, il regista davvero indipendente, costruendo così il suo documentario sul dirigente sindacale, sotto il titolo *Bruno Trentin, il senso della lotta*. È stato presentato ieri in un cinema romano, a cura della Fondazione Di Vittorio e della Fiom-Cgil, il sindacato dei metalmeccanici che Trentin aveva diretto per quindici lunghi anni. Una proiezione con un pubblico particolare, composto da molti metalmeccanici, molti dirigenti sindacali, a cominciare da Guglielmo Epifani, molti politici, a cominciare da Fausto Bertinotti. E alla fine un lungo, commosso applauso scrosciante. Ma non è un documentario strappalacrime: la commozione veniva a molti nel rivedere pezzi della propria vita e nell'apprezzare le riflessioni di Trentin. Così succede quando compaiono gli operai della Fatme, famosa fabbrica romana. Sfidano la legge, trasportano in fabbrica il segretario della Fiom. E poi nell'enorme manifestazione di Piazza del Popolo a Roma, nel 1969. E ancora nell'assemblea al palazzetto dello sport di Torino con la prima vittoria quando Gianni Agnel-

li fu costretto a rimangiarsi la sospensione di 35 mila operai, puniti per rappresaglia antisindacale. Riconosco nelle immagini in bianco e nero personaggi sindacali dell'epoca come Luigi Macario, Alberto Gavioli, Emilio Pugno. Sono anni di grandi conquiste. Anni (come il 1969) che oggi qualcuno, in previsione del quarantennale, come ha voluto rilevare Gianni Rinaldini (segretario Fiom) vorrebbe far passare come anni di pazzia generale, fatti solo di stragi e di bombe. E invece sono anni che hanno cambiato la società italiana, hanno portato nei luoghi di lavoro germi di democrazia. Geremi che, tra parentesi, in questi stessi giorni si

Epifani e Bertinotti in sala. Scorrono le immagini di un tempo in cui il movimento conquistava diritti e nuova intelligenza

vorrebbe picconare, attraverso l'instaurazione di «modelli» autoritari nel sistema contrattuale. Anni, come ripeterà Trentin nel film di Agosti, che avevano visto una sinistra spesso incerta, incapace di leggere la realtà di quei sommovimenti, le domande di cambiamento che proponevano. E che non riguardavano solo miglioramenti economici. Erano spesso «domande di libertà». Silvano Agosti ha saputo dare forma e sostanza alle ossessioni trentiniane. Incalza il suo autorevole interlocutore, con domande non banali. Sembra dire. «Vedi com'eravamo, com'eravate e come siete oggi!»: Sembra voler contrapporre un passato glorioso a un presente amaro. Il «vecchio» Trentin guarda se stesso, così come appare cinquanta anni prima, ma non raccoglie la provocazione. Anzi invita a osservare i fenomeni nuovi. Cita i giovani che operano nel volontariato, nuove energie che si muovono nelle città. Magari è finita l'attesa del salto rivoluzionario ma c'è una diffusa voglia di cambiamento. Bisogna saperla interpretare e guidare. Anche gli obiettivi di quel lontano passato, quando gli studenti gridavano «potere opera-

io», magari pensando solo a se stessi come protagonisti, non sono scomparsi. Oggi è rimasta la voglia di partecipazione. E magari «potere» significa «sapere», impadronirsi dei mezzi della conoscenza ed essere informati sul proprio lavoro, sull'impresa nella quale si trascorre la maggior parte della propria esistenza. Chiedo a Silvano Agosti, amico e regista: è questo il «senso della lotta», come recita il titolo del film? Mi risponde così: «Per lui il senso della lotta era un Per piuttosto che un Contro». È la lezione di Trentin. Mentre già si annunciano altri appuntamenti, per ricordarlo degnamente e soprattutto per capire l'attualità del suo pensiero. Come ha annunciato Carlo Ghezzi, il presidente della Fondazione Di Vittorio, il 25 ottobre avrà luogo un convegno nazionale (tra i relatori Jacques Delors) e nell'occasione sarà presentato un altro film, a cura di Franco Giraldo, stavolta dedicato all'intera esistenza di Bruno. Così rivive ancora, a un anno dalla sua scomparsa, il giovanissimo partigiano, il dirigente dell'autunno caldo e poi delle concertazioni negli anni Novanta. Con la sua coerenza, spesso misconosciuta. Da destra e da sinistra.

di Marcella Ciarnelli

Ha assistito anche Giorgio Napolitano alla presentazione del libro inedito di Bruno Trentin, quel *Diario di guerra* dal settembre al novembre del '43, Donzelli editore, che ricostruisce la storia di quei mesi attraverso le impressioni, le notazioni, le curiosità e i giudizi politici di un ragazzo di soli diciassette anni che già ha compiuto pienamente la sua scelta antifascista. Era appena rientrato in Italia con il padre, leader del Partito d'Azione, che si era rifugiato in Francia e poi, nel 1943, era ritornato in patria per lottare con la Resistenza. Scrive in francese il giovane Bruno sotto i suoi occhi scorre una cronaca che è già storia. Solo l'ultima frase è in italiano. «Tempo perduto. E ora all'opera». Non c'è più tempo. Bisogna agire. Nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani si sono riuniti a rendere omaggio alla figura del sindacalista e politico, scomparso poco più di un anno fa, molti di quelli hanno diviso negli anni la sua passione politica dalla sua stessa parte ma anche coloro che continuano a non condividere le idee ma che non hanno mancato di rendere

IL LIBRO Il presidente alla presentazione del «Diario di guerra» scritto da Trentin a 17 anni nel '43

Napolitano commosso davanti al grande amico

onore ad un avversario sempre leale. Sono state proiettate alcune scene del film di Agosti che, poco prima dell'inizio della cerimonia, ha consegnato al presidente della Repubblica il dvd de *Il senso della lotta* mentre una delegazione del sindacato gli ha donato una copia del diario. Poi gli interventi. Hanno parlato Stefano Rodotà, Piero Melograni, Claudio Pavone, il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani e il presidente del Senato Renato Schifani. «Bruno Trentin è stato un uomo dai principi molto forti, come conferma il suo diario, solidissimo e fermissimo nei principi e gradualista e disponibile nei tempi e nei modi della battaglia sindacale». Così il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, dipinge l'ex dirigente del sindacato che ora lui guida. Poco prima Schifani aveva indicato Trentin come un esempio di sindacalista

«assai utile proprio in queste ore», con un riferimento non proprio velato alla situazione dell'Alitalia. «Un uomo che non ha mai fatto battaglie di retroguardia». «Trentin - ha insistito Epifani - non ha mai scambiato un miglioramento economico con un peggioramento delle condizioni normative e dei diritti dei lavoratori. È stato un uomo di straordinaria coerenza a cui potevi chiedere di rinunciare a tutto, tranne alla parola data, alla fedeltà ad un principio. Un uomo che non si piegava per un euro». E il presidente Schifani, nel suo intervento ha puntato il dito su un dramma del mondo del lavoro che troppo spesso si ripete ed a cui il Capo dello Stato ha dedicato grande attenzione fin dall'inizio del suo mandato. Una tragedia che coinvolge i destini di intere famiglie che si trovano troppo spesso ancora troppo sole davanti

ad un dramma che condiziona futuro e destini. «Non mi stancherò mai di esprimere il mio sgoimento per i tanti, troppi, episodi di incidenti sul lavoro e di quelle morti, indegne di un paese civile». Per Schifani «occorre oggi più che mai recuperare il senso costituzionale del lavoro, il suo ruolo fondante, di base del nostro patto costituzionale, il suo valore insostituibile come strumento di crescita dell'individuo e di promozione di condizioni di giustizia ed uguaglianza sostanziale». Si rincorrono memorie, ricordi, interpretazioni. Il dibattito è andato avanti per un paio d'ore. Alla fine il presidente della Repubblica si è intrattenuto con i due figli di Trentin. Parole affettuose nel ricordo innanzitutto di un amico che ha lasciato un gran ricordo. E un grande vuoto.

Scelti per voi



Carramba! Che fortuna

Dopo il lungo periodo di digiuno, Raffaella Carrà torna al timone del fortunato varietà, che quest'anno è affiancato alla Lotteria Italia.

21.20. RAIUNO. SHOW. Con Raffaella Carrà. Regia di Sergio Japino

La nuova squadra

Una donna viene ritrovata morta all'interno del suo appartamento. Dopo avere a lungo ascoltato i familiari, i sospetti dei nostri si concentrano tutti quanti su di un idraulico.

21.05. RAITRE. SERIE TV. Con Pietro Taricone, Rolando Ravello

Julie Lescaut

Julie indaga sulla morte di Vincent Darras, un noto avvocato. Colpito da un proiettile, è morto una volta giunto in ospedale.

21.10. RETE 4. TELEFILM. Con Veronique Genest, Mouss Diuf

La Ruota della fortuna...

Dopo il successo della prima edizione, lo storico programma condotto per anni dal grande Mike Bongiorno, prosegue a pieno ritmo il suo percorso con Enrico Papi e Victoria Silvstedt.

20.30. ITALIA 1. GIOCO. Con Enrico Papi

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Michele Cuccazza, Eleonora Daniele. Regia di Daniela Giambarba.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.05 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Un ringraziamento esplosivo". Con John Ritter

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli
09.05 LE OLIMPIADI DEI MARITI. Film (Italia, 1960). Con Ugo Tognazzi, Raimondo Vianello.

RETE 4

06.15 CHIPS. Telefilm. "Agenti matrimoniali". Con Larry Wilcox, Erik Estrada

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Conducono Barbara D'Urso, Claudio Brachino.

ITALIA 1

09.05 STARKY & HUTCH. Telefilm. "Uccidete Huggy Bear". Con Paul Michael Glaser, David Soul

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO
—, — OROSCOPO. Rubrica di astrologia. Conduce Susanna Schimperna

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Max Giusti. Regia di Stefano Vicario

20.30 TG 2 20.30
20.35 CALCIO. Champions League. Juventus - Zenit (andata).

20.00 BLOB. Attualità
20.10 AGRODOLCE. Teleromanzo. Con Giacinto Ferro, Luisa Maneri

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Motivi di famiglia"
21.10 JULIE LESCAUT. Telefilm. "Affari privati".

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio. Con la partecipazione di Nina Senicar

20.05 CAMERA CAFÉ-RISTRETTO
20.15 CAMERA CAFÉ. Sitcom
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA VIP. Gioco.

20.00 TG LA7
20.30 NIENTE DI PERSONALE REMIX. Con Antonello Piroso

Satellite

SKY CINEMA 1

Programmi del 17.09.08 di Sky Cinema 1
Mercoledì
15.00 MICHAEL CLAYTON. Film drammatico (USA, 2007).

SKY CINEMA 3

Programmi del 17.09.08 di Sky Cinema 3
Mercoledì
15.15 IL TEMPO DELLE MELE 2. Film commedia (Francia, 1982).

SKY CINEMA AUTORE

Programmi del 17.09.08 di Sky Cinema Mania
Mercoledì
16.55 QUO VADIS. BABY? Miniserie. Con Angela Baraldi.

CARTOON NETWORK

Programmi del 17.09.08 di Cartoon Network
Mercoledì
13.45 FLOR. Telefilm
14.40 JIMMY FUORI DI TESTA. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

Programmi del 17.09.08 di Discovery
Mercoledì
13.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La Robot Bike" 2ª parte

ALL MUSIC

Programmi del 17.09.08 di ReteA
Mercoledì
12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale

Radiofonia

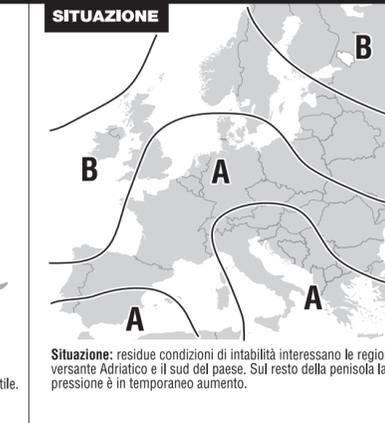
RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 1.00

Radiofonia

12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI. Con Massimo Cervelli e Roberto Gentile

Table with weather conditions: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve. Includes icons for each condition.



Nord: poco nuvoloso con qualche addensamento sul settore orientale. Dal pomeriggio, tendenza ad aumento della nuvolosità.

Nord: parzialmente velato con tendenza ad aumento della nuvolosità. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile su tutte le regioni.

Situazione: residue condizioni di instabilità interessano le regioni del versante Adriatico e il sud del paese. Sul resto della penisola la pressione è in temporaneo aumento.

Rosso, due amici, la chitarra e uno spinello

LUTTI Eccellente e originale cantautore, l'artista è morto nella sua Roma. Cresciuto al Folkstudio, ebbe gran successo con il brano noto come «Lo spinello» ma che finì per relegarlo in una specie di limbo

di Giancarlo Susanna

Stefano Rosso ci ha lasciato l'altra notte, portando via con sé un altro pezzetto del grande cuore di Roma. Stefano Rossi - il cognome lo cambiò all'epoca del primo disco - era nato proprio a Roma nel dicembre del 1948 e aveva cominciato molto presto a suonare e scrivere canzoni. Non ricordo bene come e dove lo conobbi - quasi sicuramente al Folkstudio di Giancarlo Cesaroni, che frequentavamo entrambi - ma con lui e un altro amico, ottimo chitarrista, feci perfino un informale provino a casa di un noto discografico della capitale. Stefano abitava a Trastevere, aveva un'identica passione per la musica, ma anche e soprattutto quello che mancava a me: un grande talento. Questo episodio marginale e certo irrilevante nella storia di un cantautore così atipico e originale vale la pena di ricordarlo proprio per rendergli ancora più merito, visto e considerato che di fortuna nella sua vicenda artistica Stefano non ne ha avuta poi così tanta.

Ebbe un grande successo con *Letto 26*, tratta dall'album d'esordio *Una storia disonesta* del 1974 - questo è vero e lo sanno ancora in molti - ma quella canzone e il brano che dà il titolo a tutto il disco, meglio noto come *Lo spinello* finirono per relegarlo in una specie di limbo. Stefano non era capace di ripetersi stancamente. Non perché non avesse un buon «mestiere», ma perché si rifiutava semplicemente di servirsene, diventando il cantore di *Via della Scala*. E alla fine tra il suo «country alla romana» - la definizione è di Ernesto Bassignano, un altro esponente di spicco della piccola scuola del Folkstudio - e lo studio della chitarra acustica, preferì il secondo. Stravagante e dotato di un senso di humour che a volte metteva in crisi anche gli amici, Stefano suonava un fingerpicking limpido e preciso ed era così bravo che cominciò anche ad insegnarlo. Era sempre disponibile e poi abitava a via Sacchi; se ricordate bene, lo invitai a suonare qualche domenica pomeriggio



Stefano Rosso

nello spazio dedicato ai giovani che Cesaroni mi aveva affidato per un paio di stagioni. Vale qui la pena di aprire una breve parentesi sul Folkstudio: quale altro luogo avrebbe potuto svolgere un ruolo altrettanto importante in una città spesso distratta come Roma? E la cosa incredibile - per certi versi paradossale - è che su questo locale, una vera fucina di talenti, esiste un solo libro, scritto da Dario Salvatori, pubblicato nel 1981 e mai più ristampato. Come se gli anticorpi

La «storia disonesta» di Stefano Rosso

Si discuteva sui problemi dello Stato / si andò a finire sull'hashish legalizzato / e casa mia pareva quasi il parlamento / erano quindici ma mi parevan cento / lo che dicevo: «Bè ragazzi andiamo piano» / il vizio non è stato mai un partito sano / e il più ribelle mi rispose un po' stonato / e in canzonetta lui polemizzò così: / «Che bello due amici una chitarra e uno spinello e una ragazza giusta che ci sta e tutto il resto dite che importanza ha?»

alla retorica iniettati dal Boss Cesaroni nella sua amata creatura funzionassero ancora. Eppure le

canzoni di Stefano Rosso, insieme a *Sora Rosa* e a *Roma Capocchia* di Antonello Venditti, ci resti-

PUNTI DI VISTA

Mentre il potere proibiva e sniffava ecco un malinconico canto di libertà

■ *Fece effetto, quello «spinello». Chi lo ha ascoltato allora ed è ancora vivo non lo ha dimenticato. Rompeva un tabù ipocrita mentre mezzo mondo fumava erba o giù di lì. Non era apologetico ma i belpersanti, che in genere sniffano cocaina o potere, inorridirono per quel «lassismo» commutatore dei costumi. In realtà, la piega di quel brano così «romano» nella sua sovrana, tollerante sufficienza, diceva altro. Raccontava uno spaccato morettiano della sinistra non organizzata, della sinistra scazzata. Prendeva in giro i suoi tempi, i suoi ambienti, inventando una giostra di cui lui era distrattamente il cassiere, quello che regalava i biglietti, non li vendeva. Anzi, lui era dentro, su uno di quei cavallucci di legno e si divertiva a recitare a voce alta quell'aria di disimpegno, dopo aver assunto la malinconia da frustrazione come motore troppo umano di quella giostra. Era una generazione che si*

leccava le ferite. Prima tra tutte la sua incapacità di rappresentarsi come soggetto di una avventura che non solo prevedeva il cambiamento ma che era in grado di metterlo in pratica. Lo spinello non era, non è mai stato una fuga; non è mai servito per sganciarsi dalla realtà, per questo tipo di operazioni complesse serviva, serve altro, e questo altro c'è, anzi costa sempre meno, in una corsa economica che spinge il consumo di alienazione negli scaffali dei beni ultrapopolari da supermarket. Ma questi sono i nostri giorni, quelli di Stefano Rosso e della sua leggerezza sono passati: adesso si riga diritti. Le carceri sono piene di gente trovata con un po' di fumo addosso, meglio ancora se si coltivano la pianta. Fuori, ti possono pestare se dici che credi alla Shal o che sei gay e nei palazzi del potere dove si predica e si impone il proibizionismo si alza la solita, assoluta, moviola bianca. Tutto bene. Toni Jop

OMAGGIO Concerto Pavarotti al cielo di Petra

di Luigina Venturelli

Un concerto di beneficenza sotto il cielo di Petra, meraviglia del mondo dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, animato dai tanti artisti che con lui hanno condiviso la passione per la musica e la solidarietà. Così verrà ricordato Giuliano Pavarotti.

È trascorso circa un anno dalla sua scomparsa (6 settembre 2007), ma per celebrarlo si è scelto il suo compleanno, il giorno in cui avrebbe compiuto 73 anni: «Voglio che sia un momento di festa come se lui fosse con noi» ha detto la vedova Nicoletta Mantovani, che ha organizzato l'evento.

Così il 12 ottobre, nell'area del sito archeologico più famoso della Giordania, si terrà una serata alla Pavarotti and Friends. Ci saranno star della lirica e del pop come José Carreras, Roberto Alagna, Angela Gheorghiu, Andrea Bocelli, Andrea Griminelli, Jovanotti, Cynthia Lawrence, Laura Pausini, Sting e Zucchero. A dirigere l'orchestra sarà il maestro Eugene Kohn.

Tra gli amici che spesso hanno accompagnato il tenore manca solo Bono Vox degli U2, ma ancora non è detta l'ultima parola, la scaletta degli ospiti è ancora in divenire. Produttore dell'evento è Harvey Goldsmith, già autore insieme a Bob Geldof, dello storico Live Aid del 1985.

Con il patrocinio di Sua Altezza Reale, la Principessa Haya Bint Al Hussein di Giordania, Messaggero di Pace delle Nazioni Unite, il concerto raccoglierà fondi per finanziare progetti umanitari in Afghanistan, gestiti congiuntamente dall'Uhnchr, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, e dal Pam, il programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite. A beneficiare dei proventi del concerto sarà anche il PNT (Petra National Trust), un'associazione locale non governativa e non-profit istituita per preservare l'ambiente e l'eredità culturale di Petra, nello specifico impegnata nella costruzione di un centro per bambini disabili della città.

Mediaset sarà partner dell'iniziativa e trasmetterà il concerto in prima serata su Retequattro, Iris (canale di cinema e musica d'autore visibile gratuitamente sul digitale terrestre) e Telecinco. In occasione della serata Salute Petra, MediaFriends (la onlus fondata da mediaset, Mondadori e Medusa, organizzerà una raccolta fondi televisiva per sostenere i progetti benefici legati al concerto.

L'evento è supportato anche dal governo italiano attraverso la Cooperazione italiana allo Sviluppo, che ha annunciato la donazione di 2,1 milioni di euro per sostenere il progetto.

DIVI Al Pacino e Robert per la prima volta insieme in un intero film: «Sfida senza regole». Accolti ieri in Campidoglio De Niro ospite di Alemanno: Veltroni fantastico

Qualcuno non ha proprio resistito: ma lo sa che il sindaco di Roma che andrà a trovare è cambiato? «Sì, che lo so. Veltroni è stato fantastico». Robert De Niro in Campidoglio risponde così alla domanda di un cronista, animando l'affollatissimo incontro con la stampa di ieri, dove è arrivato insieme all'altro divo, Al Pacino, per presentare *Sfida senza regole*, il primo film in cui recitano uno a fianco all'altro dal primo all'ultimo fotogramma (nelle sale dal 26 settembre). In più di trent'anni di carriera, infatti, non era mai successo: i due divi hollywoodiani nel secondo episodio de *Il Padrino* non si incontrano mai, mentre in *The Heat*, nel '95, hanno condiviso solo un paio di scene. In questo thriller, diretto da Jon Avnet, interpretano due anziani detective sulla tracce di un serial killer di criminali. Una coppia che la sa lunga, che ha avuto a che fare con i più pericolosi criminali di New York, ma che deve vedersela con due giovani



Al Pacino e Robert De Niro ieri a Roma

investigatori, Perez (John Leguizamo) e Riley (Donnie Wahlberg), che iniziano a sospettare di uno di loro. I due protagonisti della grande stagione del cinema americano, quella degli

anni Settanta e Ottanta, dei Coppola, De Palma, Scorsese, Cimino, non fanno che sottolineare il piacere di recitare insieme: «È sempre difficile trovare una buona sceneggiatura»,

esordisce Pacino, 68 anni, celebre Michael Corleone de *Il padrino*, interprete indimenticabile di *Scarface* e *Serpico*. «Io e Bob - prosegue Al - ci conosciamo da una vita e ci siamo sempre

detti che ci sarebbe piaciuto lavorare insieme: quando mi è stata offerta quest'opportunità, in un film totalmente ambientato a New York, ho capito che era l'occasione giusta». A pensare a lui per il ruolo del detective Rooster è stato proprio De Niro (che di Veltroni dice: è stato fantastico), il sessantacinquenne, indimenticato interprete di *Mean Streets*, *Taxi Driver*, *Quei bravi ragazzi* e *Toro scatenato* che gli valse l'Oscar. «Forse quando eravamo più giovani eravamo più competitivi, ma nel corso degli anni ci siamo sempre incontrati per scambiarci delle idee, confrontarci sul nostro percorso professionale e questo è stato d'aiuto per entrambi» dice Pacino. E proprio lui tornerà a Roma in ottobre per ritirare il Marc' Aurelio d'oro al Festival del cinema. E chissà se, allora, il sindaco Alemanno si sarà deciso di offrirgli la cittadinanza. L'altro giorno a chi gli chiedeva qualcosa in proposito aveva risposto: prima lo voglio conoscere...

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompas

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 2/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.842960-842969
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publirkompas

Scelti per voi **Film**

Un giorno perfetto **Gomorra**

Una storia di disperata ossessione che si snoda nell'arco di 24 ore, sullo sfondo la città di Roma. Dopo il fallimento del loro matrimonio, Emma (Isabella Ferrari), è tornata a vivere con i figli dalla madre (Stefania Sandrelli), mentre Antonio (Valerio Mastandrea), guardia del corpo di un politico, non riesce a rassegnarsi e inizia a pedinare la donna. La sua è una fissazione amorosa, senza soluzione. Dal romanzo di Melania Mazzucco.

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

Il cavaliere oscuro

Il miliardario Bruce Wayne/Batman (Christian Bale) vive oggi in un mega-loft a Gotham City e si sposta a bordo della sua bat-moto. Il suo desiderio è quello di debellare il crimine organizzato della città. Chiede così aiuto al tenente Jim Gordon (Gary Oldman) e al procuratore distrettuale Harvey Dent (Aaron Eckhart): insieme affronteranno il nemico di sempre, il malvagio Joker (Heath Ledger) che compie le sue malefatte su uno skateboard.

La terra degli uomini rossi

Gli indigeni dal Mato Grosso con una ribellione pacifica lottano per riavere la loro terra occupata dai fazendeiros. Guidati da un capo, Nadio, e da uno sciamano, un gruppo di loro si accampa all'esterno di una proprietà. I latifondisti usano queste terre per le coltivazioni transgeniche e la zona è frequentata da birdwatchers che percorrono il fiume, agli indios Guarani Kaiowá, i veri protagonisti del film, quella terra serve per vivere.

Kung fu Panda

Il Panda Po lavora come cameriere in un ristorante ma la sua più grande passione è il Kung fu. Un'antica profezia ha indicato lui come "l'eletto" e il panda viene associato alla scuola del maestro Shifu, che lo inizia all'arte del Kung fu. Il suo fisico non è propriamente quello che si addice a un eroe dei combattimenti marziali, ma Po ce la metterà tutta e finirà per scoprire che le debolezze possono rivelarsi i maggiori punti di forza...

Il seme della discordia

Il giorno in cui Veronica (Caterina Murino) scopre di essere incinta, Mario, il marito, (Alessandro Gassman) scopre di essere sterile. Nella coppia emergono allora alcuni problemi, ma lei sostiene di non averlo tradito...Ambientato a Napoli il film è liberamente ispirato alla novella "La Marchesa von O." di Heinrich von Kleist, riadattata in chiave moderna inserendo temi attuali come aborto e inseminazione artificiale. Una commedia degli equivoci.

Il pranzo di Ferragosto

Gianni vive a Trastevere con la mamma anziana. L'amministratore di condominio gli chiede se per Ferragosto può ospitare la madre, in cambio gli propone di scalare i debiti accumulati sulle spese condominiali. Gianni accetta ma la donna porterà con sé anche la vecchia zia di Alfonso e, più tardi, si unirà a loro la madre del medico di famiglia. In compagnia delle quattro simpatiche vecchiette, passerà un Ferragosto "indimenticabile"...

di **Ferzan Ozpetek** drammatico di **Matteo Garrone** drammatico di **Christopher Nolan** fantasy di **Marco Bechis** drammatico di **Mark Osborne** animazione di **Pappi Corsicato** commedia di **Gianni Di Gregorio** commedia

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Un giorno perfetto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
Il papà di Giovanni 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Pranzo di ferragosto 16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (€ 5,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612
Il papà di Giovanni 18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)
Lo cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.00-19.45 (€ 5,00)
Decameron Pie 22.30 (€ 5,00)

Sala 2
Il papà di Giovanni 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Pranzo di ferragosto 16.30-18.00-19.30-21.00-22.30 (€ 5,00)

Sala 1
Il papà di Giovanni 18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)
 Sala 2
Lo cronache di Narnia: Il principe Caspian 17.00-19.45 (€ 5,00)
Decameron Pie 22.30 (€ 5,00)

Sala 3
Il seme della discordia 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
 Sala 4
X-FILES Voglio crederci 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Hancock 18.00-20.15-22.30 (€ 5,00)
 Sala 1 942 **Pranzo di ferragosto** 17.00-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
 Sala 2 114 **Le tre scimmie** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Il papà di Giovanni 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Il seme della discordia 16.30-18.00-19.30-21.10-22.40 (€ 5,00)
Machan 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
Kung Fu Panda 16.20-18.00-19.40-21.20-23.00 (€ 3,00)
Il cacciatore di aquiloni 18.15-21.00 (€ 3,60; Rid. 3,00)
Kung Fu Panda 16.20-18.00-19.40-21.20-23.00 (€ 3,60; Rid. 3,00)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
 Sala 1 710 **Hancock** 16.15-18.30-20.45-23.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
 Sala 2 110 **Piccolo grande eroe** 15.30-17.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Il Cavaliere Oscuro 19.35-22.45 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Kung Fu Panda 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Hancock 17.15-19.30-21.45 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Decameron Pie 15.30-18.00-20.30-23.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
X-FILES Voglio crederci 15.45-18.10-20.35-23.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Un giorno perfetto 15.40-18.05-20.30-22.50 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 15.30-18.30-21.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Kung Fu Panda 17.15-19.25-21.30 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Il seme della discordia 16.00-18.25-20.45-23.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)
Il papà di Giovanni 15.30-18.00-20.30-23.00 (€ 5,50; Rid. 5,00)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Kung Fu Panda 16.45-18.45-20.30-22.30 (€ 5,00)
Hancock 16.45-18.45-20.30-22.30 (€ 5,00)
Kung Fu Panda 16.45-18.45-20.30-22.30 (€ 5,00)
Un giorno perfetto 16.45-18.45-20.30-22.30 (€ 5,00)
La terra degli uomini rossi 16.45-18.45-20.30-22.30 (€ 5,00)
Kung Fu Panda 16.15-18.20-20.30-22.40

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Machan 17.00-20.00-22.10 (€ 5,00)
Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)
Kung Fu Panda 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
Un giorno perfetto 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111
Il Cavaliere Oscuro 18.50 (€ 5,00)
X-FILES Voglio crederci 21.55 (€ 5,00)
Il papà di Giovanni 17.15-19.40-22.05 (€ 5,00)
Hancock 17.00-19.10-21.20 (€ 5,00)
Kung Fu Panda 18.30--- (€ 5,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 20.40--- (€ 5,00)
Hancock 18.10-20.20-22.30 (€ 5,00)
Kung Fu Panda 17.20-19.30-21.40 (€ 5,00)
Un giorno perfetto 17.10-19.25-21.45 (€ 5,00)

Provincia di Napoli
AFRAGOLA

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
X-FILES Voglio crederci 18.30-20.30-22.30

Happy Maxicinema Tel. 0819607136
Hancock 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
Kung Fu Panda 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
Kung Fu Panda 18.00-20.00-22.00 (€ 4,50)
Caos calmo 19.00-22.00 (€ 3,00)
La terra degli uomini rossi 17.00 (€ 4,50)
Il seme della discordia 19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
Hancock 18.00-20.00-22.00 (€ 4,50)
The Air I Breathe 17.10 (€ 4,50)
Decameron Pie 19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
X-FILES Voglio crederci 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
Piccolo grande eroe 17.10-19.10 (€ 4,50)
Shrooms - Trip senza ritorno 21.00-23.00 (€ 4,50)
Le cronache di Narnia - Il Leone, la Strega... 18.30-21.30 (€ 4,50)

Sala 11 108 **Il papà di Giovanni** 18.10-20.40-23.00 (€ 4,50)
 Sala 12 108 **Un giorno perfetto** 17.00-19.00-21.00-23.00 (€ 4,50)
 Sala 13 108 **Le tre scimmie** 18.10-20.40-23.00 (€ 4,50)

ARZANO
Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737 **Riposo**

CASALNUOVO DI NAPOLI
Magic Vision viale dei Tigili, 19 Tel. 0818030270
Kung Fu Panda 18.30-20.30 (€ 3,00)
Hancock 18.30-20.30-22.30 (€ 3,00)
Kung Fu Panda 18.30-20.30 (€ 3,00)
X-FILES Voglio crederci 22.30 (€ 3,00)
Shrooms - Trip senza ritorno 18.30-20.30-22.30 (€ 3,00)
Un giorno perfetto 19.00-21.00 (€ 3,00)

CASORIA
Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321
 Sala 1 289 **Kung Fu Panda** 18.20-20.30-22.45 (€ 4,50)
 Sala 2 206 **Il papà di Giovanni** 18.00-20.30-22.40 (€ 4,50)
 Sala 3 171 **Kung Fu Panda** 17.20-19.30-21.40 (€ 4,50)
 Sala 4 120 **Decameron Pie** 17.40-20.20-22.40 (€ 4,50)
 Sala 5 120 **Le cronache di Narnia: Il principe Caspian** 19.20-22.20 (€ 4,50)
Piacere Dave 17.10 (€ 4,50)
 Sala 6 396 **Hancock** 18.10-20.30-22.40 (€ 4,50)
 Sala 7 120 **X-FILES Voglio crederci** 20.50-23.00 (€ 4,50)
Piccolo grande eroe 17.00-18.50 (€ 4,50)
 Sala 8 120 **Un giorno perfetto** 17.30-20.10-22.40 (€ 4,50)
 Sala 9 171 **Il seme della discordia** 20.20-22.30 (€ 4,50)
Doomsday 17.40 (€ 4,50)
 Sala 10 202 **Hancock** 17.10-19.30-21.40 (€ 4,50)
 Sala 11 289 **Hancock** 17.40-20.00-22.10 (€ 4,50)

CASTELLAMMARE DI STABIA
Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39
 C. Madonna **Il papà di Giovanni** 17.45-19.45-21.45 (€ 7,00)
 L. Denza **Kung Fu Panda** 17.00-18.50-20.30 (€ 7,00)
 M. Michele Tilo **Un giorno perfetto** 18.00-20.00-22.00 (€ 7,00)
X-FILES Voglio crederci 22.10 (€ 7,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Hancock 18.15-20.15-22.15 (€ 4,00)
Il seme della discordia 20.00-22.00 (€ 4,00)
Decameron Pie 18.00 (€ 4,00)

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058 **Riposo**

FORIO D'ISCHIA
Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
X-FILES Voglio crederci 20.30-22.30 (€ 5,00)

FRATTAMAGGIORE
De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858 **Riposo (€ 2,50)**
 Sala 2 99 **Riposo (€ 2,50)**

ISCHIA
Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
Hancock 21.00-23.00 (€ 5,00)

MELITO
Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455 **Riposo (€ 2,58)**
Hancock 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 2,58)
 Sala 2 85 **Kung Fu Panda** 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 2,58)

NOLA
Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
Il papà di Giovanni 17.30-20.00-22.00 (€ 4,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
Hancock 17.50-20.10-22.10 (€ 4,00)
X-FILES Voglio crederci 22.10 (€ 4,00)
Kung Fu Panda 17.30-19.50 (€ 4,00)
Un giorno perfetto 17.40-20.00-22.10 (€ 4,00)

PIANO DI SORRENTO
Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
Hancock 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
Un giorno perfetto 19.00-21.15 (€ 6,00)

POGGIOMARINO
Eliseo Tel. 0818651374
Hancock 16.10-18.15-20.20-22.30 (€ 5,16; Rid. 3,62)
 Sala 2 **Kung Fu Panda** 16.10-18.15 (€ 5,16; Rid. 3,62)
Un giorno perfetto 20.20-22.30 (€ 5,16; Rid. 3,62)

POMIGLIANO D'ARCO
Gloria Tel. 0818843409

Kung Fu Panda 17.00-19.00-21.00 (€ 3,00)
PORTICI
Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662 **Riposo (€ 5,50)**

POZZUOLI
Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
Piacere Dave 21.30 (€ 4,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
Hancock 18.30-20.10-22.00 (€ 4,00)
 Sala 2 72 **Un giorno perfetto** 18.50-20.30-22.15 (€ 4,00)

SAN GIORGIO A CREMANO
Flaminio Tel. 0817713426
 Sala 2 Small **Kung Fu Panda** 17.50-21.20
 Sala 1 **Hancock** 17.50-21.20

SAN GIUSEPPE VESUVIANO
Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
Kung Fu Panda 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 5,50)

SANT'ANASTASIA
Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696 **Riposo (€ 5,50)**

SOMMA VESUVIANA
Alecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542 **Riposo (€ 5,50)**

SORRENTO
Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470
Il papà di Giovanni 18.30-20.30-22.30 (€ 5,00)

TORRE ANNUNZIATA
Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0819611737
Riposo (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)
Riposo (€ 6,00)

TORRE DEL GRECO
Multisala Coralto via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121
 Sala 1 408 **Il papà di Giovanni** 18.30-20.40-22.40 (€ 4,50)
 Sala 2 107 **Kung Fu Panda** 18.30-20.30-22.30 (€ 4,50)
 Sala 3 97 **Io vi troverò** 18.30-20.40-22.40 (€ 4,50)
 Sala 4 35 **Un giorno perfetto** 20.00-22.00 (€ 4,50)
X-FILES Voglio crederci 18.30 (€ 4,50)

ORIENTE corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356 **Riposo (€ 3,62)**

AVELLINO
Partenio Tel. 0825371119
Hancock 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 2 315 **Il papà di Giovanni** 16.00-18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 3 85 **Kung Fu Panda** 15.30-17.30-19.30-21.30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 4 85 **Un giorno perfetto** 20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
X-FILES Voglio crederci 16.00-18.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

Provincia di Avellino
ARIANO IRPINO
Comunale Tel. 0823699151
Kung Fu Panda 17.00-19.00-21.00 (€ 5,00)

LIONI
Nuovo Multisala Tel. 082742495
Kung Fu Panda 18.00
Hancock 18.30-20.30-22.30
Il papà di Giovanni 18.00-20.00-22.00
Un giorno perfetto 20.00
X-FILES Voglio crederci 22.00

MERCOGLIANO
Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429
 Sala 1 356 **Hancock** 16.15-18.15-20.15-22.15 (€ 4,10)
 Sala 2 194 **Kung Fu Panda** 16.10-18.10-20.10-22.10 (€ 4,10)
 Sala 3 133 **Kung Fu Panda** 17.30-19.30-21.30 (€ 4,10)
 Sala 4 125 **Il papà di Giovanni** 16.45-19.05-21.25 (€ 4,10)
 Sala 5 95 **Il seme della discordia** 16.15-18.20-20.25-22.30 (€ 4,10)
 Sala 6 84 **Decameron Pie** 16.25-21.30 (€ 4,10)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.40 (€ 4,10)
Piccolo grande eroe 16.10-18.10-20.10 (€ 4,10)
X-FILES Voglio crederci 22.10 (€ 4,10)
 Sala 8 109 **Un giorno perfetto** 16.50-19.00-21.10 (€ 4,10)
 Sala 9 236 **Hancock** 17.30-19.30-21.30 (€ 4,10)

MIRABELLA ECLANO
Multisala Carmen Tel. 0825447367
 Sala 1 **Hancock** 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)
 Sala 2 **Il seme della discordia** 18.00-20.00-22.00 (€ 5,00; Rid. 4,00)

MONTECALVO IRPINO
Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004 **Riposo**

MONTELLA
Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275
Un giorno perfetto 19.30-21.30 (€ 5,00)

BENEVENTO
Gavelli Maxicinema Tel. 0824778413
X-FILES Voglio crederci 17.00 (€ 6,00)
 Sala 1 433 **Hancock** 18.45-20.30-22.30 (€ 6,00)
 Sala 2 231 **Il papà di Giovanni** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
 Sala 3 190 **Kung Fu Panda** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)
 Sala 4 77 **Un giorno perfetto** 18.30-20.30-22.30 (€ 6,00)

Massimo Tel. 0824316559
Doomsday 20.00-22.00 (€ 6,00; Rid. 4,00)

San Marco via Traiano, 2 Tel. 082443101
Il papà di Giovanni 18.00-20.00-22.00 (€ 6,00)

Provincia di Benevento
TELESE
Modernissimo via Garibaldi, 38 Tel. 0824976106
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 16.30-19.00 (€ 5,50)

TORRECUSO
Torre Village Multiplex Tel. 0824876582
Hancock 18.55-21.00-23.05 (€ 6,00)
Kung Fu Panda 17.55-19.35-21.20-23.05 (€ 6,00)
Hancock 17.55-20.00-22.00 (€ 6,00)
Il seme della discordia 21.20-23.05 (€ 6,00)
Piccolo grande eroe 17.55-19.40 (€ 6,00)
Decameron Pie 21.15-23.05 (€ 6,00)
Le cronache di Narnia: Il principe Caspian 18.30 (€ 6,00)
X-FILES Voglio crederci 19.05-21.05 (€ 6,00)
Kung Fu Panda 18

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000 RIPOSO	LE NUVOLE viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653 RIPOSO	TAM TUNNEL AMEDEO Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814 RIPOSO
AUGUSTEO piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243 RIPOSO	MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO AREA NORD via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096 RIPOSO
BELLINI via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266 RIPOSO	MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI piazzetta Municipio, 64 - Tel. 0815513396 RIPOSO	TEATRO TOTÒ via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525 RIPOSO
CASTEL SANT'ELMO largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	THÉÂTRE DE POCHE via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928 RIPOSO
CILEA via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677 RIPOSO	NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958 RIPOSO	TRIANON VIVIANI piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285 RIPOSO
DIANA via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905 RIPOSO	SANNAZARO via Chiaia, 157 - Tel. 081411723 RIPOSO	musica SAN CARLO via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331 RIPOSO

MARCIANESE

Ariston Tel. 0823823881

Riposo

Big Maxicinema Tel. 0823581025

Sala 2	Hancock	17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 3	Le tre scimmie	18:30-20:50-23:00 (E 5,50)
Sala 4	La terra degli uomini rossi	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 5	X-FILES Voglio crederci	21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 6	Piccolo grande eroe	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 7	Shrooms - Trip senza ritorno	21:00 (E 5,50)
Sala 8	The Air I Breathe	23:00 (E 5,50)
Sala 9	Piacere Dave	17:00-19:00 (E 5,50)
Sala 10	Doomsday	21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 11	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:30-21:30 (E 5,50)
Sala 12	Decameron Pie	17:00-19:00-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 13	Un giorno perfetto	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 5,50)
Sala 14	Il seme della discordia	17:10-19:10-21:10-23:00 (E 5,50)
Sala 15	Il papà di Giovanna	18:30-20:45-23:00 (E 5,50)
Sala 16	Hancock	18:00-20:10-22:10 (E 5,50)
Sala 17	Kung Fu Panda	18:00-20:00-22:00 (E 5,50)
Sala 18	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-22:50 (E 5,50)

Cinepolis

Sala 1	190 Piacere Dave	16:30-18:30 (E 3,50)
Sala 2	190 Doomsday	20:40-23:00 (E 3,50)
Sala 3	190 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	16:00-19:00-22:00 (E 3,50)
Sala 4	190 Piccolo grande eroe	16:40 (E 3,50)
Sala 5	190 X-FILES Voglio crederci	18:40-20:50-23:00 (E 3,50)
Sala 6	190 Decameron Pie	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 3,50)
Sala 7	190 Un giorno perfetto	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 3,50)
Sala 8	215 Hancock	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 3,50)

Sala 7	215 Kung Fu Panda	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 3,50)
Sala 8	215 Il papà di Giovanna	16:00-18:20-20:40-23:00 (E 3,50)
Sala 9	400 Hancock	16:15-18:15-20:15-22:15 (E 3,50)
Sala 10	235 Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 3,50)
Sala 11	125 Il seme della discordia	16:00-18:10-20:30-22:45 (E 3,50)

MONDRAGONE

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

Riposo

RIARDO

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

Riposo

SAN CIPRIANO D'AVERSA

Faro Corso Umberto I, 4

Riposo

SANT'ARPINO

Lendi Tel. 0818919735

Sala 1	X-FILES Voglio crederci	22:30 (E 5,00)
Sala 2	Hancock	18:30-20:30-22:30 (E 5,00)
Sala 3	Un giorno perfetto	18:30-20:30 (E 5,00)
Sala 4	Kung Fu Panda	17:00-19:00-21:00 (E 5,00)

SESSA AURUNCA

Corso Tel. 0823937300

Kung Fu Panda	19:00-21:00 (E 5,00)
---------------	----------------------

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117

Hancock	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 3,50)
---------	----------------------------------

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

Un giorno perfetto	18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
--------------------	----------------------------

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Sala 2	Machan	18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
Sala 3	La terra degli uomini rossi	18:00-20:00-22:00 (E 3,50)

Fatima Via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

Un giorno perfetto	18:00-20:00-22:00 (E 4,00)
--------------------	----------------------------

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

Hancock	16:15-18:25-20:30-22:30 (E 4,75)
---------	----------------------------------

Sala 2 258 Kung Fu Panda

Sala 3 X-FILES Voglio crederci

Sala 4 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian

Sala 5 Piccolo grande eroe

Sala 6 Un giorno perfetto

Sala 7 258 Il papà di Giovanna

Sala 8 333 Kung Fu Panda

Sala 9 158 Decameron Pie

Sala 10 156 Il seme della discordia

Sala 11 333 Hancock

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Kung Fu Panda	17:30-20:00-22:00 (E 5,50)
---------------	----------------------------

Provincia di Salerno

BARONISSI

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

Riposo (E 3,00)

BATTIPAGLIA

Bertoni Tel. 0828341616

Riposo

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

Kung Fu Panda	17:30-19:30-21:30 (E 3,50)
---------------	----------------------------

CAMEROTA

Arena Don Pedro Via Don Pedro - Marina di Camerota, 1 Tel. 0974939057

N.P.

Bolivar Tel. 0974932279

Kung Fu Panda	19:00-21:00 (E 5,00)
---------------	----------------------

CASTELLABATE

Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Colpo d'occhio	20:30-22:30
----------------	-------------

CAVA DE' TIRRENI

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Il papà di Giovanna	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
---------------------	----------------------------

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

Hancock	16:30-18:30-20:30-22:40 (E 4,00)
---------	----------------------------------

EBOLI

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

Decameron Pie	19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
---------------	---------------------------------

Sala Italia 64 Hancock	19:00-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)
------------------------	---------------------------------

GIFFONI VALLE PIANA

Sala Truffaut Tel. 0898023246

Riposo (E 4,50; Rid. 3,50)

MERCATO SAN SEVERINO

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

Un giorno perfetto	18:00-20:00-22:00 (E 3,50)
--------------------	----------------------------

MONTESANO SULLA MARCELLANA

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Il Cavaliere Oscuro	19:00-21:30
---------------------	-------------

MOCERA INFERIORE

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

Hancock	18:30-20:30-22:30 (E 4,00)
---------	----------------------------

OMIGNANO

Parmenide Tel. 097464578

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:30-21:30 (E 5,00)
--	----------------------

ORRIA

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	21:00
--	-------

PONTECAGNANO FAIANO

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Hancock	20:30-23:00 (E 4,00)
---------	----------------------

DUEL VILLAGE

Hancock	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,00)
---------	----------------------------------

Sala 2 Il seme della discordia	17:00-19:00 (E 5,00)
--------------------------------	----------------------

Sala 3 X-FILES Voglio crederci	21:00-22:45 (E 5,00)
--------------------------------	----------------------

Sala 4 Un giorno perfetto	17:00-18:45-20:45-22:45 (E 5,00)
---------------------------	----------------------------------

Sala 5 Kung Fu Panda	17:00-18:45-20:30-22:30 (E 5,00)
----------------------	----------------------------------

Sala 6 Il papà di Giovanna	17:00-19:00-21:00-22:45 (E 5,00)
----------------------------	----------------------------------

Sala 7 Piccolo grande eroe	17:00-18:45 (E 5,00)
----------------------------	----------------------

Sala 8 Decameron Pie	20:45-22:45 (E 5,00)
----------------------	----------------------

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	17:00-19:30-22:00 (E 3,50)
--	----------------------------

SALA CONSILINA

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:00
---------------------	-------------

SCAFATI

Odeon via Melchiate Pietro, 15 Tel. 0818506513

Hancock	18:30-20:30-22:30 (E 6,00)
---------	----------------------------

Sala 2 70 Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	18:00 (E 6,00)
--	----------------

Sala 3 Piacere Dave	20:30-22:30 (E 6,00)
---------------------	----------------------

Sala 4 Kung Fu Panda	17:00-18:30-20:15-22:00 (E 6,00)
----------------------	----------------------------------

VALLO DELLA LUCANIA

La Provvidenza Tel. 0974717089

Riposo

Micron Tel. 097462922	Le cronache di Narnia: Il principe Caspian	19:00-21:30 (E 5,00)
-----------------------	--	----------------------

Acquistali online!

Il modo più semplice per non perdere nemmeno un numero delle nostre collane di libri, DVD, CD e VHS

Puoi acquistare gli arretrati de l'Unità chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00) o collegandoti al sito internet:

www.unita.it/store

ORIZZONTI

DOPO L'11/9 Responsabilità e democrazia, ma anche affetti e pronomi personali: una filosofia statunitense usa queste parole per analizzare lo scenario globale di questo inizio millennio. E demolisce i fondamenti della «dottrina» che il suo Paese impone al pianeta

Noi e loro: la lingua in questi tempi di guerra

di Judith Butler

Vorrei cogliere l'occasione per riflettere insieme sul problema della responsabilità affrontato in termini globali. Non è facile trattare la questione della responsabilità, dal momento che il termine stesso è stato utilizzato per finalità e intenzioni contrarie a quello che è invece il mio scopo qui. Per esempio, in Francia e in altri paesi euro-



pordenonelegge.it

Da Pasolini a Guantanamo

Vita precaria è il titolo dell'intervento - di cui in questa pagina anticipiamo un ampio stralcio - che Judith Butler, esponente del pensiero filosofico post-strutturalista americano, e professore all'Università di California, terrà a pordenonelegge.it, la manifestazione in corso da

venerdì a domenica. *Vite precarie. Contro l'uso della violenza in risposta al lutto collettivo* era il titolo di uno dei saggi della studiosa, da noi uscito nel 2004 per Meltemi. A Pordenone Butler analizzerà, usando parole come «responsabilità», «etica», ma anche «affetti», la politica di guerra degli Usa dopo l'11/9. Tra l'altro, leggendo i versi composti da alcuni prigionieri di

Guantanamo. Con 141 incontri e oltre 200 ospiti nel cartellone - tra gli stranieri Michael Cunningham, Catherine Dunne, Delphine de Vigan, Arnon Grunberg, Sergej Nosov, Drago Jancar, Michal Viewegh, Vandana Shiva, Fritjof Capra, Jean-Luc Nancy e André Glucksmann - pordenonelegge.it celebra la nona edizione. Prologo domani sera con un omaggio a Pier Paolo Pasolini.



La gente affolla le strade di Pordenone, nei giorni del Festival

pei, come ben sapete, hanno ridotto i sussidi sociali per i poveri e i nuovi immigrati. Il governo esige un nuovo senso di «responsabilità», intendendo con ciò che gli individui non dovrebbero contare sul governo per i sussidi, ma solo su se stessi. Esiste addirittura una parola creata per descrivere il processo di produzione di individui che fanno affidamento su se stessi - «responsabilizzazione». Ora, non sono certo contraria alla responsabilità individuale, e ci sono casi in cui, indubbiamente, dobbiamo tutti assumerci la responsabilità di noi stessi. Ma si presentano alcune domande per me cruciali alla luce di questa formulazione: sono responsabile solo verso me stesso? Ci sono altri di cui sono responsabile? E come faccio, in generale, a determinare le dimensioni della mia responsabilità? Sono responsabile di tutti gli altri o solo nei confronti di alcuni, e su che base potrei tracciare questo limite? Ma questo è solo l'inizio delle mie difficoltà. Confesso di avere problemi con i pronomi personali. È solo come «io», cioè, in qualità di individuo, che sono responsabile? Potrebbe essere che quando assumo la responsabilità, ciò che diventa chiaro è che chi sono «io» è legato inevitabilmente agli altri? Sono forse immaginabile senza il mondo degli altri? Può essere che, effettivamente, attraverso il processo di assunzione di responsabilità l'«io» si dimostri, almeno parzialmente, un «noi»?

Chi è incluso nel «noi» che io, apparentemente, sono o di cui mi sembra essere parte? E infine, per quale «noi» sono responsabile? Non è lo stesso che chiedersi: a quale noi appartengo? Se identico una comunità di appartenenza nel concetto di nazione, territorio, lingua e cultura, e se poi baso la mia responsabilità su quella comunità di appartenenza, allora implicitamente sostengo la teoria che sono responsabile solo verso coloro che riconosco come me. Ma qual è la nostra responsabilità nei confronti di chi non conosciamo, verso quelli che sembrano mettere alla prova il nostro senso di appartenenza? Forse apparteniamo a loro in modo diverso, e la nostra responsa-

bilità verso di loro non si basa sul concetto di similitudine. Prima di suggerirvi un modo di riflettere sulla responsabilità globale in questi tempi, che sono indubbiamente tempi di guerra, voglio prendere le distanze da alcuni modi erronei di affrontare il problema. Ad esempio, quelli che intraprendono una guerra nel nome del bene comune, quelli che invadono le terre sovrane altrui in nome della sovranità, ritengono tutti di «agire globalmente» e addirittura di compiere una certa «responsabilità globale». In questi ultimi anni, ad esempio, negli Stati Uniti sentiamo parlare di «portare la democrazia» a paesi dove apparentemente manca; sentiamo espressioni come «insediare la democrazia» e in questi momenti dobbiamo chiederci: cosa significa democrazia se non si fonda sulla decisione popolare e sulla re-

Dopo Ground Zero i media hanno pubblicato le immagini dei morti. Il lutto pubblico era destinato a farne icone per la nazione

gola della maggioranza? Può una potenza «portare» o «insediare» la democrazia a un popolo sul quale non ha giurisdizione? Se si impone una forma di potere a un popolo che non sceglie quella forma di potere, allora quello è, per definizione, un processo antidemocratico. Se la forma di potere imposta viene chiamata «democrazia», allora ci si presenta un problema ancora più grande: «democrazia» può essere il nome di una forma di potere politico imposto in modo antidemocratico? La democrazia deve definire i mezzi con cui viene realizzato il potere politico così come il risultato di quel processo. E questo crea

una certa difficoltà, dal momento che una maggioranza può certamente eleggere una forma non democratica di potere (come fecero i tedeschi quando elessero Hitler nel 1933), ma le potenze militari possono anche cercare di «insediare» la democrazia ignorando o sospendendo le elezioni e altre espressioni della volontà popolare, o con altri mezzi palesemente antidemocratici. In entrambi i casi manca la democrazia. Come possono influire queste brevi riflessioni intorno ai pericoli della democrazia sul nostro modo di pensare alla responsabilità globale in tempi di guerra? Innanzitutto, penso che dobbiamo diffidare di quegli appelli alla «responsabilità globale» fondati sul presupposto che un paese abbia una particolare responsabilità per portare o insediare la democrazia in altri paesi. Sono certa che ci siano casi in cui l'intervento sia importante per prevenire un genocidio, ad esempio. Ma sarebbe un errore paragonare un simile intervento a una missione globale o, anzi, a una politica arrogante in cui vengono attuate con la forza forme di governo che rispondono all'interesse politico ed economico del potere militare artefice di quell'attuazione. In questi casi, probabilmente, ci viene voglia di dire - quantomeno, a me - che questa forma di responsabilità globale è irresponsabile, se non apertamente contraddittoria. Potremmo dire che qui la parola «responsabilità» è usata impropriamente o abusata. E io sarei d'accordo. Ma questo, forse, può non essere abbastanza, dal momento che le circostanze storiche ci richiedono di dare nuovi significati alla nozione di «responsabilità»; in realtà, ci troviamo davanti a una sfida, quella di ripensare e di riformulare un concetto di responsabilità globale che possa controbattere questa appropriazione imperialistica o ciò che abbiamo descritto come politica di imposizione.

Per fare questo, voglio prima tornare alla questione del «noi» e pensare a cosa accade a questo «noi» in tempi di guerra. Quali sono le vite considerate degne di essere salvate e difese, quali non lo sono? In secondo luogo, voglio chiedere co-

me possiamo ripensare il «noi» in termini globali con criteri che confutino la politica di imposizione che ho appena descritto. Infine, considererò perché opporsi alla tortura è obbligatorio e come possiamo derivare un importante senso di responsabilità globale da una politica che è contraria all'uso della tortura in ogni sua forma. Dunque, possiamo cercare un modo di porre il quesito su chi siamo «noi» in questi tempi, cominciando col domandarci: quali vite stimiamo degne di considerazione, quali vite piangiamo, e quali riteniamo indegne di lutto? Potremmo pensare alla guerra come a qualcosa che crea una divisione fra popolazioni da compiangere e popolazioni da rinnegare. Una vita indegna di lutto è una vita che non può essere compianta perché non ha mai vissuto, cioè, non è mai stata considerata una vita. Possiamo vedere questa di-

Perché non ci vengono dati i nomi, i volti le storie delle persone che in questi anni sono state uccise dagli Stati Uniti?

visione del mondo in vite degne o indegne di lutto dalla prospettiva di coloro che fanno la guerra per difendere le vite di certe comunità e per difenderle contro le vite di altri. Dopo gli attacchi dell'11 settembre sui media ci siamo imbattuti nelle immagini di coloro che sono morti: i loro nomi, le loro storie, le loro famiglie. Il lutto pubblico era destinato a fare di queste immagini icone per la nazione, il che significava, naturalmente, che per le vittime non americane il lutto pubblico era considerevolmente minore, e addirittura inesistente per i lavoratori clandestini. La distribuzione differenziale del lutto pubblico è

EX LIBRIS

L'orecchio dell'umanità è fatto in modo che di solito non sente il suono perché dorme, e si sveglia solo con l'eco.

Arthur Schnitzler

TOCCO&RITOCCHO

DI BRUNO GRAVAGNUOLO

Attenti al Cav post-fascista

Salvate il soldato Fini. Ancora sulla svolta «antifascista» di Fini. Inequivoca, netta, s'è detto. E conferma plateale della giusta battaglia «antirevisionista» contro le ambivalenze di An. E contro tutti quelli che hanno sempre negato la centralità del fondamento antifascista di Costituzione e Repubblica: da Della Loggia, a Pera, a Pansa, etc. Ora anche Fini lo dice chiaro e tondo: *valore positivo e costituzionale, l'antifascismo!* Nondimeno Fini è un po' solo, dentro e fuori An. E Berlusconi tace e parla d'altro: «siamo tutti democratici e questo basta». Lo ha ribadito nel corso del grottesco *Porta a Porta* di ieri l'altro. Con la Vezzali e Miss Italia «coccodrillo», e Vespa scambiato... per Fede. Dunque, insidia trasformista. Con il Cav post-fascista e anti-antifascista (vedi lodi a Balbo). La Russa e Alemanno (post?) fascisti. E Fini all'angolo, e devitalizzato, da liberal-conservatore. Salvate il soldato Fini? Sì, nel senso di insistere sul tema. Ma fino a un certo punto, perché l'uomo è flessibile e ambizioso. E potrebbe finire da sgabello premierale del Cav post-fascista al Quirinale. Per meriti antifascisti... **Attali adieu.** Evviva! Qualche volta il bene trionfa. La «Attali» alla romana è naufragata. E Amato ha deciso di dare forfait. Ora è vero che stavolta *ex malo bonum*: il motivo addotto è stata la rivalutazione di Alemanno del fascismo. Ma quella commissione papocchia non andava fatta a prescindere. Per motivi di decenza politica. Non si progetta, in commissione bipartisan, futuro e sviluppo di Roma. Con famosi e non, e un ex premier (post)socialista nominato da un sindaco An. Adesso se la facciano loro la «commissione». Con l'ex ministro di Fi. Non più alla romana ma alla napoletana. Alla San Marzano.

Balbo assassinato? Un lettore di Ravenna, Tommaso Pagnani, ci chiama, dopo aver letto un nostro pezzo su Italo Balbo. E ci dice: «Mio padre Salvatore era a Tobruk, il 6 giugno 1940. Vide con chiarezza i due aerei italiani che volavano basso e rientravano verso il porto. Avevano lo stemma del fascio dipinto e ben visibile, e solo uno dei due fu mitragliato: quello di Balbo». Interessante. E però Folco Quilici, figlio di una delle vittime con Balbo (era il suo uomo di fiducia) ha scritto *Tobruk 1940* (Mondadori). Dove esclude il complotto, pur confermando l'idea del «Balbo anti-Mussolini». Ricerca puntigliosa. E attendibile.

una questione politica di enorme implicazione. Lo è fin dal tempo di Antigone, se non prima, quando lei scelse di piangere manifestamente la vita di uno dei suoi fratelli, anche se in infrazione alla legge sovrana. Perché accade che così spesso i governi cerchino di tenere sotto controllo e regolare la concessione o il divieto al lutto pubblico? Nei primi anni della crisi dell'Aids negli Stati Uniti, le veglie pubbliche e il *Names Project* hanno sfondato il muro della vergogna pubblica della morte per Aids, una vergogna a volte associata all'omosessualità, specialmente al sesso anale, a volte alla promiscuità. Ha avuto un certo significato dichiarare e mostrare i nomi, mettere insieme i pochi residui di una vita, rivelare pubblicamente e riconoscere quelle perdite. Cosa succederebbe se coloro che vengono uccisi in queste guerre fossero ricordati in questo modo, pubblicamente? Perché non ci vengono dati i nomi dei caduti in guerra, quelli uccisi dagli Stati Uniti, e perché non avremo mai un'immagine, il nome, la storia, mai una testimonianza di quelle vite - qualcosa da vedere, da toccare, da conoscere?

trad. Laura Pagliara

«Io, erede di Achmatova, amo la Russia di Putin»

BELLA ACHMADULINA, ex ribelle, vincitrice del premio Lericci-Pea, ci racconta cosa significava scrivere versi ai tempi dell'Urss: «Sono stata censurata dal partito, ma non sono mai scesa a compromessi»

di Roberto Carnero / La Spezia

L'ex-ribelle dai capelli rossi, la poetessa erede della Achmatova, oggi è una signora di 73 anni, ancora giovanissima però nella vivacità dello sguardo. Parliamo di Bella Achmadulina, che sabato ha ricevuto il premio Lericci-Pea, portata nella cittadina ligure dall'impegno della nostra ambasciata a Mosca, da alcuni anni molto attiva sul terreno degli scambi culturali italo-russi. Un prestigioso riconoscimento (il Lericci-Pea quest'anno è alla 55esima edizione), sottolineato anche dalla pubblicazione, presso Interlinea, di un'antologia poetica della Achmadulina (*Lo giuro*, a cura di Serena Vitale, con scritti di Sebastiano Grasso e Giovanni Perrino, pp. 100, euro 12), che copre mezzo secolo di produzione.

Autrice di culto nella Russia sovietica, Bella Achmadulina è oggi la maggiore poetessa russa vivente. Negli anni '60 alle sue letture pubbliche partecipavano ogni volta centinaia di migliaia di ascoltatori. Insieme con gli altri esponenti della cosiddetta «giovane poesia sovietica» (Evtusenko, Voznesenskij, Brodskij, Vinokurov) riempiva i teatri e gli stadi. Altri tempi, che però lei non guarda con nostalgia. La intervistiamo grazie all'ausilio di Alessandro Niero, slavista, poi premiato per la traduzione, che si presta a farci da interprete. **Signora Achmadulina, la sua poesia ha sempre unito autobiografia e sguardo sulla società. In che modo ciò era possibile ai tempi dell'Urss?**

«Non era facile, perché poteva capitare di cadere in disgrazia dei vertici politici per una parola detta al momento sbagliato. Però ho sempre cercato di tenere pulita la mia coscienza, libera da azioni di cui potessi vergognarmi. Così ho cercato di reagire»

«Per un artista non potersi confrontare con il pubblico è la cosa peggiore che possa capitare»

re, dal di dentro, alla mancanza di libertà. Questa purezza della coscienza era difficile da preservare, soprattutto di fronte a fatti terribili come le deportazioni dei dissidenti, che magari erano amici, colleghi; ma scrivere poesie, cioè cose belle e musicali,



Bella Achmadulina ritratta dal marito pittore e scenografo Boris Messerer

era un modo di reagire a ciò che ci circondava, che bello e musicale non era affatto». **Le è mai capitato di autocensurarsi per evitare problemi con il Partito?**

«Più che autocensurarmi, sono stata censurata. Nel senso che

scrivevo sapendo bene che era molto facile poi non venire pubblicata. Per un artista non potersi confrontare con il proprio pubblico è la cosa peggiore che gli possa capitare, perché significa essere ridotto al silenzio. Era una situazione dolorosa, perché

pubblicato in Unione Sovietica, ma venne diffuso dal *New York Times*. Quel gesto fu per me una boccata d'ossigeno, anche se poi per alcuni anni fui ignorata dall'establishment culturale». **Prova nostalgia per qualche aspetto della società russa di allora?**

«No, non coltivo questo sentimento, anche se so che alcuni miei connazionali rimpiangono il socialismo reale. Forse perché la sua fine è stata così rapida come nessuno avrebbe potuto immaginare e così non hanno fatto in tempo ad abituarsi». **Serena Vitale nell'introdurre un'edizione italiana delle sue poesie all'inizio degli anni '70 scrive: «La letteratura in Unione Sovietica è il più largo bene di consumo; il poeta ha sostituito la star occidentale». Oggi invece qual è la situazione?**

«Allora per la poesia era davvero un periodo incredibile. Forse perché essa rappresentava uno squarcio di luce all'interno del

«La gente aspettava da noi una risposta e una spemza Ma non ho nostalgia di quei tempi»

buio. La gente aspettava dai poeti una risposta e una speranza. Poi i libri erano difficili da trovare e questa "semiclandestinità" della circolazione dei testi alimentava il fascino della lettura. Oggi sono giunti anche in Russia modelli di fruizione di tipo

occidentale: la tv, la musica leggera, la discoteca, il cinema di intrattenimento. Probabilmente un tipo di divertimento più leggero e più superficiale rispetto alla letteratura. Ma se questa è la contropartita della libertà, ci possiamo stare».

La rivoluzione bolscevica del '17 ha generato una notevole ondata di creatività artistica (dalla poesia di Majakovskij e della Cvetaeva al cinema di Eisenstein). La cosiddetta «rivoluzione liberale» del '91 invece sembra non aver prodotto granché in campo artistico. È così?

«A dire il vero il periodo aureo che seguì alla rivoluzione d'ottobre durò molto poco. E presto vennero meno l'euforia e l'entusiasmo. Seguirono anni bui, in cui si decretò politicamente la cancellazione di un'intera categoria di intellettuali, artisti, scienziati. Il 1991 ha rappresentato un risveglio, uno stupefacente risveglio. Forse oggi le nuove generazioni sono più interessate a divertirsi che a praticare le arti, ma tornerà un momento anche per quello. Del resto ci sono già segnali di notevole creatività da parte dei giovani».

Cosa le piace e cosa non le piace nella Russia di oggi?

«Non mi piace l'enfasi che alcune persone pongono sulla propria ricchezza: questo mi sembra un atteggiamento molto piccolo-borghese, che prima non c'era. Non mi piace, più in generale, la sperequazione tra ricchi e poveri».

Insomma, non le piace il capitalismo...

«Non mi piacciono questi aspetti del capitalismo. Ma, come le dicevo, non rimpiango certo il passato».

LA POLEMICA Tra il curatore della mostra di Palazzo Grassi e l'artista greco è scontro aperto. È l'ultima conseguenza di una rassegna cominciata male

«Italics», Bonami rinuncia a Kounellis

di Bruno Gravagnuolo

Dunque «Scarpette d'oro» di Jannis Kounellis, opera risalente al 1971, non ci sarà alla mostra «Italics» di Palazzo Grassi a Venezia, prevista per il 27 settembre e curata da Francesco Bonami. Lo ha deciso il curatore stesso, dopo le polemiche di questi ultimi mesi che lo avevano visto protagonista e bersaglio per le scelte artistiche a base della rassegna, dedicata all'arte italiana degli ultimi quarant'anni. Bersaglio, intanto. A motivo di alcuni giudizi passati da lui pronunciati su «Arte povera» e «Transavanguardia», che in parte figurano in mostra. Giudizi tipo: «Transavanguardia? Inesistente». E «Poveristi? Un gruppo di vitelloni». Precedenti che avevano generato una levata di scudi, da parte di Paolini e Kounellis, decisi a non far comparire le loro opere nella rassegna. Poi viceversa, più disponibili, almeno in apparenza, benché entrambi polemici sulle scelte di Bonami.

Il critico in un'intervista a *Repubblica* aveva infatti detto che Paolini, pur dissentendo, non aveva posto il veto. Quanto a Kounellis però, riferisce ora di aver ritirato l'unica sua opera presente («Scarpette d'oro» appunto). «Fino a ieri - ha detto Bonami - ero convinto di mantenere l'opera in rassegna (con l'immagine però tolta dal catalogo, n.d.r.). Ma quando arrivano le lettere degli avvocati...». E ha aggiunto: «L'artista se teme il confronto vuol dire che è un artista insicuro. Pensavo che Kounellis, dette le sue ragioni, accettasse il dialogo e il confronto con gli altri artisti». Dunque un pasticcio, do-

ve pare obbligata la rinuncia a Kounellis di Bonami, se ci sono in ballo gli avvocati. D'altra parte gli avvocati erano già entrati in ballo con la vicenda di Melotti, anche lui previsto in mostra, poi ritirato a motivo di un altolà legale della figlia dello scultore: articolo 63 della legge sul diritto d'autore.

Quelle che non si capiscono però sono le oltranzes contrapposte. Degli artisti e figli da una parte, che a prescindere dal risultato finale della mostra, alzano barricate o mezza barricate. Senza averla prima vista. E neanche si capiscono tanto le oltranzes passate del critico Bonami: certe sue definizioni spicciative e offensive. Quelle riportate sopra su «Transavanguardia» e «Arte

«Scarpette d'oro» del 1971 non sarà a Venezia dopo l'intervento degli avvocati

povera». Che non si possono facilmente archiviare, come fa oggi il Bonami più aperto e ospitale: «Una cosa sono i miei scritti, altro una mostra che copre quarant'anni di vita artistica». Asprezze che ritornano alla grande nel giudizio di Bonami su tutt'altro movimento, «l'anacronismo»: «Quello degli anacronisti non è stato un movimento, che ha avuto conseguenze sul lungo termine». Cancellazio-

ne che coinvolge seccamente anche un importante «transavanguardia» come Paladino: «Di Paladino ho cercato un lavoro che marcase un passaggio generazionale, un passaggio di consegne. Non l'ho trovato». Ovvio che tali durezze, passate e presenti, rinfocolino rancori. E magari oscurino o compromettano il buono che può esserci in «Italics». Che peraltro annovera cose interessanti. L'idea di una «linea italiana» con un comune denominatore civile e politico, i sentieri troncati (Annigoni). Il realismo novecentista di Guttuso. Presenze generazionali più vicine, come Vezzoli (e anche qui però: «è un artista che non mi ha molto interessato», sic). E poi Catellani, Vedova, Balestrini, artisti certo diversissimi, ma che forse vale la pena di con-

Le oltranzes contrapposte del critico e degli artisti rischiano di rovinare tutto

frontare, benché sia molto arduo (vedremo). Insomma per certi aspetti la polemica, per come è nata e si sviluppa, ci sembra incomprensibile. Fatte salve le sacrosante sensibilità di ciascuno, e il diritto a scegliere di ciascun curatore. Non si potrebbero abbassare finalmente le armi e fare delle polemiche nel merito estetico? Polemiche vere e forti magari. Ma a mostra aperta al pubblico.

LA MOSTRA Storia di Guanda Scarabottolo, ritratti di scrittori

Una mostra itinerante con i ritratti degli scrittori di Guido Scarabottolo racconta la vicenda di una casa editrice: Guanda. I primi duecento titoli delle Fenici Tascabili riassumono un'avventura editoriale che si è svolta in varie direzioni: l'esplosione della narrativa irlandese a partire dai primi anni '90, il fenomeno della chemical generation, la new fiction inglese, i nuovi scrittori latino-americani, l'affermazione della narrativa indiana, gli autori americani, gli italiani... La mostra, ospite delle principali librerie Feltrinelli d'Italia, si è aperta a Mantova, e da ieri si è trasferita a Milano. Proseguirà a Napoli e a novembre a Roma.



PREMI Assegnato «L'Imperiale» Vince Hamilton per la pittura

Sono l'inglese Richard Hamilton per la pittura; i coniugi ucraini Ilya e Emilia Kabakov per la scultura; lo svizzero Peter Zumthor per l'architettura; l'indiano Zubin Metha per la musica; il giapponese Sakata Tojuro per il cinema/teatro. Una cinquina di artisti premiati per i risultati conseguiti nei loro campi, per l'influenza che esercitano nel mondo dell'arte e per il loro contributo alla comunità mondiale. La cerimonia di premiazione si svolgerà a Tokio il 15 ottobre. La borsa di studio di 5 milioni di yen per giovani artisti va invece alla Orchestra Giovanile Italiana di Fiesole.

MISTERI Morto nel 2004, collaborò con Warhol Piero Psaiere, all'asta i suoi quadri psichedelici Ma è davvero esistito?

di Stefano Miliani

Artista italiano approdato alla psichedelia californiana, che a suo tempo fece arrabbiare la Chiesa cattolica e il dittatore Franco, entrato nella corte di Andy Warhol col quale avrebbe attivamente collaborato (e amareggiato), amico di un sacco di gente impossibilitata a testimoniare perché trapassata, travolto dallo tsunami asiatico del 2004, vendesi all'asta. Non lui bensì pregevoli opere riestimate da depositi polverosi. Il nome è, anzi sarebbe, Pietro Psaiere. Nato nel 1936, dal cognome potrebbe essere nell'Italia del nord, questo signore dalla vita più avventurosa di un romanzo salgariano ha lasciato un corpus di opere che la casa d'aste britannica John Nicholson «stava» per battere il 24 settembre: pregevoli incisioni, acquerelli, acrilici fiammeggianti, rappresentazioni con zuppe Campbell, Monroe e di uomini sulla sedia elettrica in stile elettrico o warholiano. Oltre 200 pezzi. Li «stava» per battere con valutazioni da poche centinaia a diverse migliaia di sterline perché, stando alle agenzie di stampa, i titolari della John Nicholson avrebbero sospeso la vendita. Perché i sospetti sull'esistenza o meno del signor Psaiere s'ingrossano da tempo e ora si stanno rovesciando come l'onda di uno tsunami. La biografia riportata sul sito della casa Nicholson pare una versione aggiustata di un beat sempre on the road. Psaiere parte sfregato: il suo protettore, l'industriale Mattei, nel '62 muore nell'incidente (incidente?) aereo. Emigra nella Spagna franchista

dove s'inguaia per una Bibbia un po' troppo erotica. Nel '63 arriva in California, si tufferà nel movimento dei fiori, dipingerà manifesti pacifisti, poi come cameriere in un locale del Greenwich Village a New York diviene amico di Warhol, amante, sopra tutto valido aiuto nella Factory warholiana - per la sua abilità negli acquerelli e nella pittura - pur volendo restare nell'ombra. Nel '74 avrebbe ricevuto un premio alquanto oscuro dall'Istituto di arte italo-americana. Autore di immagini dai colori schizzati e psichedelici (dal suo pare rimasticare Warhol, ma sai mai dal vivo...), di Lenin oratori e Charlot carcerati, negli anni '70 lavora per il batterista degli Who Keith Moon (defunto), per l'attore Oliver Reed (idem), per il grande attore Michael Caine (toccando ferro lui è vivo); dopo aver viaggiato in Nepal e Tibet, negli anni '90 tra Los Angeles e Madrid avrebbe ritratto il pittore Francis Bacon (non può confermare, è defunto) e dipinto qualcosa per la sfortunata vamp Anne Nicole Smith (anche lei non c'è più). Infine si rifugiò sulle coste dello Sri Lanka per finire travolto dallo tsunami del 2004. Il corpo non l'ha trovato nessuno, alla Warhol Foundation nessuno l'ha mai sentito nominare. Le foto, sempre on line, ritraggono un signore pacato con gli occhiali in compagnia, si direbbe, di Andy. Di certo qui c'è solo una vecchia macabra regola dell'arte: da morti si vale di più. Se poi - manteniama il dubbio - il corpo del morto nemmeno si trova...

Cara
U
Unità**Razzismo, alla fine Abdul si sarà ucciso da solo**

Cara Unità, potrà essere che alla fine il colpevole del proprio omicidio sarà solo lui, il ragazzo di carnagione nera. Ha avuto la cattiva idea di rubare due biscotti, cosa poteva aspettarsi se non la morte? Doveva imparare dai grandi capitalisti italiani, quelli avventurieri, a rubare miliardi di euro meritandosi un posto al sole. Noi della sinistra, abbiamo il terrore di criticare, anche se la costituzione ce lo concede, un giudice quando ci sembra stia sbagliando. Sbagliando come quello che non ha ravvisato l'aggravante razzista nell'omicidio commesso a freddo da due italiani bianchi come la neve nei confronti di un italiano nero come il Babau. Se avessero ucciso un bianco chissà se gli avessero urlato contro: "sporco bianco"?

Carlo Carlo Ravagnan

Perché si uccide un giovane nero

Cara Unità, l'omicidio di Milano del giovane di colore, Ab-

doul, per aver rubato biscotti o soldi ci interroga profondamente in merito al nostro livello di civiltà umana.

Oggi si vanno riducendo sempre più coloro che considerano prioritario riflettere in merito alle trasformazioni sociali prodotte dalla globalizzazione e far crescere il sistema democratico, che è fatto di confronto, di dialogo rispettoso, di proposte equilibrate, di ricerca, con l'obiettivo di costruire la grande società umana, irradicata, pure, dei grandi valori del cristianesimo, mentre, al tempo stesso, sta "passando" indisturbata una mentalità di completa chiusura alle persone diverse, di egoismo mai conosciuto e di odio palpabile.

Diventa, quindi, essenziale, prioritario, anche per i cattolici, contribuire in modo determinante per bonificare questo clima intollerante, assumendosi, ognuno, le proprie responsabilità di fronte alla storia. Non possiamo continuare ad invocare soltanto la sicurezza se non c'è pure lo sforzo per rimuovere le cause dell'insicurezza diffusa ed alimentata con tanta demagogia ed irresponsabilità, proprio per il danno che produce alla convivenza sociale. L'impegno di tutti deve essere orientato a gareggiare nella ricerca di soluzioni appropriate ai diversi problemi, a favorire il dialogo con tutti, evitando ogni forma di strumentalizzazione. Ma in particolare tutte le Agenzie educative ed i mezzi di informazione hanno, su di sé, la grave responsabilità di accompagnare le notizie di cronaca con dei messaggi costruttivi ed indirizzati alla fiducia, alla speranza per costruire una società multi-etnica, dove il diritto e la giustizia camminano insieme.

Giuseppe Delfrate, Chiari

Partiti e sindacati lottino contro il fascismo

Cara Unità, sono un'ex partigiana, ancora attiva nell'Anpi di Bologna. Desidero esprimere tutta la preoccupazione che mi opprime per la situazione che va maturando in Italia. Assistiamo da tempo al reale svuotamento di articoli della Costituzione, aggirandone le prescrizioni scuola-igiene-accoglienza ecc.). Ma oggi mi sembra che si vada oltre con il riuscito tentativo di rendere legale, in via strisciante, il fascismo. Mi sembra anche, purtroppo, che lottare contro il risorgere del fascismo, per le attuali forze politiche, sia passato di moda. Quando invece l'antifascismo deve essere una base, come lo è per la Costituzione. Sono certamente positive le commemorazioni, le lapidi, le manifestazioni ecc. Ma oggi non bastano, il passato deve avere una continuità. Occorre uno scatto di orgoglio dei Partiti che formalmente dicono di richiamarsi a questi valori: se l'antifascismo militante non è alla base dell'attività di ogni forza politica, ciò che ne scaturirà è solo trattativa commerciale. I partigiani sono ormai vecchi e l'Anpi da sola non può farcela: è necessario che i Partiti, i Sindacati, le Istituzioni democratiche mobilitino l'opinione pubblica perché sia chiaro che ogni soluzione alla grave crisi che ora travaglia l'Italia può partire solo da una grande mobilitazione democratica antifascista. Come fu grande il movimento democratico e antifascista che permise a suo tempo di arrivare alla Costituzione unitaria. Più delle commemorazioni noi vogliamo che i valori sui quali abbiamo spese le nostre giovinezze abbiano continuità. A Voi buon lavoro.

Gabriella Zocca, Bologna

Tv, con Berlusconi il solito Vespa

Cara Unità è ricominciato il programma Porta a Porta ed è ricominciato il solito servilismo del conduttore Vespa alias Fede verso Berlusconi, il quale senza alcun contraddittorio ha potuto sparare sui sindacati ed in particolare sulla Cgil e sul suo segretario. Ricordo di quando Berlusconi al telefono richiamò urlando, durante una puntata di Santoro, il conduttore ricordandogli che era un dipendente del servizio pubblico. Ecco appunto ricordiamoci tutti che è un servizio pubblico e non uno spot continuo al governo e al suo capo che ha già tre televisioni e molti giornali, per non parlare poi del Tg1 e Tg2.

Giorgio Sturba

Vezzali non parla dei tagli alla polizia

Cara Unità, che Valentina Vezzali punti sempre in alto centrando l'obiettivo prefisso, è scritto nel suo destino, come lei stessa ha affermato. Un'Assistente capo della Polizia dello Stato che in conclusione di una straordinaria carriera sportiva, sta seriamente pensando al proprio futuro oltre la pedana. Quel farsi portavoce e capotruppa dello scontento degli olimpionici medagliati tartassati dal fisco, era un chiaro segnale. Come lasciarsi sfuggire, dunque, la ghiotta occasione fornita da Bruno Vespa? Insomma, col Cavaliere pare idillio a prima vista, alla faccia degli atleti italiani che si allenano e gareggiano senza essere stipendiati dallo Stato, come la nostra schermidrice-poliziotta e che le tasse le pagano eccome. Italiani che forse avrebbe-

ro gradito almeno una garbata richiesta di spiegazioni per quei pesanti tagli imposti dall'attuale esecutivo alle risorse destinate al sostegno delle attività sportive sul territorio. Da ammazzone tagliare a docile velina tutta moine e civetterie, il passo è stato assai breve, ne verrà senza dubbio ricompensata. Grandi, piccoli piccoli fan...

Marco Lombardi

Non si insinua ingerenza di clan camorristici

L'avvocato Barbara Tagliatella di Benevento ha inviato smentite a firma della Libria, Editrice del Corriere di Caserta e di Cronache di Napoli, e di numerosi giornalisti e collaboratori dei due quotidiani nelle quali si sottolinea "la loro estraneità a qualsiasi indagine o procedimento per ipotesi di reato riguardanti attività mafiose o camorristiche". Secondo l'avvocato, nell'articolo a mia firma, pubblicato sull'Unità dell'8 settembre, nel quale riferivo dell'intervento di Roberto Saviano alla chiusura del Festivalletteratura di Mantova, avrei "insinuato l'ingerenza dei clan camorristici nell'elaborazione dei testi giornalistici pubblicati dalle testate editte dalla Libria Editrice". Come risulta evidente dalla lettura dell'articolo, non ho insinuato alcunché; tutto ciò che è stato riportato nell'articolo in questione concerneva affermazioni di Roberto Saviano, accompagnate dallo scorrimento "su uno schermo alle sue spalle di prime pagine di giornali locali".

Maria Serena Palieri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

SAGOME

FULVIO ABBATE

Scrittori, non tutti uomini di potere

Sia detto con estremo rispetto per i diretti interessati: gli scrittori, categoria cui beninteso appartengo. Ma questi ultimi, salvo rari casi, dalle nostre parti, occorre immaginarli, come si sarebbe detto al tempo del fascio, "amanti della vita comoda". Scafati professionisti, insomma. Coltivatori diretti di ottime partite Iva, per parlare chiaro. Persone che provano scarsissimo interesse a issare la propria scrivania su questa o quell'altra barricata, gente poco disposta a scagliare sassi, rabbia e reali invettive contro gli ordini costituiti, fossero anche quelli di scuderia. Oppure, volendo ragionare in macro, contro ogni tipo di dio patria famiglia e, tornando a bomba, perfino ai danni del sistema editoriale. Diversamente da Albert Camus, nel nostro contesto, gli scrittori sono uomini (tutt'altro che) in rivolta. Diversamente da Pasolini che parlava di "scandalo", di "opposizione". Questo accade forse anche per amore del quieto vivere, ma soprattutto perché noi narratori viviamo abbastanza bene nella cosiddetta società dello spettacolo. Assomigliamo, in breve, a certi amanti della musica leggera, consumatori di merci inoffensive eppure convincenti, nel senso che, come dice la vox populi: ma chi cavolo te lo fa fare di metterti contro tutto e tutti e soprattutto chi conta, no? Ogni tanto però salta fuori l'eccezione, salta fuori il Pazzo, l'Incontrollabile, l'Ingestibile, l'Irresponsabile. Salta fuori un soggetto come Massimiliano Parente, vero talento letterario e perfino umano. Lo stesso che anni addietro seppe rivelarsi con un libro intitolato, "Mamma" (Castelvecchi), un'opera di rara poesia, un'opera che soltanto il più ovvio dei moralisti sarebbe riuscito a definire "oscena". Così via fino all'ultimo suo straordinario romanzo, "Contronatura", appena pubblicato dalla Bompiani, ciononostante mai promosso a sufficienza dalla casa editrice diretta da Elisabetta Sgarbi, che di professione fa la sorella. Succede infatti che il libro di Parente è una sorta di fuoriserie (non trovo altra parola per definirlo) dove si assiepa

narrazione e bestiario, estro puro e osservazione quasi antropologica del mondo, sì, un'opera-cosmodromo che potrebbe essere letta perfino come un navigatore satellitare per intuire la via giusta in mezzo alla melma e all'ovvio, un libro concepito da una persona colta, da uno che sa tante cose, da uno che non conosce, e giustamente, il senso del limite. Succede però che poco dopo l'uscita dell'impietabile tomo, il fratello dell'editrice, Vittorio Sgarbi, si rivolge a Parente per ottenere un piccolo grande favore: in buona sostanza, gli chiede firmare un articolo (scritto dallo stesso Sgarbi) nel quale si invita il ministro della Cultura, Sandro Bondi, a ricorrere alla preziosa manodopera intellettuale del nostro critico d'arte: a dargli un posto nel sottogoverno. Massimiliano Parente, senza pensarci due volte, rispetta il mittente la proposta. Ne nasce uno scambio di sms dove gli insulti crescono a ciuffi (soprattutto da parte di Sgarbi verso Parente), finché lo scrittore ha l'ottima pensata di rendere pubblico il carteggio telefonico, sulle pagine de "Il Riformista". Dalla prima all'ultimo struzzo. E qui le cose si complicano. Accade infatti che la Sorella, ritenendo imperdonabile la condotta del Parente in termini di lesa maestà familiare, comunica a Massimiliano che ogni rapporto fra lui e la casa editrice deve ritenersi concluso, cancellato, e dunque l'opera su Proust scritta da Parente e che sarebbe dovuta uscire da qui a qualche mese non vedrà mai la luce del catalogo Bompiani. C'è una morale in questa storia? No, nessuna. C'è però modo di vedere sfavillare innanzitutto l'Irresponsabile Parente - "Ma chi te lo ha fatto fare? Non avresti fatto meglio a comportarti come certi colleghi che non gli smuovi un atto di coraggio neppure con la fiamma ossidrica? - e, sullo sfondo, ma assai sullo sfondo, l'angusto cortile cui assomiglia l'editoria nel nostro paese. I turisti dell'editoria (e forse anche del pensiero) hanno davvero preso il potere. Resista, resista, Parente, siamo con lei.

www.teledurruti.it

Europee, un'occasione da sfruttare

GIANFRANCO PASQUINO

Non è una semplice partita tecnica quella che si gioca sulla riforma della legge per l'elezione del Parlamento europeo. Dappertutto in Europa, persino in Gran Bretagna, seguendo le direttive della Commissione europea è ormai applicato, nella sua sostanza, il principio della rappresentanza proporzionale. Infatti, come dovrebbe essere chiaro, il Parlamento europeo è il luogo nel quale si esprime la rappresentanza delle preferenze, delle esigenze, delle aspettative dei cittadini dei paesi-membri relativamente a quello che è il più grande esperimento politico democratico degli ultimi cinquant'anni. Nel Parlamento europeo, la rappresentanza anche di opinioni molto minoritarie, da un lato, arricchisce il dibattito sull'Europa che vorremo, dall'altro, non incide in nessun modo negativamente sui processi decisionali, vale a dire che quello che definiremo frammentazione non impedisce nessun processo decisionale. Il Consiglio dei Capi di governo continuerà a decidere, oppure no, attraverso trattative legittime; la Commissione presterà attenzione alle opinioni del Parlamento senza essere necessariamente bloccata dal-

le minoranze. Nel Parlamento Europeo, sono i tre grandi raggruppamenti: Popolari, Socialisti e Liberal-Democratici che portano la responsabilità del funzionamento, buono o cattivo, della assemblea. Venendo al caso italiano, la battaglia che si combatte sulla legge elettorale è densa di implicazioni, non soltanto europee, ma è anche rivelatrice di un modo di intendere la politica e i rapporti fra partiti e elettori. La vigente legge elettorale per l'elezione del nostro Parlamento è un unicum che non poche agenzie e osservatori neutri giudicano molto negativamente. Trasportare alcuni degli elementi più discutibili di questa legge su quella che serve ad eleggere il Parlamento europeo appare una scelta decisamente criticabile. Per cominciare, è certamente possibile aumentare il numero delle circoscrizioni, implicitamente, quindi facendo salire la soglia nascosta per la rappresentanza, ma progettare una soglia di sbarramento del 5 per cento è sicuramente un modo per impedire a opinioni minoritarie, a destra e a sinistra, di esprimersi in Europa. Una soglia del 3 per cento dovrebbe essere, da un lato, sufficiente a scongiurare la frammentazione, dall'altro, ad incoraggiare fenomeni di aggregazioni fra partiti piccoli che condividono alcune posizioni politiche. Sarebbe sbagliato sostenere che tutti si lamentano della vigente legge italiana, in sintesi porcellum, perché ha conse-

gnato nelle mani di pochissimi dirigenti di partito la nomina dei loro parlamentari, consentendo una vera e propria cooptazione di sostenitori fedeli, incentivati a rimanere tali in attesa della ricandidatura. Tuttavia, lo scontento esiste e abolire del tutto le preferenze avrebbe due probabili conseguenze negative. La prima è che una certa quota di elettori potrebbe sentirsi poco motivata a votare liste bloccate contenenti candidature sgradite collocate nelle posizioni vincenti. La seconda conseguenza negativa è che la campagna elettorale dei singoli candidati avrebbe poco senso e che nessun discorso sull'Europa che vogliamo potrebbe essere comunicato agli elettori. Sappiamo che il discorso europeo di Forza Italia è, nel migliore dei casi, euro indifferente, mentre quello della Lega si caratterizza spesso per una presa di distanza critica da un'Europa il cui federalismo i leghisti dovrebbero, invece, apprezzare. Che il Popolo delle Libertà e la Lega vogliano scegliere i loro parlamentari europei senza nessun intralcio, dunque, non meraviglia. Sarebbe, invece, negativamente sorprendente se i dirigenti del Partito Democratico si accodassero alle posizioni della destra barattando una soglia alta, del 5 per cento, che potrebbe favorire il Pd a scapito della rappresentanza, ancorché minima, dei partiti alla sua sinistra, con l'abbandono delle preferenze. Almeno una preferenza dovrebbe rima-



nere nelle mani degli elettori e non soltanto per tenere aperto un canale con l'UDC, che desidera, in maniera nient'affatto opinata, utilizzarle nella convinzione che i suoi candidati posseggono sperimentata capacità di raccogliere preferenze. L'esistenza di un voto di preferenza incoraggerebbe anche i candidati del Partito Democratico a fare un'intensa campagna elettorale, a riconnettersi con un elettorato po' deluso un po' amareggiato, persino a motivare elettori altrimenti restii a votare PD. "Radicare il Partito Democratico sul territorio" non significa esclusivamente costruire luoghi fisici di incontro. Significa soprattutto costruire rapporti di comunicazione, di fiducia,

di interazione fra candidati e elettori. In assenza del voto di preferenza nulla di tutto questo sarà possibile. Il mantenimento di almeno un voto di preferenza apre una finestra di opportunità attraverso la quale le candidature del Partito Democratico, magari in parte selezionate con consultazioni primarie, porteranno il loro contributo a spiegare convincentemente all'opinione pubblica e all'elettorato italiano programmi e prospettive del PD. È un'occasione da non sacrificare né alla riduzione dello spazio di rappresentanza europea né ad un dialogo che il governo propone, ma intende come rapida e non negoziata accettazione subalterna delle sue decisioni.

Ospedale San Giacomo, la verità dei numeri

PIERO MARRAZZO

SEGUE DALLA PRIMA

Gli accessi di codice rosso al pronto soccorso sono ben al di sotto del 1% sul totale. Insomma, quando c'è un caso grave, i romani già oggi non scelgono il S. Giacomo, ma vanno altrove. I numeri dicono in maniera inequivocabile che qualcosa non funziona. Un posto letto non è mai indice di buona sanità: alle persone interessa essere curate e non ricoverate. Per chi teme che il centro storico di Roma rimanga sguarnito di presi-

di, ricordo che a breve distanza ci sono ospedali attrezzati e moderni come il Santo Spirito, il S. Giovanni, il S. Camillo, raggiungibile con pochi minuti di ambulanza, o come il Fatebenefratelli e il più grande Policlinico di Italia, l'Umberto I. I macchinari del S. Giacomo saranno riutilizzati e valorizzati altrove. Nessuno perderà il posto di lavoro: non ho alcuna intenzione di rinunciare alle grandi professionalità che continueranno a operare nel nostro sistema sanitario. Infine, una precisazione obbligata sul futuro della struttura. Sono del tutto infondate le insinuazioni

secondo cui l'immobile sarebbe stato già venduto e, magari, opzionato da noti costruttori. Non c'è atto che confermi questa ipotesi, né ci sarà mai. Se la Regione dovesse decidere di mettere in vendita il complesso del S. Giacomo, sarà fatto nella massima trasparenza, come è nostro costume. Il futuro della struttura in ogni caso non è solo nelle nostre competenze, dato che il cambio di destinazione di un qualunque immobile spetta a molti soggetti diversi e, in primo luogo al Comune, solo poi alla Regione. Sul progetto del poliambula-

to che stiamo realizzando a via Canova, è necessario spendere qualche parola, altrimenti si rischia di rendere un cattivo servizio a lettori e cittadini. Si tratta di una struttura moderna di quasi mille metri quadri, con prestazioni di pronto intervento per i codici bianchi e verdi, e assistenza di base per tutti i cittadini. Dotato delle tecnologie più avanzate, funzionerà 24 ore su 24. Assicureremo continuità di cura a tutti i cittadini assistiti oggi dall'ospedale, a partire dai pazienti in dialisi: non muore il S. Giacomo, nasce la nuova sanità del Lazio. Io credo che questa sia una sto-

ria di buona amministrazione. Governare una grande regione come il Lazio significa occuparsi di chi vive nel centro storico di Roma, ma anche di chi oggi nelle periferie e nelle province non ha servizi sufficienti. Vedendo la ristrutturazione della sanità laziale come un'occasione: una storia virtuosa, che non si ferma di fronte ad alcun potere forte. Assumo la responsabilità di scelte difficili, per dare ai cittadini servizi migliori a costi giusti, combattendo sprechi e rendite di posizione. Credo che su questi principi Furio Colombo, come ogni democratico, possa riconoscersi.

Una crisi ad alto rischio

MARCO SIMONI

SEGUE DALLA PRIMA

due colossi dei mutui sono stati semi-nazionalizzati e lo stato di New York ha concesso una linea di credito di 20 miliardi al gigante delle assicurazioni, AIG. Ancora non si conosce la sorte di questo vero e proprio pilastro del sistema finanziario americano, la cui supervisione non è materia federale ma statale (da cui l'intervento del governatore), non si può prevedere quale sarà l'intervento che le autorità pubbliche intraprenderanno oltre al tentativo in corso di coordinare le banche private per creare un "fondo cuscinetto" per garantirne la liquidità e, di conseguenza, tutelare tutto il sistema, connesso a doppio filo alla compagnia assicurativa. L'incertezza del momento è

dunque motivata dal fatto che, riguardando tutti gli operatori del settore, siamo davanti ad una crisi del modo in cui i risparmi individuali e, soprattutto, i rischi individuali vengono gestiti collettivamente da istituzioni creditizie. E' una crisi del coordinamento sociale del rischio, del rapporto tra i prestiti a lungo termine degli individui (per l'acquisto di case o l'inizio di attività commerciali) e il sistema globale di movimento di capitali, basato sulla fiducia che gli analisti ripongono nelle istituzioni intermedie.

Una crisi di sistema andrebbe affrontata non solo pensando all'oggi e agli eventi che interessano i singoli istituti coinvolti, ma soprattutto a quale tipo di sistema finanziario edificare dopo. Gli interventi pubblici al momento sono estemporanei e non sistematici, mossi in gran parte dalle onde dei mercati. Come tali sono pericolosi perché potrebbero incitare a comportamenti ancora peggiori: se penso che lo Sta-

to mi salverà comunque, vengo incentivato a rischiare di più. La riflessione sul ruolo della politica nel governo dell'economia globalizzata è ad uno stadio ancora troppo embrionale per poter dare i suoi frutti in una condizione di emergenza come questa. La campagna presidenziale è

Davanti alla necessità di mettere mano ai meccanismi di funzionamento della finanza internazionale, sarebbe importante aprire una discussione sul controllo sulle decisioni di politica monetaria in Europa

stata inevitabilmente investita dalla questione. Sia Obama che McCain sono intervenuti, entrambi - con diversa credibilità - per smarcarsi dal passato e promettere un diverso approccio alla regolamentazione dei mercati finanziari. Gli stessi interventi del Tesoro

e della Fed (la banca centrale americana) di questi giorni sono monitorati dai due candidati: chi dovesse vincere si troverà non solo con l'economia in grande affanno, ma anche nella necessità di ristrutturare l'impalcatura del sistema finanziario. McCain ha una fama di "de-regolatore" e si è li-

mitato ad un generico attacco alla "avidità" degli attori di Wall Street. Obama ha posto l'accento sulla necessità di regole più stringenti. In realtà entrambi i candidati sono legati profondamente al mondo finanziario di New York. Da noi purtroppo questo di-

battito non può nemmeno cominciare. L'emergenza, che sta contagiando anche i mercati europei (ieri le borse europee sono andate peggio di Wall Street), viene gestita dalla Banca Centrale Europea (BCE). La BCE deve prendere decisioni importanti, e lo fa senza alcun interlocutore politico paragonabile al ministro del Tesoro degli Stati Uniti. Ieri mattina, la BCE ha immesso 70 miliardi di liquidità straordinaria nel sistema bancario, per rassicurare i mercati e dare fiato al sistema del credito. Comunque, non sembra intenzionato ad abbassare il tasso di sconto, a differenza di quello che tutti pensano farà la Fed a breve. Evidentemente i timori di una spinta inflazionistica rimangono prevalenti, per il Consiglio direttivo della BCE, rispetto alla possibilità di dare ossigeno alle economie europee in affanno. La BCE non pubblica i verbali delle discussioni del suo Consiglio direttivo, si limita a scarne conferenze stampa

sulle sue decisioni, quindi non conosciamo le diverse opinioni che, su temi così centrali, certamente esistono. Non solo dunque la BCE non ha un interlocutore politico chiaro con cui confrontare le sue scelte, ma non risponde nemmeno al pubblico Europeo delle decisioni che prende in completa indipendenza. La liquidità fornita al sistema, il costo del denaro, i tempi con cui vengono prese queste decisioni, sono scelte che incidono sulle potenzialità di ripresa economica, sull'occupazione, sui prezzi. Davanti alla evidente necessità di metter mano ai meccanismi di funzionamento della finanza internazionale, sarebbe forse importante aprire una discussione sul controllo pubblico sulle decisioni di politica monetaria e del credito in Europa, per non continuare a rimanere semplici spettatori passivi di ciò che accade oltreoceano, e che tanto impatto ha sulla nostra vita quotidiana.

«Razzisti? No, però»

GIOVANNI MARIA BELLU

SEGUE DALLA PRIMA

Può succedere, in effetti, che qualcuno gridi «Che dio ti fulmini!» e che, proprio in quell'istante, un fulmine incenerisca il suo interlocutore. In un caso del genere sarebbe un azzardo attribuire poteri soprannaturali all'autore della maledizione. Dunque può succedere che qualcuno gridi "negro di merda" e che poi, spinto da un impulso autonomo, comunque estraneo a sentimenti razzisti o xenofobi (per esempio animato dal desiderio di riprodurre un movimento del baseball) impugni una spranga e la dia in testa proprio a un "negro" ammazzandolo.

D'altra parte, la possibilità che un proposito manifestato verbalmente sia disgiunto dall'azione costituisce il fondamento teorico del «non razzismo però» e anche del linguaggio politico nazionale. Se così non fosse, in qualche procura della Repubblica sarebbe in corso un procedimento penale nei confronti di Umberto Bossi per costituzione di banda armata («Abbiamo trecentomila martire pronti a battersi, i fucili sono sempre caldi», 29 aprile 2008). In definitiva, se un ministro può minacciare la guerra civile volendo invece riformare il paese, un venditore di panini può massacrare un ragazzo di colore volendo invece compiere un atto di giustizia e forse anche di umana solidarietà.

La mancata contestazione dell'aggravante dell'odio razziale a Fausto e Daniele Cristofoli è un atto coerente all'evoluzione del linguaggio e anche del costume nazionale. C'è da augurarsi che venga presto cancellata dall'ordinamento assieme ad altri reati superati quali la diffamazione e l'ingiuria, in attesa della cancellazione di ciò che è all'origine di tutti questi problemi e delle strumentalizzazioni messe in atto anche in questa occasione dalla sinistra: il vocabolario della lingua italiana.

Il futuro dell'opposizione, il tripolarismo

GIUSEPPE TAMBURRANO

rifiuti tolti dalle strade di Napoli, la cordata Alitalia, la riforma scolastica, la legge finanziaria, il "lodo Alfano", il federalismo fiscale, la riforma giudiziaria, l'ICI, i mutui ipotecari: le cose fatte dal governo o in itinere sono tante. E trascurò provvedimenti minori e non tengo conto delle iniziative internazionali come l'accordo con la Libia e la mediazione sulla Georgia. Ha fatto molto (il che non vuol dire ovviamente che non fa tutto bene). Va avanti come uno schiacciassassi Berlusconi e schiaccia anche grossi sassi come Bossi. A gennaio nascerà il nuovo partito dalla fusione tra Forza Italia e AN: e sarà il primo partito del Paese.

Al confronto la minoranza è immobile e rissosa e fa un'opposizione di retroguardia, a rimorchio delle iniziative del governo; i ministri ombra non sono proponenti, ma solo prote-

stanti. E sull'azione del governo, drammaticamente carente, quella in questo momento più importante, la politica sociale, non abbiamo sentito proposte organiche ed alternative dall'opposizione. Su questi temi si concentrerà la campagna d'autunno. Mi auguro che non sia solo manifestazioni di folla, ma anche iniziativa propositiva concreta.

La festa del PD a Firenze sembra avere segnato una svolta. Il discorso deciso, determinato di Veltroni, l'accoglienza entusiastica di tantissimo popolo che spera colà convenuto, rivelano che siamo di fronte ad una ripresa unitaria del PD? È un augurio, oppure, come si dice, «passata la festa...». Il timore è che il PD sia in realtà quello descritto da Giovanni Baचेlet (l'Unità 4 settembre '08) in un articolo sugli umori della platea della Festa: «...il PD è dato in blocco per perso, e del PD, di qualunque sua componente non frega più

niente a nessuno». Detto così, papale papale, fa venire i brividi che diventano incubi se si leggono i sondaggi pubblicati dal Corriere della Sera del 9 settembre: Berlusconi e il governo viaggiano verso il 60 per cento e il PD regredisce verso il 26 per cento. Ed è rimasto solo, avendo giustamente rotto con Di Pietro.

Tra qualche mese si vota: per l'Europa e per molti enti locali, tra i quali Firenze, Bologna, la provincia di Milano ecc. Sono votazioni nelle quali non può funzionare il "voto utile" che ha fatto riversare molti suffraggi sul PD il 13 aprile 2008. Perciò il risultato negativo e pressoché scontato. Ne credo che l'ingresso di importanti personaggi come D'Alma e Marini ai vertici del PD possa cambiare le cose: avremmo altre voci nel dibattito, ma sempre sui mass-media. La verità è che il partito non c'è, ed è questo il punto: ci sono gruppi, correnti, componenti, personalità,

fondazioni, associazioni, ecc. Ho ricordato altre volte che i socialisti si unificarono nel 1966, persero le elezioni nel 1968 e al successivo congresso ognuno tornò alla vecchia casa: non si erano realmente fusi: pur venendo da una quasi secolare vicenda comune, le vecchie strutture, i personalismi, i poteri dei vecchi partiti furono più forti delle idee del nuovo. È un precedente significativo?

Credo che, in sede di analisi politologica, ci dobbiamo porre alcune questioni e formulare qualche previsione. Personalmente ho l'impressione che dal confuso dibattito nel PD emergano alcune indicazioni, progetti, o, per meglio dire, tendenze iscritte nelle cose. Margherita e DS non si sono realmente fusi. Nati per vincere insieme, sono stati sconfitti e hanno scarse prospettive di rivincita rebus sic stantibus. Rassegnarsi ad essere opposizione permanente non è faci-

le. Ma vi sono vie d'uscita? L'attuale sistema bipolare è una camicia di forza. E le rovine del centro-sinistra fanno intravedere solo vittorie dell'altro polo. Io ho sempre pensato che per la struttura economico-sociale e culturale, per la sua storia, per la presenza della Chiesa, il sistema politico italiano è "vocato" al tripolarismo: una destra, un centro, una sinistra. Poteva nascere tripolare nel 1946-1948 se i socialisti - il secondo partito - fossero rimasti autonomi dal PCI; poteva diventarlo se Craxi ed Occhetto avessero capito...; con la Cosa 2 se D'Alma fosse andato fino in fondo. Oggi mi pare che sia il Papa che lo auspica quando afferma che il mondo del lavoro, dell'economia, della politica necessita di una nuova generazione di laici-cristiani impegnati.

Se l'anno prossimo sarà politicamente infausto per il PD, molti di fronte alla prospettiva di una esistenza all'opposizio-

ne, cercheranno una "nuova avventura". L'ex Margherita, l'UDC, i tanti DC del PDL, la CISL, insomma "una nuova generazione di laici cristiani impegnati nel mondo del lavoro, dell'economia, della politica" possono tentare di dar vita al Grande Centro. I diessini tenteranno di ricomporre tutta la sinistra dispersa, si riconosceranno nel socialismo europeo e faranno forse nascere il Partito socialista: questa è l'unica luce e la sola speranza che io personalmente vedo nel tunnel. E non è detto che le prospettive sarebbero nere. In realtà, in questo bipolarismo la sinistra è destinata probabilmente all'opposizione.

In un sistema tripolare - oltre ovviamente a poter vincere da sola con la sua identità - la sinistra può governare alleata al centro: il centro-sinistra degli anni '60 è stato una importante stagione come ha riconosciuto Veltroni. La storia non si ferma.

Legge sulla prostituzione, quello che c'è da fare

GIANCARLO FERRERO

Indubbiamente era ora che si accomunasse sul piano del biasimo collettivo il cliente e la prostituta colti in flagranza di commercio su pubbliche strade. Lo spettacolo è sempre brutto, sia per occhi nuovi che per occhi consumati. In alcuni casi diventa osceno ed offende apertamente il pudore, integrando un reato da tempo presente nei codici penali e frequentemente ignorato. Neppure sulle spiagge si esibiscono tante nudità e certamente in modo ben più sfacciato, spesso mimando tecniche sessuali che persino la nostra elevata televisione notturna censura. Al di là di qualsiasi valutazione morale e psicologica, è una questione di decoro e di rispetto che i pubblici amministratori e la polizia debbono fermamente tutelare. Già in passato si sono avuti interventi dei sindaci che con le loro ordinanze hanno provocato le comprensibili reazioni di altri sindaci di città limitrofe sul cui territorio si è spostata ed addensata la prostituzione. Come in tutte le ipotesi di seri fenomeni di malcostume ed, a maggior ragione, di illeciti, deve trovare applicazione anche in questo settore il criterio tipico del diritto penale, cioè la sua generalità ed uniformità su tutto il territorio nazionale (speriamo presto europeo). Ben venga, dunque, una legge statale

che affronti e disciplini in modo unitario e diffuso il complesso problema. Poiché è chiaro l'intento del ministro di introdurre un nuovo reato modificando altresì alcuni articoli del codice penale, si rende necessario l'intervento del Parlamento per approvare il progetto di legge del ministro per le pari opportunità. E chiaro che se il governo approverà le bozza del breve articolato, trasformandolo in un vero e proprio disegno di legge, in tempi ragionevolmente brevi clienti e prestatrici da strada potranno incorrere in reati puniti con sanzioni pecuniarie e detentive (lasciamo perdere le più sacrosante, gravi pene, del resto già previste, per coloro che coinvolgono minorenni) con tutte le conseguenze di carattere processuale e formale. Non facilmente superabile è l'aspetto pratico del problema, cioè la contestazione e la raccolta delle prove del reato. Ovviamente il testo definitivo della legge non è noto e molte delle difficoltà applicative dipenderanno dalla sua formulazione, ma può subito escludersi che l'illecito possa venir incluso tra i c.d. "reati di pericolo", puniti cioè non per l'evento (la contrattazione), ma per il pericolo che l'evento si possa verificare. Se così non fosse l'area di possibili autori del reato si allargherebbe a dismisura (basterebbe fermarsi o procedere a passo d'uomo con il finestrono abbas-

sato per essere sospettato). Deve, dunque esserci l'evento (la contrattazione, a gesti o parole) e di norma la flagranza del reato (anche se l'accordo sulla merce potrebbe essere raggiunto precedentemente all'incontro conclusivo (con un cellulare o in un bar poco distante dal luogo dove si preleva l'occasionale compagna sessuale). Considerato l'estensione del fenomeno e la povertà delle forze dell'ordine e di molte procure della pubblica, soprattutto asl sud,

Se all'attività sessuale si riconosce dignità di mezzo di comunicazione di amore e simpatia emotiva, è necessaria una regolamentazione giuridica che la tuteli come uno degli aspetti della persona

non sarà certo semplice raccogliere le prove ed avviare dei fondati processi penali. Questo non significa che la previsione legislativa unita alla, sia pur saltuaria, presenza delle forze dell'ordine non avranno un effetto deterrente sulla prostituzione da strada. Inevitabile, quindi, la caccia ad alloggi compiacenti che andranno nelle mani di speculatori senza scrupoli, attirati dai forti guadagni. La strada maestra per scoraggiare la corsa all'accaparramento di "ca-

se aperte con discrezione" sarebbe quella dei controlli fiscali a tappeto, ma richiederebbe un radicale mutamento di strategia investigativa e di maggiore autonomia della Guardia di Finanza (con un'attenzione privilegiata alle società di comodo), poco compatibile peraltro con l'attuale elevato grado di evasione fiscale.

Un contributo potrebbe essere fornito anche dalle recenti disposizioni del c.d. "pacchetto sicurezza" che prevede severe san-

zioni a chi loca appartamenti ad irregolari ed in modo irregolare, purché l'inadempimento penale non finisca con il ricadere sulla fascia più debole dell'immigrazione. Un maggior controllo sulle strade contribuirebbe, inoltre, a ridurre il lo squallido fenomeno della prostituzione minorile, resa possibile non solo dalla perfidia degli organizzatori, ma anche dalla forte misopia da cui sono affetti i maturi italiani, incapaci di distinguere tra una ra-

gazzina ed una giovane adulta. A questo punto è d'obbligo affrontare il complesso problema anche sotto un profilo etico, culturale e sociale.

Prendendo le mosse dal concetto stesso di sessualità: se quest'ultima è vista come mero appagamento di un istinto a cui si ricolleghia un momentaneo piacere fisico, assimilabile, con le dovute distinzioni, al dissetarsi, saziarsi, assumere sostanzialmente euforizzanti, la sua regolamentazione dovrà ispirarsi alla legge del libero mercato, con le necessarie correzioni penali. In questo caso lo Stato dovrà limitarsi a garantire l'integrità della volontà dei contraenti, la salute ed il buon costume. Se invece all'attività sessuale si riconosce dignità di espressione della personalità umana, di mezzo di comunicazione dell'amore, della simpatia emotiva, della reciproca donazione gioiosa del desiderio, è indispensabile ricercare una forma di regolamentazione giuridica molto più raffinata che la tuteli come uno degli aspetti della persona (non per nulla la vecchia violenza carnale non è più considerato un reato contro la morale pubblica, ma contro la persona della donna).

Ciò comporta un enorme salto di qualità del costume e della civiltà di un popolo, che non si rifugia più ipocritamente nell'ineluttabilità del "più vecchio mestiere del mondo" relegato ai

margini della società "onesta" che nella discrezione dell'ombra e dell'anonimato lo giudica, lo tollera e lo popola, senza farsi troppe domande e soprattutto senza cercare adeguate risposte. A questo salto di qualità ne conseguirebbe la fuoriuscita della sessualità mercenaria dalla sfera di liceità perché contraria all'integrità psico-fisica dell'essere umano e di una società evoluta e civile. Dall'epoca dell'antica Grecia e di Solone che per primo intro-

duisse le case chiuse nell'organizzazione ateniese ad oggi, molta acqua è o dovrebbe essere passata sotto il ponte della civiltà e del costume, ma la povertà etico-culturale della nostra società e la sua visione androcentrica ci costringe a parlare ancora di prostituzione e ricercare la strada giuridica migliore per regolarla. Non per nulla siamo la culla del diritto in cui la Giustizia ormai cretuccia rischia ogni giorno di soffocare.

<p>Direttore Responsabile Concita De Gregorio</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vicario) Giovanni Maria Bellu Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale) Daniela Amenta</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>Integrità di stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza del legge sull'editoria di diritto riservato dal luglio 2001 l'Iniziativa Editoriale di Democrazia e Servizi OS. La nostra rivista è controllata dalla società di cui alla legge 7 agosto 1980 n. 280, secondo come generale morale nel registro dei tribunali di Roma n. 4555.</p> <p>Stampa • STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Fac-simile • Litusud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Litusud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>• Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>La tiratura del 16 settembre è stata di 149.312 copie</p>	
--	--	---	--



Ph. Elliott Erwitt

unica proteina, unico amore

100% Patè Monoproteici



Nasce in Italia la prima linea di Patè Monoproteici per il benessere del tuo gatto: 100% Salmone, 100% Coniglio, 100% Pollo. Solo carne fresca cotta a vapore, senza coloranti, conservanti e glutine. Naturali al 100%.



una specialità **MONGE** genuinità tutta italiana